242.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 14 GENNAIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDIGE	PAG.
PAG.	G10мо
I nu.	Malagugini 14541
Congedi	Маммі
	TAORMINA
Disegni di legge (Presentazione) . 14534, 14553	
Disegno e proposta di legge (Seguito della	Proposte di legge (Annunzio) 14534
discussione):	Interrogazioni e interpellanze $(Annunzio)$. 14567
Provvedimenti finanziari per l'attua- zione delle Regioni a statuto ordi- nario (1807);	Commissione d'indagine (Nomina):
Ingrao ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (urgenza) (1342) . 14534	PRESIDENTE
Presidente	Presidente 14531
BOIARDI 14562	ALMIRANTE
Bosco, Ministro delle finanze 14534	DE MARZIO 14532
COTTONE	Scalfari
COVELLI	Domariu
DE MARZIO 14541	Votazione segreta 14564
DI PRIMIO 14561	
FDANCUT 44554	Ordine del giorno della seduta di domani 14567



La seduta comincia alle 15,30.

FINELLI, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

SCALFARI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

SCALFARI. Signor Presidente, desidero parlare per fatto personale in riferimento all'intervento pronunciato qui ieri dal deputato De Marzio per la parte che mi riguarda. Avrei chiesto la parola nella stessa seduta di ieri se fossi stato presente. (Commenti a destra).

Il deputato De Marzio ha costellato una parte del suo intervento con una serie di ingiurie contro di me che dette da chiunque altro in quest'aula provocherebbero in me un gravissimo turbamento; venendo dal gruppo fascista, quelle ingiurie non soltanto non mi sfiorano neppure, ma costituiscono per me un obiettivo titolo di onore.

ALMIRANTE. Ne ha già tanto!

SCALFARI. Tuttavia il deputato De Marzio, come già nella stessa giornata di ieri il suo collega Almirante, e i giornali che al gruppo fascista si ricollegano, hanno tentato di montare una specie di linciaggio politico e morale che partendo dalla mia persona va oltre di essa e tenta di coinvolgere il prestigio della parte politica cui appartengo e di un giornale di cui mi onoro di essere stato per lunghi anni il direttore ed oggi uno dei collaboratori.

Questo tentativo di linciaggio ha due distinti aspetti che debbo qui rilevare e che appaiono chiarissimi nell'intervento del deputato De Marzio. Il primo è il tentativo di definire frutto di una beffa, e quindi insussistente, il racconto che un giovane missino ha effettuato ad alcuni redattori di quel giornale, racconto poi ritrattato in circostanze a dir poco equivoche, che tuttavia da una attenta lettura della ritrattazione non risulta minimamente scalfito nelle sue linee essenziali.

NICOSIA. « Scalfarito ».

SCALFARI. Ma di ciò si discuterà in tribunale dove, a quanto ho letto, il deputato Almirante ha chiamato sia *L'Espresso* sia me e dove troverà sul banco degli imputati, come è naturale, anche il suo giovane condiscepolo missino e legionario.

DE MARZIO. Discepolo di chi?

SCALFARI. Un altro aspetto del tentativo di linciaggio messo in atto dal deputato De Marzio, dal deputato Almirante e dai giornali fascisti è il tentativo di dare a me personalmente in tutta questa vicenda un ruolo che francamente non ho avuto. Se lo avessi avuto, non solo non lo nasconderei ma lo rivendicherei. Sta di fatto che non ho cercato io l'autore delle rivelazioni, il quale capitò quasi per caso a contatto con i giornalisti dell'Espresso.

ALMIRANTE. Per un fortunato caso.

SCALFARI. Non sono stato io il suo intervistatore, non ho scritto io l'articolo, né l'ho impaginato, né titolato, né ho fornito alcun suggerimento per nessuna di queste operazioni.

I colleghi dell'*Espresso* non sono dei « gattini ciechi » che abbiano bisogno di essere portati per mano dal loro *ex* direttore. Sanno da soli ciò che devono fare e ne assumono piena e intera responsabilità.

Non vi sarebbe neppure bisogno di dire queste cose se non per constatare come in realtà ci si trovi di fronte veramente, in questo caso, ad una montatura contro di me con scopi politici ben precisi, per colpire attraverso di me una linea politica in un momento particolarmente delicato della vita nazionale. (Commenti a destra).

È per queste ragioni, signor Presidente, che sono io, e non l'onorevole Almirante che non ne ha proceduralmente alcun titolo, ad appellarmi all'articolo 74 del regolamento ed a chiedere la nomina di una Commissione parlamentare di indagine. La chiedo riferendomi specificamente alle seguenti parole pronunciate qui ieri dal deputato De Marzio: « Concludo su questo argomento con la condanna più vibrante che avrei voluto pronunziare in presenza dell'onorevole Scalfari, ma non mancherà l'occasione perché noi gli diciamo sul viso " bugiardo e calunniatore " ».

Naturalmente, signor Presidente, questa frase, questi aggettivi vanno riferiti ad un caso specifico che è quello appunto di cui il deputato De Marzio si occupava, sia per la fattispecie precisa del caso e sia, evidentemente, per il ruolo che a me viene artatamente attribuito nel medesimo caso.

Nell'attesa che il Presidente della Camera decida su questa mia - credo legittima - richiesta, informo la Camera che ho l'onore di presentare una interrogazione diretta al ministro dell'interno, che mi permetto di leggere poiché fa parte integrante di questa mia doglianza: « Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere se risulti alla direzione di pubblica sicurezza o ad altri organi da lui dipendenti il fatto che parecchi giovani, militanti in formazioni di estrema destra, abbiano frequentato recentemente corsi di addestramento presso le scuole di preparazione alla guerriglia della legione straniera in Corsica, permanendo in tali scuole fino al termine dei corsi e rimpatriando alla fine di essi, dopo alcuni mesi, sotto pretesti vari. Tali notizie, la cui gravità, se confermate, è evidente, risultano da una particolareggiata confessione resa ad alcuni giornalisti dal giovane missino Luigi Picardi, confessione poi parzialmente ritrattata in circostanze equivoche e sotto l'evidente pressione degli ambienti coinvolti nella denuncia: e risultano altresì da ulteriori elementi di informazione pubblicati sul numero odierno del settimanale L'Espresso, concernenti altri giovani che avrebbero seguito nella legione straniera la medesima trafila con i medesimi scopi. L'interrogante chiede al ministro dell'interno una dettagliata relazione sull'intero e grave argomento che legittimamente preoccupa l'opinione pubblica democratica ».

Noi non apparteniamo, signor Presidente, alla categoria di coloro che vibrano il colpo e nascondono la mano, ma alla categoria di quelli che sanno assumersi la responsabilità di quanto affermano, nell'interesse della verità e della Repubblica. (Applausi a sinistra e all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Onorevole Scalfari, per quanto si riferisce alla Commissione di indagine che ella ha richiesto, riferirò all'onorevole Presidente al quale spetta ogni deliberazione in proposito. Ella ne sarà informato.

DE MARZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Poiché l'onorevole Scalfari ha dichiarato che le offese che gli vengono da noi rappresentano per lui un onore, io non capisco perché ci sia bisogno della Commissione d'indagine per accertare che merita tale onore. (Commenti a sinistra).

Onorevole Scalfari, ella lo merita questo onore.

Ma, signor Presidente, io prendo la parola per dire che accetto la proposta dell'onorevole Scalfari relativa alla nomina di una Commissione di indagine.

ACHILLI. Non è lei che deve accettarla.

DE MARZIO. Sono favorevole alla proposta dell'onorevole Scalfari.

In riferimento a quanto ho detto nel mio intervento di ieri, io potrò provare alla Commissione di indagine che l'onorevole Scalfari da una sentenza di tribunale è stato definito accusatore mendace; potrò provare che l'onorevole Scalfari ha una parte di responsabilità nei confronti del servizio pubblicato dall'*Espresso*, servizio di cui i responsabili sono da considerarsi incauti accusatori per avere, sulla base di un racconto inattendibile, costruito un servizio giornalistico tendente a fare apparire dirigenti di un partito politico come dei criminali.

Infine, alla Commissione d'indagine io potrò provare che l'onorevole Scalfari è un mentitore, è un calunniatore non in riferimento soltanto a questo episodio, ma in quanto uomo che ha il vizio di mentire e di calunniare. (Applausi a destra — Commenti).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono lieto di poter rilevare che la nostra parte politica e – se mi si consente – la mia modesta persona hanno costretto l'onorevole Scalfari...

SCALFARI. Non lo ha costretto nessuno.

ALMIRANTE... hanno costretto l'onorevole Scalfari, e glielo dimostrerò subito, perché il post hoc ergo propter hoc ha una sua conseguenzialità, a fare ricorso alla Commissione d'indagine. Mi è infatti per lo meno lecito, onorevole Scalfari e onorevoli colleghi, dubitare che ella sarebbe venuto qui in aula a sollevare oggi il problema se ieri io, come

segretario nazionale del Movimento sociale italiano e soprattutto come deputato e come giornalista, non avessi sollevato il problema dinanzi ad una conferenza stampa; mi è per lo meno lecito dubitare che ella avrebbe qui oggi sollevato il problema se l'onorevole De Marzio, a seguito di quella conferenza stampa, come presidente del nostro gruppo, non avesse ieri in aula sollevato il problema; mi è per lo meno lecito dubitare che ella avrebbe qui sollevato il problema se stamane larga parte della stampa italiana, tranne quella imbavagliata dalla politica di sinistra o di centro-sinistra, non avesse dato ampio risalto (e ne sono grato ai colleghi giornalisti) alla conferenza stampa di ieri nel corso della quale (me ne dia atto, onorevole Scalfari) io ho annunziato che avrei fatto ricorso, se il regolamento me lo avesse consentito, all'articolo 74 del regolamento medesimo.

Quindi, la ringrazio per aver aderito ad una sollecitazione e ad una pressione correttissime e doverose del partito del Movimento sociale italiano, del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano e della mia modesta persona.

E le voglio anche spiegare davanti a tutti i colleghi, onorevole Scalfari, perché il segretario nazionale del Movimento sociale italiano (cioè il collega che sta parlando) abbia ritenuto di dar luogo a quella che ella ha definito molto incautamente « una montatura di stampa ». Sono (onorevoli colleghi, ne siete tutti testimoni) cinque settimane che L'Espresso dedica il titolo di prima pagina, su nove colonne, a più o meno fantomatici gruppi di estrema destra i quali organizzerebbero guerriglieri, si preparerebbero...

LIBERTINI. Meno fantomatici!

ALMIRANTE. Mi lasci precisare, onorevole Libertini! Io parlo come uomo responsabile che ha fatto ricorso alla magistratura e che in questo momento sta facendo lealmente il suo dovere di deputato come ha fatto lealmente e chiaramente, firmando, il proprio dovere di giornalista.

Da cinque settimane, dicevo, L'Espresso sta dedicando (ed io ringrazio L'Espresso per questa enorme montatura pubblicitaria) il titolo di prima pagina e un servizio che occupa di solito tutta intera una pagina interna, a più o meno fantomatici gruppi di estrema destra che preparerebbero colpi di Stato, guerriglie o controguerriglie.

Per quattro settimane non ho potuto reagire, perché si parlava di gruppi di estrema destra o di movimenti genericamente definiti fascisti o neofascisti. Quando per la prima volta L'Espresso ha fatto il mio nome come segretario nazionale del Movimento sociale italiano ed ha parlato di accordi esistenti, nella fattispecie, tra la legione straniera e il Movimento sociale italiano, io mi sono comportato - credo - con estrema correttezza, ed anche con estrema doverosa durezza, dando adito immediatamente ad una querela presso il magistrato, ricorrendo a tutti gli strumenti giornalistici ai quali potevo fare appello affinché fosse nota all'opinione pubblica la chiarezza, la lealtà, la durezza, la precisione, la responsabilità della nostra posizione politica; e promuovendo, infine, tutti gli strumenti parlamentari ai quali mi potevo riferire in modo che si facesse luce sulla questione.

Perché, onorevole Scalfari, io ho citato nella conferenza stampa di ieri la sua persona? Ella si è riferito ad un costume poliche consisterebbe nel lanciare il sasso nascondendo poi la mano. Io la accuso, onorevole Scalfari, in questo momento, di un altro addebito, oltre ai precedenti e proprio di questo: di voler lanciare il sasso nascondendo la mano. Ella si è coperto dietro la persona di una sua collega (per giunta, di una collega!), Camilla Cederna; ma gli interrogatori di « terzo grado » al giovane Picardi sono stati svolti - in casa della Camilla Cederna - soprattutto da lei, e noi abbiamo documentazione precisa al riguardo. Le domande relative ai rapporti tra la legione straniera e il Movimento sociale italiano sono state rivolte al giovane Picardi personalmente da lei. Ella ha personalmente insistito presso il giovane Picardi affinché fosse fatto il mio nome come segretario nazionale del Movimento sociale italiano e affinché, quindi, il mio nome comparisse e fosse coinvolto nella montatura e nello scandalo! Ella ha dato prova di scorrettezza e di viltà, perché, qualora io sapessi che un qualunque collega (Proteste all'estrema sinistra), di qualsivoglia parte politica, fosse coinvolto in atti di estrema gravità nei confronti dello Stato, io porterei subito la pubblica accusa in aula.

Onorevole Scalfari, io ho in anteprima L'Espresso di domani. Esso non pubblica alcunché in prima pagina; non appaiono più i titoli su tutta pagina, non ci sono fotografie, non c'è più il mio nome, non si parla più di Movimento sociale italiano. C'è solo un pezzettino anonimo su L'Espresso di domani: un pezzettino anonimo nel quale, onorevole Scalfari, si lancia il sasso e si nasconde la mano

fino a dire che il giovane che vi avrebbe fatto o che vi ha fatto le cosiddette rivelazioni (e ci vedremo in tribunale, naturalmente) è un giovane « mediocre e vulnerabile ».

È diventato, secondo L'Espresso di domani, vigliacchi!, mediocre e vulnerabile il giovane del quale speravate servirvi per vulnerare la mia persona e il Movimento sociale italiano! Siete dei vili e degli irresponsabili (Applausi a destra) ed ella personalmente lo è.

Con il che è chiuso qui il fatto personale. Ci rivedremo in tribunale e in tutte le eventuali altre sedi. Ma non pensi di potere mai più prendere la parola in quest'aula senza sentirsi ripetere vile, irresponsabile e diffamatore. (Applausi a destra — Congratulazioni — Commenti a sinistra ed all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che ci sia stato sufficiente sfogo alle parole sgradevoli da una parte e dall'altra. L'incidente è chiuso, il Presidente della Camera deciderà.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(Il processo verbale è approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caiazza, Dell'Andro, Laforgia, Miroglio e Spadola.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CIAFFI ed altri: « Estensione dell'indennità di rischio da radiazione a lavoratori del settore nucleare e radiologico » (2185);

Laforgia ed altri: « Unificazione dei servizi della pesca » (2186);

DAGNINO e CATTANEI: « Prevenzione degli infortuni causati dalla istallazione degli apparecchi a gas ad uso domestico » (2189);

BELCI: « Retrodatazione della nomina in ruolo ordinario di insegnanti delle scuole secondarie statali di Trieste » (2187);

Giomo ed altri: « Proroga dei termini di cui agli articoli 1, 3, 9 e 10 e modifica dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente il riordinamento dell'amministrazione dello Stato » (2188).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito – a norma dell'articolo 133 del regolamento – la data di svolgimento.

Presentazione di un disegno di legge.

BOSCO, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Disposizioni in materia di assistenza ai ciechi civili ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione del disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario (1807) e della concorrente proposta di legge Ingrao ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (1342).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario; e della proposta di legge Ingrao ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario.

Come la Camera ricorda, stamane hanno replicato i relatori. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

BOSCO, Ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzi tutto chiedere scusa alla Camera e agli onorevoli relatori di maggioranza e di minoranza per la mia assenza dall'aula di questa mattina, dovuta ad un impegno di lavoro riguardante ugualmente il disegno di legge in esame.

Ringrazio vivamente il relatore onorevole Tarabini non soltanto per la sua perspicua ed esauriente relazione, ma anche e soprattutto per la sua preziosa opera svolta in seno alla Commissione bilancio per facilitare l'iter del disegno di legge, districandone il cammino attraverso la selva dei numerosi emendamenti che furono presentati in Commissione e che sono oggi all'esame del Parlamento.

Un ringraziamento vivissimo anche al relatore di minoranza e agli estensori dei pareri delle altre Commissioni parlamentari impegnate nel presente disegno di legge (la Commissione Affari costituzionali, la Commissione Interni e la Commissione Finanze e tesoro). Ringrazio altresì tutti i numerosi oratori che sono intervenuti in questo dibattito e rivolgo anche un ringraziamento non soltanto a coloro che hanno condiviso l'impostazione del disegno di legge, ma anche a coloro che lo hanno criticato. Infatti non ho potuto fare a meno di apprezzare l'onestà dell'impostazione dei discorsi di critica ed anche la sincerità delle preoccupazioni che hanno ispirato i vari interventi, preoccupazioni che mi auguro possano essere fugate dalle positive esperienze dell'istituto delle regioni a statuto ordinario.

Questo disegno di legge apre indubbiamente la strada ad una delle più importanti riforme di struttura del nostro paese.

Le norme sulla finanza regionale assumono infatti carattere di pregiudizialità rispetto alle elezioni dei consigli regionali e ciò non soltanto per l'espresso dettato dell'articolo 22 della legge elettorale 17 febbraio 1968, n. 109, ma anche e soprattutto per motivi di razionalità inerenti al funzionamento stesso delle regioni.

Dobbiamo essere perciò pienamente consapevoli che dall'approvazione di questo disegno di legge dipende l'attuazione del precetto costituzionale per l'istituzione delle regioni a statuto normale. A tale scopo il Governo ha puntualmente presentato il disegno di legge sulla finanza regionale fin dal settembre scorso, lo ha sostenuto in Commissione e lo sostiene oggi in Parlamento, nel convincimento che le istituende regioni a statuto ordinario costituiscono una forma essenziale di partecipazione democratica dei cittadini all'amministrazione della vita pubblica e la premessa per miglioramenti dell'efficienza nell'espletamento dei servizi pubblici.

Nell'illustrare l'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, ieri, l'onorevole De Marzio prima e poi l'onorevole Cottone lo hanno motivato con la particolare situazione in cui si troverebbe il Governo a causa delle discussioni in corso fra i partiti della maggioranza. L'obiezione, a mio avviso, è assolutamente inconsistente perché secondo la Costituzione il Governo è sempre nella pienezza delle sue funzioni fino a quando goda della fiducia delle Camere. A ciò aggiungasi che l'impegno di presentare e sostenere il disegno di legge sulla finanza regionale è parte integrante del programma al quale il Governo intende tener fede poiché su di esso fu ottenuto il voto di fiducia del Parlamento.

Infine desidero rilevare che il presente disegno di legge ha ottenuto il parere favorevole di ben quattro Commissioni parlamentari (bilancio, affari costituzionali, affari interni, finanze e tesoro) nonché l'apprezzamento da parte delle forze politiche della maggioranza per la giusta sintesi operata tra l'esigenza del rispetto assoluto dell'unità nazionale e quella del riconoscimento delle autonomie regionali.

Il relatore, a nome della maggioranza della Commissione, ha rilevato che il Governo si è lodevolmente attenuto ad un criterio pratico: quello di apprestare strumenti di rapida applicazione onde la regione a statuto ordinario non rimanga anche all'indomani della legge finanziaria un istituto teorico. Questo proposito di accelerare il carattere operativo del provvedimento risulta anche dal congegno di finanziamento, il quale non si limita a definire le entrate delle regioni ma ne prefigura, attraverso il procedimento della delega legislativa, un rapido afflusso alle casse regionali e quindi una sollecita possibilità di utilizzo da parte delle stesse regioni.

Accennerò ora brevemente alle altre questioni pregiudiziali di maggior rilievo evidenziate nel corso dei numerosi interventi, per passare poi alle questioni di merito. Non sarò io a negare che in un quadro di perfezionismo astratto e di ottimale razionalizzazione della attività legislativa non possa riconoscersi dignità alla tesi, ripetutamente affermata dagli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito, dell'armonico coordinamento tra istituto regionale da una parte e ordinamento della pubblica amministrazione, della finanza locale e del sistema tributario erariale, dall'altro.

Evidenti sono infatti i nessi di organica interdipendenza che corrono tra questi settori delle attività pubbliche e della vita dello Stato che postulano inderogabili esigenze di coordinamento e di reciproco adeguamento che non possono essere ignorate né trascurate senza grave pregiudizio dell'organico assetto delle pubbliche istituzioni.

In presenza invece del tentativo di spostare la cennata esigenza dal piano del coordinamento a quello della pregiudizialità, corre subito l'obbligo di affermare che la necessità della previa approvazione, rispetto al disegno di legge, dei provvedimenti riguardanti la riforma dell'amministrazione, la finanza locale e la riforma tributaria generale, non sussiste.

Questa tesi è frutto di una manovra intesa a differire a tempo indeterminato l'approvazione del disegno di legge in esame che costituisce uno dei capisaldi del programma governativo e del rinnovamento delle strutture dello Stato, Altra cosa è l'impegno politico di affrontare sollecitamente gli altri problemi inerenti alla struttura dello Stato, all'efficienza dei servizi pubblici, ai rapporti tra regioni, province e comuni, al coordinamento con la programmazione economica e con l'ordinamento della Comunità economica europea. Questi ed altri problemi connessi all'istituzione delle regioni certamente esistono, ma non hanno carattere di pregiudizialità, poiché sarà anzi l'istituzione stessa delle regioni che affretterà la soluzione degli accennati problemi di fondo della società italiana.

In ordine alla necessità della previa emanazione di un provvedimento concernente il comando del personale statale alle regioni, per dotarle del personale necessario al funzionamento degli organi regionali, è sufficiente predisporre il trasferimento di personale statale alle regioni, per evitare il verificarsi di spese ed oneri aggiuntivi a seguito della formazione dei nuovi uffici regionali.

Ciò premesso, desidero innanzi tutto affrontare il tema del volume dei finanziamenti. In proposito il Governo ha inteso dimostrare la sua sensibilità in ordine al graduale sviluppo delle funzioni regionali, essendo evidente la connessione tra l'ammontare delle risorse finanziarie e lo svolgimento delle funzioni devolute alle regioni, o per espressa attribuzione costituzionale, o in virtù di delega con legge dello Stato.

Il disegno di legge governativo è fondato, infatti, su una previsione di spesa di 700 miliardi, di fronte ai 220 della Commissione Tupini, ai 377 della Commissione Carbone ed ai 580 della Commissione interministeriale costituita dal Governo presieduto dall'onorevole Moro. Se si considera che il finanziamento di 700 miliardi è suscettibile di ulteriore incremento, sia per il naturale dinamismo delle entrate tributarie alle quali si riferisce il disegno di legge, sia per i previsti

maggiori finanziamenti in caso di ulteriori funzioni delegate alle regioni, si avrà un quadro completo del criterio ispiratore del disegno di legge che ha inteso assicurare ai nuovi enti una autonomia reale nella spesa, il cui ammontare deve essere per altro commisurato alle esigenze di economicità e di efficienza nell'espletamento dei servizi pubblici.

Ovviamente, non tutti i problemi attinenti il funzionamento delle regioni sono regolati dal presente disegno di legge: esistono in proposito precedenti leggi dello Stato già in vigore ed altre se ne dovranno emanare, come ho già accennato, sia per coordinare gli ordinamenti dei comuni e delle province con il nuovo istituto regionale, sia per trovare un giusto rapporto tra le esigenze della programmazione nazionale e l'autonomia delle regioni.

L'istituzione delle regioni a statuto normale deve infatti costituire occasione per un profondo adeguamento delle strutture centrali e periferiche dello Stato alle esigenze politiche ed amministrative generali. Questi ed altri problemi devono essere affrontati, sia in sede di esercizio della delega legislativa, sia con altre leggi dello Stato, che devono precedere, accompagnare o seguire l'iniziale svolgimento delle funzioni regionali, anche per stabilire armoniche sfere di competenza fra Stato, regioni e gli altri enti locali. Tale esigenza di coordinamento, per quanto riguarda lo aspetto finanziario, trova già la sua espressa conferma nell'articolo 119 della Costituzione. Questa, infatti, nello stesso momento in cui riconosce alle regioni autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti dalle leggi della Repubblica, pone l'esigenza del coordinamento con la finanza dello Stato, delle province e dei comuni. A tali criteri si ispira l'autonomia finanziaria che si intende assicurare alle regioni con il provvedimento in esame.

In realtà, se si ha riguardo alla cosiddetta intenzione del legislatore, se cioè, come ha detto il relatore, si prende cognizione dei lavori dell'Assemblea Costituente, si rileva che questa autonomia fu intesa piuttosto come autosufficienza finanziaria nella manovra dei tributi. Si volle, con l'articolo 119, che i mezzi forniti alle regioni fossere sufficienti all'esercizio delle funzioni normali, e fossero obiettivamente predeterminati in guisa da evitare la dipendenza finanziaria delle regioni dallo Stato.

Parimenti sottolineata fu in sede costituente la necessità che si evitassero duplicazioni burocratiche nella fase dell'accertamento dei tributi e l'altra necessità che le entrate regionali fossero rigorosamente inquadrate in un nuovo ordinamento tributario, il quale realizzasse un'armonica distribuzione dei cespiti fra lo Stato e gli altri enti territoriali. Non possiamo certo ritenere che, a distanza di tanti anni, queste ragioni si siano affievolite.

Il disegno di legge in esame si coordina espressamente con le linee del progetto di riforma tributaria generale, già presentato dal Governo al Parlamento; e tiene fondamentalmente conto di questa esigenza di armonia e di coordinamento che è reclamata, oltre che dall'articolo 119 della Costituzione, dall'articolo 3 sull'uguaglianza dei cittadini e dall'articolo 41 sulla programmazione e sul coordinamento delle attività economiche. Perciò la manovra delle aliquote dei tributi propri assegnati alle regioni è necessariamente ridotta.

Tuttavia, è da considerare che i tributi propri delle istituende regioni saranno in parte sostituiti da corrispondenti tributi che sono previsti nel provvedimento della riforma tributaria, già all'esame di questa Camera. Tale aggancio alla prossima e tanto auspicata riforma del nostro sistema tributario permetterà alle regioni di godere di una fonte di finanziamento più larga e dinamica in quanto l'imposta sui redditi patrimoniali avrà una maggiore area impositiva.

Una prima critica al sistema di finanziamento adottato nel disegno di legge governativo consiste nei ritenere eccessivamente favorite le regioni meridionali. A questo riguardo desidero ricordare l'interpretazione data all'Assemblea Costituente dallo stesso presidente della Commissione dei 75, onorevole Ruini, al secondo comma dell'articolo 119, là dove esso afferma che « alle regioni sono attribuiti tributi propri e quote di tributi erariali in relazione ai bisogni delle regioni per le spese necessarie ad adempiere le loro funzioni normali ».

L'onorevole Ruini affermò infatti l'esigenza di una graduazione delle quote dei tributi erariali a seconda delle risorse economiche delle varie regioni. Con questa graduazione – egli disse – diversa a seconda dei bisogni delle regioni (maggiore nella Basilicata che nelle ricche regioni del settentrione) si ha modo di mettere le regioni più povere in grado di adempiere le loro funzioni « essenziali ». Questo aggettivo fu poi mutato in « normali », come è scritto nel secondo comma della Costituzione che lo stesso Ruini commentò in modo chiaro e perspicuo.

« Si è preferite » — egli disse — « far capo al criterio della normalità, che non va inteso in senso di mera conservazione e manutenzione, ma nel senso che si intende imprimere un ritmo progressivo di sviluppo, nel limite delle risorse finanziarie attribuite stabilmente alla regione ».

Quando invece si tratta di bisogni straordinari e particolarmente di valorizzare il Mezzogiorno e le isole, lo Stato – disse ancora Ruini – assegna per legge a singole regioni contributi speciali così come prevede il terzo comma dell'articolo 119.

Non è fondata perciò la critica che è stata rivolta al disegno di legge relativamente ai criteri seguiti nella ripartizione del fondo comune.

Infatti è del tutto corretto, perché basato sul dettato costituzionale, sulla relazione Ruini e sulla elaborazione dottrinale, il criterio di assegnare maggiori mezzi a talune regioni per l'esercizio delle funzioni normali e quindi indipendentemente dai contributi speciali previsti in altra parte dell'articolo 119

Ugualmente infondato è l'altro rilievo della esiguità dei tributi propri. Una più rilevante estensione dei tributi stessi avrebbe infatti automaticamente influito in senso riduttivo sul fondo comune e con ciò sarebbe venuto meno sia il fine perequativo delle quote di tributi erariali, sia lo scopo pratico di assicurare alle regioni i mezzi necessari ad adempiere le loro funzioni normali.

Debbo infine osservare, per concludere sul tema del sistema di ripartizione del fondo comune, che la Commissione bilancio non ha ritenuto, sebbene abbia lungamente discusso in proposito, di modificare i criteri adottati nel disegno di legge governativo, pure aggiungendo al testo originario una norma programmatica, che il Governo pienamente condivide, la quale prevede la revisione dei criteri di ripartizione non appena l'Istituto centrale di statistica avrà elaborato e pubblicato i dati relativi alla distribuzione regionale del reddito nazionale.

Quando tali dati saranno disponibili, dovrà essere emanata una nuova legge ispirata al principio di una perequazione in ragione inversamente proporzionale al reddito medio pro capite di ciascuna regione.

Passo ora ad altro argomento che ha formato oggetto di numerosi interventi sia nelle Commissioni sia in aula.

Mi riferisco alla polemica che fu aperta in seno alla stessa Assemblea Costituente sulla pregiudizialità o meno delle leggi-quadro rispetto all'esercizio della funzione legislativa da parte delle regioni.

Il problema fu specificamente esaminato dalla Commissione Carbone che ebbe il compito non soltanto di ricalcolare il costo delle regioni ma anche quello di esaminare le disposizioni della legge 10 febbraio 1953, n. 62, per verificarne la validità e l'attualità rispetto all'entrata in funzione delle regioni a statuto normale. La Commissione si soffermò in modo particolare sull'articolo 9, il quale dispone nella prima parte che l'esercizio delle funzioni legislative deve essere subordinato alla emanazione di preventive leggi-quadro e nella seconda parte dispone invece che per talune materie le regioni possono direttamente far ricorso all'esercizio della potestà legislativa senza bisogno delle preventive leggi-quadro.

La Commissione concluse favorevolmente al mantenimento dell'articolo e ciò soprattutto per motivi di ordine politico, prevedendo l'insorgere di una serie di controversie fra Stato e regioni qualora la enucleazione dei principi fondamentali per ciascuna materia non fosse preliminarmente effettuata con apposite leggiquadro, da emanare prima dell'esercizio della funzione legislativa. La stessa Commissione non mancò per altro di farsi carico del fatto che il secondo comma dell'articolo 9 autorizza i consigli regionali ad emanare leggi in talune materie previste dallo stesso articolo 117 della Costituzione anche prima della emanazione delle leggi-quadro o addirittura prescindendo dalle stesse.

Non potendosi negare che tale norma contraddice il principio della indispensabilità e della pregiudizialità della legge-quadro, la Commissione Carbone affermò che il legislatore ha ritenuto che per le indicate materie i princìpi fondamentali siano già chiaramente e sufficientemente enunciati nelle leggi vigenti per i diversi settori. Con tale affermazione, la Commissione Carbone riconobbe che il legislatore ordinario può anche astenersi dallo emanare la legge-quadro, in quanto la Costituzione non la prescrive come essenziale all'esercizio della funzione legislativa.

Anche l'onorevole Lucifredi – mi consenta il signor Presidente di citarlo come deputato intervenuto nel dibattito – nel suo importante discorso pronunciato in quest'aula a proposito del disegno di legge in esame, pur dichiarandosi favorevole al mantenimento dell'articolo 9, riconobbe tuttavia che la Costituzione ha lasciato dei margini di elasticità al legislatore ordinario, nel senso che spetta ad esso di valutare l'opportunità di subordinare o

meno l'esercizio della funzione legislativa regionale alla previa emanazione di leggiquadro.

Senza soffermarmi sull'aspetto dottrinale del problema sul quale, come sempre accade, vi sono autori favorevoli ed autori contrari alla tesi della legittimità costituzionale dell'articolo 9, ritengo però opportuno e doveroso ricordare, sotto l'aspetto politico, che la Commissione affari costituzionali della Camera si è pronunciata in senso favorevole all'abrogazione dell'articolo 9. Il disegno di legge governativo non aveva preso espressamente posizione su tale argomento non ritenendolo strettamente connesso alla materia considerata nel disegno di legge stesso.

La Commissione bilancio, per i motivi egregiamente esposti dal relatore onorevole Tarabini, ha ritenuto, invece, di prendere in considerazione il problema sollevato dalla Commissione affari costituzionali, adottando una soluzione, a mio avviso, intermedia tra le opposte tesi del mantenimento o della abrogazione dell'articolo 9.

La parte finale dell'articolo 15 approvata dalla Commissione sostituisce, infatti, l'articolo 9 con il seguente testo:

« L'emanazione di norme legislative da parte delle regioni a statuto ordinario nelle materie stabilite dall'articolo 117 della Costituzione si svolgerà secondo le disposizioni della Costituzione e nei limiti dei princìpi fondamentali quali si desumono dal sistema legislativo vigente per ciascuna di dette materie o quali risultano da leggi che possano espressamente stabilirli ».

Con questa norma si riconosce innanzi tutto che i principi fondamentali desumibili dalle leggi che regolano ciascuna materia rappresentano un limite assai più preciso dei principi generali dell'ordinamento giuridico di cui è cenno nell'articolo 12 delle pre-leggi.

La Commissione ha riconosciuto inoltre che detti principi fondamentali debbano essere dedotti dal sistema legislativo vigente specificamente per ciascuna delle materie attribuite alle regioni, e non già dal sistema giuridico nel suo complesso.

Infine, il testo in esame ammette espressamente la possibilità di emanare leggiquadro, anche se non ne considera la mancanza come condizione ostativa all'esercizio della funzione legislativa da parte delle regioni a statuto normale.

Nell'accogliere tale soluzione intermedia, la Commissione è stata guidata dall'esperienza fatta con le regioni a statuto speciale, le cui competenze legislative – pur essendo più estese di quelle previste per le regioni a statuto normale – sono state tuttavia esercitate senza la preventiva emanazione di leggi-quadro e senza dar luogo a gravi inconvenienti. La Corte costituzionale ha, infatti, egregiamente assicurato il rispetto del principio dell'unità dell'ordinamento giuridico e del coordinamento della legislazione regionale con i principi fondamentali desumibili dalle leggi vigenti per ciascuna materia.

Poiché, tuttavia, lo stesso testo approvato dalla Commissione ammette la possibilità di emanazione di leggi-quadro, la questione potrà essere meglio approfondita in sede di specifico esame degli emendamenti presentati all'articolo 15, in merito ai quali il Governo si riserva di esprimere, al momento opportuno, il proprio parere, pur assicurando in ogni caso che è favorevole alla certezza nell'esercizio della funzione legislativa da parte delle regioni.

Altro punto che ha formato oggetto di approfondita discussione nel presente dibattito è quello della delega al Governo per la emanazione dei decreti per regolare il passaggio delle funzioni e del personale dallo Stato alle regioni. La Commissione ha reso più espliciti i principi ed i criteri direttivi da osservare nell'esercizio della delega, ha aggiunto l'obbligo di sentire preventivamente le regioni sui decreti delegati aumentando così la garanzia che già il disegno di legge governativo prevedeva, attraverso l'obbligo del previo parere della Commissione parlamentare sui decreti delegati.

La Commissione bilancio ha, per altro, riconosciuto con largo suffragio che il ricorso alla delega legislativa rappresenta un utile strumento per rendere organico e sollecito il trasferimento sia del personale sia delle funzioni dallo Stato alle regioni.

In questa sede il Governo desidera assicurare il Parlamento che la delega sarà esercitata con oculata prudenza ed insieme con aperta visione dell'interesse nazionale, in modo da assicurare il rispetto del carattere unitario dell'ordinamento della Repubblica, senza pregiudizio delle autonomie regionali, riconosciute dalla Costituzione come espressione pluralistica ma non federalistica della società italiana.

Alla Costituente fu infatti più volte ribadito il principio che lo Stato regionale non è uno Stato federale ed a tale scopo la Costituzione più volte riafferma i limiti delle competenze regionali che, per quanto attiene alla emanazione di norme legislative, sono di tre

ordini e riguardano: l'osservanza dei principi fondamentali delle leggi dello Stato, la salvaguardia dell'interesse nazionale ed il rispetto del'interesse delle altre regioni.

Supremi garanti dell'osservanza di questi e di altri limiti posti dalla Costituzione all'esercizio delle funzioni regionali sono il Parlamento e la Corte costituzionale la quale, nella ormai sua lunga esperienza, ha dimostrato di essere sempre all'altezza dei suoi compiti.

A coloro che si chiedono (e si sono chiesti anche nel corso di questa discussione) se questo sia il momento più opportuno per attuare le regioni, si può rispondere osservando che il problema è stato già risolto con l'articolo 22 della legge elettorale del 17 febbraio 1968, n. 108, e con la breve proroga richiesta per la data delle elezioni provinciali e comunali assieme alle quali dovranno effettuarsi anche le prime elezioni regionali.

Si può ancora osservare che in ogni riforma di struttura esistono margini di perplessità e di dubbio ai quali, per altro, nel caso delle regioni, devono essere contrapposti anche gli inconvenienti che già in atto derivano dal forte accentramento delle attività dello Stato. Nessuna seria e vera legge di decentramento ha potuto finora correggere questo difetto dell'ordinamento statuale della Repubblica poiché l'esigenza di una maggiore efficienza nell'espletamento dei servizi pubblici è strettamente connessa ad una partecipazione democratica più diretta dei cittadini alla vita pubblica.

La Costituzione ha individuato nell'istituto delle regioni a statuto normale lo strumento più idoneo per assicurare tale maggiore partecipazione democratica dei cittadini e prestazioni di servizi più adeguate alle esigenze di vita e di sviluppo della società moderna. Spetta a noi, a tutti gli organi costituzionali, a tutti i cittadini, di evitare i pericoli che secondo taluni potrebbero derivare dalle istituende regioni, facendone uno strumento di più democratica convivenza sociale, di sostegno alla programmazione economica e di attenuazione dei gravi squilibri economici tra le diverse circoscrizioni del territorio nazionale.

È questo l'auspicio che formula il Governo nel momento in cui il Parlamento si appresta ad approvare l'ultima legge preliminare alla convocazione dei comizi elettorali. Nel formulare questo voto il Governo, nella continuità di azione e di programma con i precedenti governi di centro-sinistra, conferma anche dopo l'appassionata discussione svoltasi in quest'aula il suo convincimento

che l'istituzione delle regioni a statuto normale potrà realmente giovare al paese nella misura in cui tutti sapremo adoperarci per valorizzare soltanto gli aspetti positivi della esperienza regionalistica già in atto nelle regioni a statuto speciale.

Signor Presidente, onorevoli deputati, la istituzione delle regioni in tutto il territorio dello Stato rappresenta un punto centrale di rilievo storico, come di recente ha rilevato l'onorevole Forlani, per attuare un disegno di promozione democratica che determini una profonda riforma dello Stato e delle sue articolazioni. Le regioni costituiscono uno strumento politico moderno intorno al quale nuovi e necessari poteri democratici opereranno a livello intermedio. La domanda sociale aumenta in termini crescenti sia in estensione sia in contenuti, e quindi spetta allo Stato di determinare un adeguato arricchimento dei tramiti democratici per accogliere l'offerta popolare e conseguirne l'attuazione nell'ambito della Costituzione e nella garanzia della libertà.

A questa esigenza risponde l'istituto regionale per la sua capacità di mettere in movimento il rapporto tra società civile ed istituzioni, onde promuovere un serio e moderno processo di più incisiva democratizzazione del potere e di più efficace raccordo con la programmazione economica, con la politica del territorio e con la riorganizzazione degli enti locali.

Attuando questa grande riforma, quale è l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, Governo e Parlamento dimostreranno la loro piena fiducia nella maturità civile e democratica del popolo italiano, che certamente accoglierà l'appello ad una collaborazione più incisiva con i pubblici poteri, nel rispetto della Costituzione e dei valori essenziali di giustizia e di libertà. (Applausi al centro — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FINELLI, Segretario, legge:

La Camera,

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 1807;

ritenuto che dalla stessa discussione è emersa la esigenza di emanare, con carattere prioritario, norme di carattere generale intese a definire le competenze delle istituende regioni a statuto ordinario e il passaggio delle funzioni e del personale dallo Stato alle regioni;

considerato che nel corso del dibattito sono altresì emersi, dalle esperienze delle regioni a statuto speciale, elementi di giudizio che impongono di respingere proposte intese all'attuazione delle regioni a statuto ordinario;

ritenuto che il dibattito ha evidenziato che la riserva di legge contenuta nell'articolo 119 della Costituzione per il coordinamento della finanza pubblica non è stata rispettata nel disegno di legge in esame e che, inoltre, l'attuale situazione della finanza pubblica non consente di destinare alla istituzione delle regioni a statuto ordinario i mezzi già rilevanti indicati nel disegno di legge e ancor meno quelli assai più elevati che l'attuazione effettiva delle regioni a statuto ordinario assorbirà;

ritenuto infine che la mancanza delle norme regolatrici delle funzioni delle regioni, impedendo una precisa definizione di compiti amministrativi delle stesse, costituisce motivo di incertezza sulle future funzioni, compiti ed attività delle province,

delibera

di non passare all'esame degli articoli.

De Marzio, Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

La Camera,

(1)

considerata l'impossibilità di prevedere e definire il fabbisogno finanziario delle Regioni senza prima aver provveduto alla definizione dei loro compiti e delle loro funzioni nonché aver risolto il problema del personale;

rilevato come il disegno di legge appunto per le difficoltà sopracitate non risolva il problema della finanza regionale, ma indichi esclusivamente un metodo per il finanziamento delle Regioni che, in pratica, troverà applicazioni solo tramite leggi delegate;

ritenuto per di più il metodo non aderente sia ai principi fissati dalla Costituzione sia alle necessità delle costituende Regioni e del tutto disancorato dal progetto di riforma tributaria pure all'esame del Parlamento;

constatato come il disegno di legge in esame sia del tutto privo di copertura finanziaria quanto meno per gli esercizi successivi al 1970;

ritenuto necessario che le Regioni ordinarie vengano istituite su chiare e solide basi

legislative e finanziarie che ne permettano un corretto ed efficace funzionamento;

preso atto delle discussioni avvenute in seno alle Commissioni competenti e della discussione generale nelle quali è stata appunto messa in luce la inattuabilità della legge,

decide

di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1807 e della proposta di legge n. 1342.

(2) Cottone, Bozzi, Giomo, Malagodi.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

BOSCO, *Ministro delle finanze*. Il Governo dichiara formalmente di essere contrario agli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

DE MARZIO. Insisto.

COTTONE. Insisto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malagugini. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto contrario del gruppo comunista agli ordini del giorno liberale e del Movimento sociale italiano di non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge in discussione esprime il rifiuto nostro delle argomentazioni addotte dai proponenti e di converso la nostra decisa volontà di contribuire all'attuazione concreta, alla entrata in funzione nella primavera prossima delle regioni a statuto ordinario.

Nel motivare perciò questo nostro voto odierno non ritengo di dover analiticamente confutare le considerazioni, le opinioni, i rilievi affacciati dagli onorevoli presentatori degli ordini del giorno, che del resto ricalcano nella sostanza le considerazioni, le opinioni, i rilievi già copiosamente sviluppati in sede di discussione delle questioni pregiudiziale e sospensiva proposte dalle medesime parti ed ivi, nonché nel corso dell'ulteriore dibattito generale, persuasivamente confutate da una larghissima maggioranza.

Mi limiterò ad osservare – e anche questa è già una ripetizione – che, mentre l'opposizione così com'è spiegata dal Movimento sociale italiano rispecchia e ribadisce apertamente il rifiuto radicale e di principio dell'ordinamento regionale in coerenza con una ben nota concezione dello Stato, i colleghi di parte liberale, speranzosi forse di poter attizzare qualche focherello antiregionalista all'interno dello schieramento di maggioranza, assumono ed esasperano il loro atteggiamento perfezionistico e affinano i loro scrupoli costituzionali.

Ma è proprio questo il terreno sul quale e lo dico senza ombra di irriverenza per i firmatari dell'ordine del giorno liberale - la loro credibilità dal punto di vista politico è addirittura nulla. Quale credito può infatti incontrare la giustificazione della mancanza di chiare e solide basi legislative finanziarie, sulla quale si vorrebbe fondare l'ennesimo tentativo d'insabbiamento dell'attuazione delle regioni a statuto ordinario, a ventidue anni dall'entrata in vigore della Costituzione? E, soprattutto, come si può denunciare come « non aderente ai principi fissati dalla Costituzione » il metodo per il finanziamento delle regioni - cito le parole dei colleghi liberali - quando, anche a prescindere dall'opinabile fondatezza di guesta censura, essa viene avanzata per respingere un'iniziativa intesa ad attuare la prima seria riforma dell'ordinamento pubblico attuale, questo sì, macroscopicamente, inesorabilmente, vorrei dire insolentemente confliggente col disegno costituzionale? Quando cioè la censura di un metodo, la cui bontà è come sempre discutibile - e di fatto è stata discussa - ma che non offre alternative politicamente sostenibili, è tesa a difendere - e la copertura è addirittura trasparente la sostanza, anzi l'integrità stessa di un assetto statale, esso sì, indifendibile da ogni punto di vista.

Perché questo della riforma non soltanto costituzionalmente dovuta, ma soprattutto necessaria, onorevoli colleghi, è il punto, la discriminante che, mentre porta i gruppi antiregionalisti a rivalutare ancora una volta la loro vocazione conservatrice attraverso la ripetizione, se mi è consentito, sempre più stanca di argomentazioni formali battute già più di venti anni or sono, qualifica d'altro canto le forze regionaliste non tanto per una loro rinvigorita e ritrovata lealtà costituzionale, quanto per la coscienza, che non starò certo a definire omogenea o uniformemente motivata, che comunque occorre, è indilazionabile riformare l'apparato statuale e, più in generale, come è stato detto da altri, il nostro sistema politico.

Ecco perché le questioni sistematiche e di metodo legislativo, se non sono disprezzabili in sè, non possono prospettare ostacoli insuperabili e non debbono certissimamente paralizzare un'iniziativa rivolta nel senso di avviare un processo di trasformazione appunto dell'intero sistema politico; processo che deve essere finalizzato all'affermazione di quel primato popolare nella direzione del paese conquistato con la lotta di Liberazione, sancito dal Costituente e del quale oggi viene reclamato l'effettivo esercizio con tutta la forza prorompente dai grandi movimenti unitari.

Certo, lo sappiamo anche noi, le regioni di per sè non sono il toccasana, ed importanza notevole ha indubbiamente la volontà politica che presiede e presiederà alla loro attuazione.

Il fatto che si concepiscano come innovazione conchiusa in sé, come istituti preposti all'assolvimento di funzioni amministrative tradizionali, da svolgere in sostituzione degli organi di burocrazia statale e con mezzi residuali, oppure come organi di decentramento, non solo amministrativo ma anche politico, dotati di effettiva autonomia e capaci di esprimere una rappresentanza globale delle popolazioni amministrate, certo, tutto questo è importante; altrettanto importante è rendersi conto che le regioni non possono arricchire o appesantire il sistema vigente, lasciandolo immutato, aggiungendosi cioè puramente e semplicemente agli altri enti formalmente autonomi nell'attuale pesante rapporto di subordinazione rispetto all'apparato centrale dello Stato, e che la loro attuazione esige un ripensamento, una trasformazione dell'intero ordinamento, del modo di amministrare, del modo di fare politica, del modo di legiferare.

È importante avere coscienza di ciò e degli ostacoli, delle resistenze che verranno opposte dai gruppi conservatori e dalle concentrazioni burocratiche in quella che altri ha voluto definire, e mi pare con efficacia, una nuova fase costituente, una fase indubbiamente di sperimentazione e di invenzione politica nella quale gli schieramenti democratici saranno chiamati a verificare la loro capacità di sodisfare in termini di proposta e sul terreno delle indispensabili convergenze le esigenze poste dal paese, dal suo sviluppo, dalla crescita della coscienza politica dei cittadini.

È una fase che noi intendiamo affrontare sul terreno della chiarezza, del confronto aperto, convinti come siamo, e non certo da oggi, che l'organizzazione della società italiana deve essere profondamente riformata; riformata, però, nel senso di conferire ai diritti e agli istituti di democrazia non più soltanto un contenuto garantista, di tutela dei singoli e dei gruppi nei confronti di un potere estraneo, altrove collocato e gestito, dotato di meccanismi di autodifesa repressiva sottratti al controllo degli organi elettivi, irresponsabile di fatto perfino penalmente, ma anche attributi di potere reale.

Questa, del resto, a nostro avviso, è la direzione nella quale si sono mossi, si muovono e continueranno a muoversi, e che quindi ci indicano, i grandi movimenti popolari, che con una ampiezza, una forza, una carica unitaria e una continuità d'azione senza precedenti hanno caratterizzato questi ultimi anni e soprattutto questi ultimi mesi nel nostro paese. In essi troviamo il rifiuto sempre più consapevole di una collocazione subalterna della classe operaia e dei lavoratori nella società, rifiuto che, lungi dall'esaurirsi nel momento della protesta o dall'indurre a scontri avventuristici, porta alla faticosa e tenace ricerca di momenti di potere reale, alla lotta per conquistare un peso ed una autonomia decisionale nell'organizzazione del processo produttivo e per conferire quindi, ma su questa base, un contenuto non semplicemente difensivo ai vecchi e nuovi istituti democratici.

Queste lotte operaie e popolari, proprio partendo dall'attacco ai rapporti di produzione capitalistici, così come si configurano oggi da noi, e per garantire l'irreversibilità di questo processo di modificazione, investono anche la collocazione dei lavoratori nella società, esigono la sodisfazione di bisogni sociali, respingono le giustificazioni dettate dalle esigenze di un sistema che pretende l'intangibilità dei livelli di profitto. Si trovano, infine, ad affrontare il nodo decisivo della natura e della distribuzione del potere.

Tale è la linea di tendenza dei movimenti e delle lotte che consente di verificare sul terreno non già semplicemente giuridico-costituzionale, ma dei rapporti sociali e politici, la persistente validità dei fini costituzionali.

Contro questa linea unitaria e vincente per lo sviluppo democratico del paese si sono infranti e sono destinati ad infrangersi i tentativi massicci di intimidazione, le provocazioni più infami, gli attacchi repressivi che oggi colpiscono migliaia di militanti dei movimenti sindacali e politici, per il dispiegarsi di massicce iniziative, viziate da parzialità, da parte di taluni settori ed organi dello Stato, in sospetta coincidenza con i tentativi di reazione e i propositi di rivincita del grande padronato.

A questi lavoratori, a questi cittadini noi esprimiamo da questa tribuna la nostra piena

solidarietà e il nostro impegno di contribuire a difendere, rafforzare ed allargare l'area delle libertà democratiche delle quali i lavoratori sono stati i principali artefici e permangono i più sicuri garanti.

E in una prospettiva di questo genere, costruita e difesa in anni di duri scontri e di pesanti, anche sanguinosi sacrifici, resa credibile e ravvicinata dalle lotte e dai movimenti di massa, noi poniamo anche l'azione per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario, senza illusioni e tanto meno senza inganni miracolistici, ma con ferma volontà politica. Abbiamo piena coscienza, ripeto, della complessità e in un certo senso dell'unicità, della organicità del problema della riforma dell'ordinamento pubblico, e sappiamo benissimo che il peso politico, la stessa capacità amministrativa, la economicità, in una parola la funzionalità democratica delle regioni sono un aspetto di enorme importanza nella ristrutturazione dell'intero sistema politico dello Stato-comunità, che non si identifica più con lo Stato-organizzazione.

Noi però respingiamo con estrema fermezza ogni atteggiamento inteso a rinviare il momento di avvio di questo processo, sia che siffatto atteggiamento si esprima apertamente come con gli ordini del giorno in esame, sia che si presenti mimetizzato sotto la specie di proposte riduttive della sfera di autonomia politica e legislativa, amministrativa e finanziaria delle istituende regioni, che dovrebbero cioè essere ridotte al ruolo di mere duplicazioni burocratiche, di semplici occasioni di incremento della spesa corrente.

Per questo abbiamo preso atto positivamente della mutata posizione del partito repubblicano con la rinunzia espressa, nella lettera indirizzata dall'onorevole La Malfa ai gruppi regionalisti o ritenuti tali, a porre il problema dell'adeguamento - e siamo d'accordo che ha da essere profondo - delle strutture centrali e periferiche dello Stato (anche se l'accento non può porsi soltanto sul livello regionale dimenticando quello prefettizio e quello dei numerosissimi enti ed istituzioni assolutamente inutili), pregiudiziale, dicevo, all'attuazione dell'ordinamento regionale; e siamo disponibili per un confronto sul merito della questione, alla corretta soluzione della quale potranno dare un contributo non marginale gli stessi consigli regionali e le altre assemblee elettive locali.

Per gli stessi motivi, di converso, proprio perché non vogliamo l'istituzione di nuovi enti di puro e marginale decentramento burocratico, siamo decisamente contrari alla ventilata iniziativa socialdemocratica che vorrebbe il ripristino del testo governativo amputando le regioni di ogni potestà normativa in attesa delle mitiche leggi-quadro o cornice che dir si voglia, vessatoriamente concepite, come l'esperienza insegna – e basta la legge Scelba del 1953; anzi, ce n'è d'avanzo – in funzione antiautonomista.

È questa, del resto, la posizione che è stata espressa anche da alcuni autorevoli esponenti della democrazia cristiana e dallo stesso onorevole Lucifredi, dianzi citato dall'onorevole ministro. A badar bene, essa è in sostanza una posizione che risponde ad un disegno politico moderato, nel quale non trova posto una seria volontà riformatrice per ciò che le riforme in sé possono e debbono rappresentare e per i problemi di schieramento che esse propongono per la rottura dei vecchi schemi e la necessità di diverse convergenze che esse esigono.

L'esempio delle regioni, del cammino, dell'iter legislativo delle varie proposte di legge che le riguardano è già di per sé estremamente significativo. E le iniziative ritardatrici, le proposte di modificazioni sclerotizzanti costituiscono l'ultima trincea dei difensori di uno Stato nel quale l'unicità e la centralità del potere ha rappresentato la base su cui ha potuto fondarsi e reggersi più o meno precariamente, a prezzo di gravissimi costi sociali e di drammatiche distorsioni nello sviluppo del paese, la direzione moderata che proprio per effetto di quell'assetto pubblico ha sempre cercato e trovato ricambi soltanto in soluzioni conservatrici quando non addirittura reazionarie. Difendendo lo Stato accentrato e burocratico si vuole insieme allontanare e deludere la chiarezza dello scontro politico, quasi fosse possibile favorire un processo reale di sviluppo dello Stato democratico, come si è espresso in una sua relazione di ieri l'onorevole Piccoli, sciogliere l'intreccio dei nodi sociali, economici e istituzionali, ignorando o travisando la realtà appunto delle forze sociali, economiche e politiche, e sostituendo al confronto aperto definizioni aprioristiche di immaginarie aree nelle quali aliterebbe soltanto il venticello della democrazia controllata.

La verità è, e in questo ha ragione pienamente l'onorevole Piccoli, che poche situazioni del passato sono state così strette, chiuse e hanno offerto spazi così ridotti di manovra come la presente. Certo si sono ridotti, e noi abbiamo contribuito a questo, gli spazi per le manovre elusive, per i compromessi di potere fine a se stessi. Si sono invece dilatati,

noi riteniamo, i terreni che i movimenti popolari hanno sgomberato da barriere e steccati, ripulito da ciarpame mistificante, e sui quali è possibile costituire, con una pluralità e non con una confusione di apporti, le nuove strutture dell'ordinamento pubblico.

Di questo edificio la regione, nel sistema delle autonomie, costituisce uno degli elementi portanti.

Noi faremo quindi quanto è in nostro potere perché questa legge venga approvata il più sollecitamente possibile, superando gli scogli e gli impacci della miriade di inutili emendamenti, in modo che le regioni comincino a funzionare alle scadenze deliberate con pienezza di attributi, sicuri comunque, come siamo, che la maturità politica del paese saprà dalle regioni, ad onta delle manchevolezze o delle grettezze di ispirazione centralistica delle leggi istitutive, trarre strumenti conformi al disegno e ai fini costituzionali, capaci di aiutare le grandi trasformazioni reclamate dalla nostra società. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammì. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato polemicamente notato, nel corso dell'intervento che ha chiuso la discussione generale, che nessun parlamentare del gruppo repubblicano, come nessuno di qualche altro gruppo della maggioranza, ha preso la parola durante quella parte del dibattito, prima del passaggio agli articoli. Per quanto ci riguarda, avevamo chiesto di parlare sull'articolo 1 del disegno di legge e non durante la discussione generale per alcune meditate e precise ragioni che non mancheremo di esporre. La dichiarazione di voto sui due ordini del giorno diretti a non passare allo esame degli articoli ci dà ora l'opportunità di esprimere l'atteggiamento del nostro gruppo sul disegno di legge in esame, di motivare compiutamente il nostro voto contrario alla richiesta di non passaggio agli articoli e di esporre anche quanto avremmo voluto dire in relazione all'articolo 1. Per quali motivi non abbiamo preso la parola durante la discussione generale, scegliendo di chiederla sull'articolo 1? Prima meditata ragione quella di costringerci ad uscire dal generico di un dibattito che, salvo poche lodevoli eccezioni, ha ricalcato le linee di una polemica non nuova in quest'aula, nella quale si sono contrapposti gli argomenti di sempre, pro e contra l'ordinamento regionale, con scarso riferimento alla specifica materia finanziaria del provvedimento in esame. Abbiamo ascoltato ancora una volta la storia del regionalismo dall'unità del paese ad oggi, abbiamo ascoltato qualche collega spingersi ancora più addietro per trarre dalla polemica risorgimentale tra federalisti e mazziniani l'immagine piuttosto arbitraria di un Mazzini antiregionalista, quel Mazzini - e mi rivolgo in particolare all'onorevole Roberti e all'onorevole Bignardi - che, nel vaticinare una « unità né francese, né moscovita », auspicava rimanessero, delle tante artificiali divisioni di allora, « solo tre unità politico-amministrative: il comune, unità primordiale; la nazione, fine e missione di quante generazioni vissero, vivono e vivranno nei confini assegnati visibilmente da Dio ad un popolo, e la regione, additata dai caratteri territoriali...

BIGNARDI. La regione con un commissario del Governo.

MAMMI. Ho letto anche il suo intervento, onorevole Bignardi.

Dicevo: ... « e la regione, additata dai caratteri territoriali secondari, dai dialetti e dal predominio delle attitudini agricole, industriali e marittime ».

Abbiamo udito invocare anche il trattato di Roma, il mercato comune, e non c'è dubbio che le regioni dovranno mantenere la loro possibilità di legiferare, in ispecie per quanto riguarda interventi in materia economica, in quelli che sono i limiti degli accordi comunitari. Ma abbiamo sentito che addirittura la potestà legislativa conferita alle regioni sarebbe in aperto contrasto con l'impegno comunitario, come se (e mi rivolgo allo onorevole Romeo) non ci fossero degli Stati che partecipano al mercato comune pur essendo costruiti su una struttura fortissimamente federale.

Discutere su quel terreno non poteva interessarci, il nostro convinto regionalismo di sempre è fuori discussione e il problema di oggi non è « se » fare le regioni, è « come » fare le regioni, nella fattispecie come organizzarle dal punto di vista finanziario, come inquadrarle in un nuovo assetto della finanza pubblica, della dissestata finanza pubblica italiana.

Avevamo scelto di inserire il nostro punto di vista in relazione all'articolo 1 anche per una seconda meditata ragione. È attraverso il primo articolo che già si introducono gli aspetti fondamentali, focali del problema che ci sta occupando; è attraverso di esso che si affronta la delicata questione di cosa debba intendersi per autonomia finanziaria delle regioni, di come tale autonomia si rifletta e condizioni il rapporto fra autonomia regionale e programmazione nazionale, di che importanza abbia, alla luce di questo rapporto, la proporzione fra tributi propri, partecipazione a tributi erariali e eventuali fondi speciali per gli investimenti, e di come quindi le regioni debbano collocarsi nel quadro della finanza pubblica tra le strutture esistenti sia centrali sia periferiche dello Stato.

Affrontiamo il primo di guesti problemi: cosa debba intendersi per autonomia finanziaria delle regioni. Intorno a questo punto si è intrecciato già un dibattito, abbiamo ascoltato abbondanti citazioni in materia di interpretazione costituzionale dell'articolo 119 della Costituzione. Secondo alcuni, non vi è autonomia finanziaria senza capacità impositiva, secondo altri il concetto di autonomia finanziaria va distinto da quello di autonomia fiscale. Secondo l'onorevole Bozzi, di parte antiregionalista e uomo di diritto, « l'autonomia non c'è », non viene riconosciuta dal disegno di legge; secondo l'onorevole Roberti, di diversa parte antiregionalista e anch'egli uomo di diritto, essa c'è al punto da oltrepassare, attraverso la statuizione delle imposte e della loro incidenza, il limite della sovranità statale.

Mi disinteresserò degli aspetti formali del problema, della ricerca di una interpretazione valida attraverso pazienti indagini – che altri hanno fatto, e ne va loro data lode – sui lavori preparatori della Costituzione, del conforto che alla tesi prescelta può dare la opinione di questo o di quello autorevole costituzionalista.

Vediamo come il problema si presenta oggi, all'inizio degli anni '70, di fronte alle esigenze attuali di politica economica e di assetto istituzionale dello Stato, non come si presentava nell'ormai lontano 1947. Credo sia indubbio – e viene riconosciuto da chiunque si occupi di questa materia – che in Europa in questo dopoguerra si è assistito, per quanto attiene alla finanza pubblica, non soltanto ad un aumento del carico fiscale sul reddito nazionale, ma anche ad un processo costante di concentrazione della fiscalità nelle mani delle autorità centrali.

Abbiamo avuto negli ultimi decenni un sempre più vasto e più profondo intervento dello Stato nell'economia; si è verificato per altro verso un ampliarsi degli spazi e delle dimensioni economiche, si è avuta una evoluzione tecnica dei sistemi tributari e degli stessi strumenti di intervento statale: tutte queste cause, in diversa misura, naturalmente a seconda delle situazioni nazionali, hanno contribuito, da un lato, ad appesantire il carico fiscale sul reddito globale e, dall'altro, a determinare una tendenza alla centralizzazione, in particolare delle entrate, nella finanza pubblica.

Il disegno di legge in esame non sfugge e non poteva sfuggire a questa linea di tendenza. Probabilmente, se avessimo varato le regioni nel 1948, la facoltà impositiva che avremmo loro riconosciuto non avrebbe simbolicamente oscillato tra le percentuali minime e massime previste per la tassa di circolazione e per quella dell'occupazione delle aree pubbliche. Ma altrettanto probabilmente ci saremmo trovati di fronte, nei venti anni successivi al 1948, alla esigenza di limitare una più ampia facoltà impositiva delle regioni per diverse e tutte – a mio giudizio – ben fondate ragioni.

Una prima ragione consiste nella necessità di assicurare parità di trattamento a cittadini residenti e operanti in località diverse di uno stesso Stato o di determinare, per converso, anche disparità di trattamento, ma in un quadro razionale di programmazione, cioè, in obbedienza alle esigenze perequative dello sviluppo economico nelle singole zone di un paese; e naturalmente lo sviluppo economico di queste singole zone va comparato e, come conseguenza di ciò, la manovra di quelle disparità di trattamento non può essere lasciata alle autorità locali, ma deve necessariamente essere accentrata nelle mani dell'autorità centrale.

Una seconda ragione è data dal rapporto difficile tra finenza pubblica locale e politica economica anticongiunturale, cioè di quella parte della politica economica che negli ultimi quarant'anni ha interessato sia la dottrina sia la pratica dell'intervento pubblico. Secondo molti autori, che sono ricordati da uno studio dell'ISAP del 1968, il gettito delle imposte locali è poco sensibile alle fluttuazioni dell'attività economica e le spese degli enti locali sembrano correlate al livello del prodotto nazionale lordo, diminuendo quindi nelle fasi di depressione e aumentando nelle fasi di espansione; per cui molti studiosi (ricorda ancora quello studio dell'ISAP) hanno parlato di « perversità fiscale » della finanza locale per quanto riguarda la stabilizzazione del livello dell'attività economica.

La terza ragione è che, nella ricerca di una più ampia capacità impositiva delle autorità locali, si urta contro il limite della inopportunità di riservare agli enti locali quote rilevanti della imposizione diretta. Il principio della unicità dell'accertamento, la difficoltà di localizzare il reddito da tassare per imprese che operino su scala nazionale, i costi di amministrazione di questo tipo di imposte, sono tutti motivi che ne sconsigliano l'utilizzazione da parte degli enti locali.

Vi è quindi da considerare la correlazione tra autonomia fiscale e politica della spesa e vi è da considerarla in un quadro di interventi diretti ad eliminare gli squilibri territoriali. E non v'è dubbio che l'autonomia fiscale, in un quadro siffatto, perde molta dell'importanza che le si è voluta dare. La capacità impositiva, infatti, può essere ampia là dove è ampia la capacità contributiva dei cittadini. Un sistema finanziario basato in buona misura sull'autonomia fiscale finirebbe fatalmente con l'aumentare il dislivello tra i servizi pubblici erogati dalle regioni sottosviluppate e quelli delle regioni industrializzate. Come è stato detto da qualcuno con frase incisiva, si regionalizzerebbero la miseria di alcune e la ricchezza di altre.

Credo quindi di poter concludere su questa punto dichiarando che il gruppo repubblicano non condivide le critiche di coloro che hanno visto nell'assenza di veri tributi propri delle regioni, nell'accezione più profonda del termine, una diminuzione dell'autonomia regionale; autonomia che, una volta assicurata l'autosufficienza finanziaria per l'espletamento delle funzioni, va considerata e tutelata, a nostro giudizio, soprattutto per quanto attiene alla spesa per gli investimenti.

Entriamo quindi nel vivo del secondo aspetto fondamentale del problema: quello del rapporto fra regioni e programmazione nazionale; rapporto indubbiamente delicato e difficile, perché è indubbio che la programmazione è di per sé un fatto accentratore rispetto alle esigenze di decentramento rappresentate dalle regioni. Perno effettivo di questo rapporto (come veniva premesso in una relazione presentata da un'apposita sottocommissione alla commissione istituita dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Moro) è indubbiamente l'assetto finanziario che daremo alle istituende regioni. Quindi, se esiste a monte un problema di partecipazione delle regioni alla predisposizione del programma economico nazionale e se esiste un problema di modi e di strumenti per l'accertamento della compatibilità dei piani regionali con il

piano nazionale, esiste innanzitutto un problema di assetto finanziario da guardarsi in relazione alla programmazione nazionale e alle esigenze di essa.

Dal punto di vista finanziario, i rapporti tra regioni e programmazione trovano considerazione nell'articolo 11 del disegno di legge. in relazione all'articolo 119 della Costituzione. ed anche in alcuni emendamenti che sono stati presentati (in particolare negli emendamenti all'articolo 1, all'articolo 4 e all'articolo 8) da parte di colleghi del gruppo socialista. Secondo tali emendamenti si prevede la costituzione di un « fondo per i finanziamenti dei programmi regionali di sviluppo », devolvendo a tale fondo il 20 per cento dell'incremento annuo delle entrate tributarie dello Stato. Ora, onorevole ministro, credo che il 1969 non sia stato un anno felice per quanto riguarda tale incremento. Comunque nell'ultimo triennio l'incremento delle entrate tributarie dello Stato ha segnato questi livelli: 407 miliardi dal 1965 al 1966, 890 miliardi dal 1966 al 1967 e 741 miliardi dal 1967 al 1968. Quindi, escludendo l'anno poco felice del 1969, siamo ad una media di 700 miliardi. Sulla base di queste cifre, a questo fondo verrebbero devoluti 140 miliardi annui.

Non ci sembra che il problema vada impostato in questo modo e risolto secondo questa via. Cioè, a noi sembra che emerga qui una vecchia concezione autonomistica, che si basava appunto sulla capacità impositiva per le regioni, sull'autonomia finanziaria intesa anche per autonomia fiscale, di fronte ad una nuova concezione autonomistica che deve raccordarsi con le esigenze di una politica economica moderna e in particolare con l'esigenza di utilizzare gli strumenti che una tale politica attraverso la programmazione può concedere.

D'altro canto, la logica del disegno di legge, che abbiamo dichiarato a questo riguardo di condividere, risolve il problema del finanziamento delle regioni attraverso un sistema che, dobbiamo riconoscere, è un sistema prevalentemente di contribuzioni da parte dello Stato centrale. Ora, in un sistema di contributi, questi possono essere condizionati o incondizionati. I contributi scaturenti dal fondo comune previsto in 580 miliardi sono a fronte delle funzioni ordinarie delle regioni e della loro ordinaria necessità di investimento e costituiscono appunto un insieme di contributi incondizionati.

La commissione Moro ha esaminato a lungo il problema della parametrizzazione della divisione del fondo e in quella commissione siamo stati tra i sostenitori della opportunità che la ripartizione del fondo avvenisse sulla base di parametri predeterminati piuttosto che essere affidata ad un organo – quale che fosse – con potestà di decisione arbitraria.

A nostro giudizio, piuttosto che attraverso parametri già stabiliti dalla legge finanziaria, sarebbe stato preferibile rinviare la determinazione della divisione del fondo in sede di piani quinquennali, consentendo che con le stesse procedure del piano e durante la sua durata essa potesse essere modificata e quindi si potesse addivenire ad una manovra dei parametri.

D'altro canto, condividiamo le perplessità del relatore per la maggioranza in merito alla scelta che è stata effettuata e in particolare al tasso di emigrazione e a quello di disoccupazione, malsicuri e soggetti al pericolo di frode, come appunto dice il relatore. Il riferimento al tasso di emigrazione viene inoltre a punire le regioni che includono nel loro territorio quei grandi agglomerati urbani che hanno subito di più l'urto dell'urbanesimo, che hanno cioè assorbito un maggior numero di lavoratori provenienti da altre regioni. Ciò avrebbe senso se si riconoscesse alle regioni una propria capacità impositiva e soprattutto se un tale criterio fosse accompagnato da una politica per le grandi città.

In Italia dobbiamo dire che la classe politica dimostra meno consapevolezza che in altri paesi rispetto ad un problema di questa natura. È del 1965, con un messaggio al Congresso americano, proprio in materia di politica della città, la presa di coscienza da parte della classe politica americana di questo problema. Abbiamo in dottrina una produzione piuttosto abbondante (Gottman in Francia, Münford fra gli anglosassoni e, in Italia, un libro del collega Compagna che mi siede accanto). In assenza di una politica di questa natura, riferendo la divisione dei 580 miliardi al tasso di emigrazione non c'è dubbio che si vengono a punire proprio quelle regioni che dovrebbero potere investire di più a fronte delle esigenze di quei cittadini che in esse sono immigrati e che non hanno capacità contributiva.

Dobbiamo aggiungere, d'altro verso, che altrettanta perplessità suscita la scelta dei parametri che è stata fatta nella proposta di legge dei colleghi comunisti, di cui la prima firma è quella dell'onorevole Ingrao, in relazione alla divisione di quel 50 per cento del gettito riscosso per l'imposta sugli oli minerali che è attribuito dalla proposta di legge alle regioni e che ne costituisce la fonte più

rilevante di entrata. Infatti, l'aver preso a criterio della ripartizione per metà di quel gettito i coefficienti ottenuti per ciascuna regione dal prodotto degli ettari di superficie agraria e forestale per il reciproco del reddito medio per ettaro, punisce alcune regioni meno industrializzate e a più intensa attività agricola; ne consegue che, se guardiamo la graduatoria delle assegnazioni pro capite per abitante secondo il disegno di legge governativo e la graduatoria che possiamo calcolare sulla base della proposta di legge Ingrao, si ha: nella graduatoria del disegno di legge governativo, al primo posto la Basilicata, al secondo il Molise, al terzo la Calabria, al quarto l'Abruzzo, al quinto la Puglia, e così via, mentre al tredicesimo posto si trova il Piemonte, al quattordicesimo la Liguria e al quindicesimo la Lombardia. Secondo la proposta comunista, la graduatoria ci sembra presenti una assai minore razionalità perequativa; infatti, essa colloca al primo ed al secondo posto sempre la Basilicata ed il Molise, al terzo l'Umbria, al quarto la Calabria, al quinto l'Abruzzo, al sesto la Toscana, al settimo il Piemonte, all'ottavo il Lazio, al nono la Lombardia, al decimo le Marche, all'undicesimo la Liguria, al dodicesimo l'Emilia-Romagna, ed agli ultimi tre posti, nell'ordine, la Puglia, il Veneto e la Campania, che arriva buona ultima; e credo non si possa dire che queste siano le zone economicamente più sviluppate del paese, meno bisognose di contributi per investimenti.

Come è noto, le entrate previste dal progetto di legge comunista ammontano ad oltre 1.700 miliardi, per i quali è consentita la più ampia autonomia di spesa. Si tratta di tributi propri e di contributi a carattere del tutto incondizionato. Ora, a nostro giudizio, questo travolge il rapporto che deve esistere tra programmazione nazionale e investimenti delle regioni, al fine di superare gli squilibri territoriali esistenti. Per quella ragione di carattere qualitativo, quindi, che ho enunciato prima, e per una ragione di carattere quantitativo (si tratta di una spesa di 1.700 miliardi) la proposta Ingrao non appare compatibile con un discorso di programmazione a fini perequativi.

Riteniamo che, al contrario, sia necessario prevedere nella legge la regionalizzazione di tutti i piani settoriali d'intervento predisposti dall'autorità centrale. Più precisamente, accanto ai 700 miliardi di entrate attuali, è necessario prevedere contribuzioni dello Stato per investimenti di settore, la cui localizzazione e le cui caratteristiche debbono sempre

essere lasciate, nell'ambito del settore, al giudizio autonomo delle autorità regionali. La ripartizione tra le regioni delle risorse destinate dal piano settoriale dovrebbe avvenire sempre sulla base di criteri obiettivi, agganciati a parametri predeterminati, ma diversi, ovviamente, da piano a piano: se si dovrà realizzare un piano per l'edilizia economica e popolare si provvederà alla determinazione di parametri diversi da quelli che occorrerebbero per un piano per l'edilizia scolastica o per lo sviluppo della zootecnìa.

Ad ogni modo, la localizzazione degli investimenti nell'ambito delle regioni non può essere competenza dello Stato centrale; né, nel caso puramente esemplificativo della zootecnía, può essere compito dello Stato sindacare sulla decisione della regione di dare un contributo per le stalle, oppure per la tutela di una determinata razza bovina, oppure per l'incremento delle aree a pascolo, e così via.

È quindi, a nostro avviso, attraverso la regionalizzazione, nei termini detti, dei piani settoriali di intervento che si centra – nello spirito dell'articolo 119 della Costituzione – il punto nodale del raccordo tra l'autonomia regionale e le esigenze della programmazione nazionale.

Né credo si possa dire che, nonostante questo ulteriore, indeterminato, ma certamente rilevante ampliamento della possibilità di spesa per le regioni, esista un giusto equilibrio tra spesa in facoltà dello Stato centrale e spesa locale. Ebbi già una cortese polemica con un autorevole esponente del Governo attuale, in occasione della quale avvertii che i 700 miliardi previsti dal disegno di legge non possono essere rapportati (non ho capito, tra l'altro, in base a quale calcolo si ricavasse la percentuale comunicata dal ministro Vittorino Colombo) ai 12 mila miliardi della spesa statale; ma da questa vanno detratte cifre a fronte di funzioni che certamente non sono trasferibili alle regioni, come quelle del pagamento delle pensioni, della difesa, delle relazioni internazionali e così via. Si arriva allora ad una percentuale del 23 per cento, quanto meno, piuttosto che del 4-5 per cento, così come calcolava il ministro Vittorino Colombo.

Valutando la questione anche da un altro punto di vista, e comparando il rapporto tra spese locali e spese centrali in altri Stati, credo non sia inutile ricordare che negli Stati Uniti d'America – un paese a struttura federale – la spesa complessiva dei singoli Stati e degli enti locali rappresenta il 30 per cento della spesa pubblica globale. Si tratta di una percentuale superiore a quella di tutti gli Stati europei, tranne la Svizzera, per la quale non posseggo i relativi dati.

Ora, se sommiamo ai 700 miliardi previsti dal disegno di legge i 4.662 miliardi che sono stati spesi nel 1968 dalle regioni a statuto speciale, dai comuni e dalle province, giungiamo alla percentuale del 31 per cento su un totale di 17.228 miliardi della spesa pubblica centrale e periferica. Cifra percentuale indubbiamente significativa, anche se non mi sfugge l'approssimazione del calcolo in quanto è stata sommata una spesa futura, quella dei 700 miliardi, a spese verificatesi nel 1968, e, inoltre, non ho potuto tenere conto dei trasferimenti interni dallo Stato agli enti locali e tra gli enti locali stessi.

Dobbiamo considerare che nelle possibilità immediate di spesa delle regioni c'è quella che scaturisce dal ricorso all'indebitamento. Nel testo del disegno di legge tale possibilità era limitata nella misura del 10 per cento sull'importo complessivo dell'annualità di ammortamento dei mutui e dei prestiti in rapporto all'ammontare complessivo delle entrate tributarie delle regioni. Nel testo emendato dalla Commissione la percentuale è salita al 20 per cento. Perciò una annualità di 140 miliardi, quale è costituita dal 20 per cento di 700 miliardi, impiegata al tasso praticato dalla Cassa depositi e prestiti, che è del 5,50 per cento, per 35 anni, che è la durata dei mutui di detta cassa, consente la disponibilità di un valore attuale di 13.224 miliardi. Le regioni quindi, sia pure previo conforme parere del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, potrebbero effettuare investimenti pubblici, nei primi anni dalla loro costituzione, per un ammontare superiore all'intero bilancio dello Stato sia di spesa corrente, sia di spesa per gli investimenti.

Non c'è dubbio che una considerazione di questo genere credo debba essere valutata, dai colleghi soprattutto di parte regionalista, in relazione anche ai problemi di congiuntura cui ci potremmo trovare di fronte, poiché non è detto che si tratterà di problemi di deflazione in virtù dei quali dovremmo aumentare la spesa pubblica. Credo, quindi, che sarebbe saggio il ritorno alla percentuale del 10 per cento prevista dal disegno di legge governativo, percentuale che per altro sarà sempre possibile aumentare a mano a mano che le regioni cominceranno ad operare e quando dovessero incrementare le loro esigenze.

Sarebbe inoltre opportuno condizionare la accensione di mutui non solo al fatto che si

tratti di spese di investimento, ma anche al fatto che si tratti di spese dirette a colmare la carenza di servizi pubblici essenziali nelle varie regioni rispetto allo standard medio di erogazione di tali servizi sul piano nazionale: il che consentirebbe una qualificazione di questo tipo di investimento.

Il contenimento dell'indebitamento e delle possibilità di spesa che scaturiscono dall'indebitamento, la possibilità di graduare questo ricorso all'indebitamento attraverso una qualificazione degli investimenti, riservandolo, quanto meno nei primi anni, alle regioni con maggiori esigenze e contribuendo quindi in tal modo a superare gli squilibri: mi pare siano tutti problemi da valutare soprattutto da parte di quelle forze che al tempo stesso sono regionaliste e difendono il concetto di una programmazione nazionale come primo punto di riferimento della politica economica del nostro paese.

Concludendo, su questo punto siamo contrari alla scelta effettuata sui parametri del disegno di legge; soltanto la modificazione apportata in Commissione, che ne limita la validità a tre anni in attesa di sostituirla con quella più razionale dell'inverso del reddito medio pro capite, può indurci a considerare la possibilità di superare il nostro dissenso. Siamo inoltre favorevoli ad una più contenuta possibilità di indebitamento per le regioni, almeno nei primi anni, e alla determinazione di una correlazione stretta tra questa possibilità di indebitamento e le esigenze della programmazione nazionale.

Resta il terzo aspetto fondamentale del problema che ci occupa: come le regioni debbano inserirsi nel quadro della finanza pubblica. L'onorevole Galloni, parlando contro la pregiudiziale dei colleghi Bozzi e Cottone, ha respinto l'accusa di mancato coordinamento della finanza regionale con quella dello Stato, richiamandosi agli articoli dall'1 all'8 del disegno di legge. Siamo d'accordo con l'onorevole Galloni, ma il coordinamento della finanza regionale con quella delle province e dei comuni in quale parte del disegno di legge è sia pur minimamente sfiorato?

Nel testo emendato dalla Commissione viene semplicisticamente affermato alla lettera d) dell'articolo 15 che debbono essere conservati « comunque, alle province, ai comuni ed agli altri enti locali le funzioni di interesse esclusivamente locale, decentrate dalle norme vigenti ». Vorrei sapere quali norme vigenti precisino le funzioni degli enti autarchici territoriali; la nostra legislazione, fin dagli albori dell'unità nazionale, classifica le spese e non le funzioni delle province e dei comuni. L'articolo 128 della Costituzione recita: « Le province e i comuni sono enti autonomi nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica, che ne determinano le funzioni »; è uno dei tanti articoli rimasti melanconicamente inattuati.

Potremmo esprimerci, a questo riguardo, con le parole del direttore generale del Ministero dell'interno, prefetto Pianese, tratte da una relazione da lui presentata al tredicesimo convegno degli studi di scienza dell'amministrazione, tenutosi circa due anni or sono, e quindi piuttosto recente. Il prefetto Pianese diceva: « Nel sistema pluralistico sancito dalla nostra Costituzione, si dimostra sempre più urgente ed indispensabile la ripartizione delle funzioni tra gli enti pubblici territoriali, Stato, regioni, province e comuni. Finora, però, i rapporti organizzativi sono stati caratterizzati dalla loro assoluta empiricità nella ripartizione delle funzioni, determinando sovrapposizione e confusione di esse. Per vero, le funzioni degli enti locali territoriali, comuni e province, non sono state mai esplicitamente determinate. La legge 20 marzo 1865 ha classificato le spese degli enti locali, distinguendole in obbligatorie e facoltative, ed elencando le spese obbligatorie. Tale sistema è rimasto immutato nel tempo, anche se col testo unico del 1934 della legge comunale e provinciale è stata ad esso apportata una migliore e più organica impostazione. Non è qui il caso di entrare nel merito di questa classificazione; tuttavia deve essere messo in rilievo che, oltre all'elencazione delle spese, nell'ultimo comma degli articoli 91 e 144 è sancito che sono obbligatorie tutte quelle altre spese che siano poste a carico dei comuni e delle province da disposizioni legislative. Pertanto, l'individuazione delle funzioni affidate ai predetti enti si desume solo indirettamente dalla spesa, mentre la spesa è soltanto l'espressione finanziaria della pubblica funzione e del pubblico servizio. Vi è stata quindi un'inversione del concetto della ripartizione delle funzioni, come da tempo è stato avvertito dagli studiosi della scienza dell'amministrazione, che hanno messo in particolare rilievo l'esigenza che ogni organo pubblico abbia una ben individuata e propria sfera di attribuzioni, onde evitare sovrapposizione delle funzioni, con conseguente aumento di spese, sia di gestione sia di erogazione ».

Sarebbe, quindi, opportuno e razionale sopprimere la lettera d) dell'articolo 15, ed impegnare il Governo a presentare alle Camere, entro un determinato periodo di tempo,

un disegno di legge che sostituisca l'antiquata legge comunale e provinciale, modificando il testo unico del 1934, anche alla luce delle esigenze poste in essere dall'attuazione dell'ordinamento regionale. Questo particolare aspetto del problema, tra gli altri, noi l'abbiamo posto da tempo, ed è stato confermato da una recente lettera dell'onorevole La Malfa ai gruppi parlamentari regionalisti. Vorrei dire a questo proposito all'onorevole Malagugini che quella lettera non costituisce una rinunzia a nulla; quella lettera costituisce soltanto la presa d'atto che i tempi tecnici, e se non i tempi tecnici in senso strettissimo, certamente i tempi politici, per una revisione costituzionale, sono trascorsi, non certo per nostra colpa, poiché abbiamo posto il problema dal 1965. Non rinunciamo assolutamente a nulla; chiediamo che quello che poteva essere un fatto legislativo divenga un impegno politico preciso da parte dei gruppi regionalisti che vogliono fare le regioni in modo serio. Riteniamo di essere perfettamente razionali nel chiedere che, essendo trascorsi venti anni, si guardi a quello che deve essere il processo di adeguamento anche costituzionale della struttura degli enti locali alla struttura regionale. Sono stati condotti studi su altri grandi paesi; desidero citarne uno, quello del Philip, sul Regno Unito, sugli Stati Uniti, Svezia e Danimarca. Si vengono a delineare chiarissimamente alcune linee di tendenza dell'aspetto istituzionale della società moderna. La prima linea di tendenza consiste nel trasferimento di compiti dagli enti locali inferiori ad enti superiori o al governo centrale; la seconda nel trasferimento di singole funzioni relative ad un dato compito o gruppi di compiti dagli enti inferiori agli enti superiori; la terza linea di tendenza consiste nella formazione di enti locali più grandi mediante fusione. I paesi considerati da quello studio sono tutti a struttura fortemente decentrata, ma compiremmo un grave errore se, nel momento in cui il nostro paese accentrato lo modernizziamo nel senso di un maggiore decentramento, non tenessimo conto dell'altro processo al quale dobbiamo addivenire, e cioè della creazione di dimensioni più grandi, più razionali, che contengano i fenomeni economici ed i fenomeni sociali degli anni '70, e non certo i fenomeni economici ed i fenomeni sociali, di diversa dimensione, che in Italia potevano esserci negli anni '50. Sappiamo bene che le province sono quanto di più artificioso ci sia nella struttura del nostro Stato, che le province sono state disegnate intorno ad un capoluogo che avesse la capacità di contenere gli uffici del prefetto.

E quando nel 1865 il Ricasoli affossò definitivamente i tentativi di decentrare lo Stato che erano pure stati fatti nei primi anni del governo della destra storica, si arrivò ad una conclusione che forse volutamente evitava qualsiasi correlazione tra le realtà, sia pure di allora, etniche sociali ed economiche, e i confini delle province. Sappiamo anche che le regioni storiche non corrispondono a quelle che possono essere le attuali dimensioni economiche e sociali del nostro paese. Ma vi è, per quanto riguarda le regioni, l'articolo 132 della Costituzione che consente la modificazione dei confini regionali e vi è la possibilità di dar vita a consorzi di regioni, così come non è escluso dalla Costituzione e così come un recentissimo saggio, apparso sul numero 49 del Mondo economico del dicembre scorso. prevede attraverso la costituzione di aree economiche più grandi. Otto aree economiche: una della valle padana, un'altra che raggruppa le tre regioni Toscana, Umbria e Marche, un'altra con il Lazio, gli Abruzzi e il Molise, un'altra con la Campania, un'altra con la Puglia, un'altra con la Calabria e poi quelle delle due isole.

Che le province siano enti artificiosi, che siano enti senza razionalità lo possiamo dire confortati dal parere di illustri studiosi di diritto amministrativo. In un convegno promosso dall'amministrazione provinciale di Roma (quindi promosso da una amministrazione che evidentemente, per spirito di autoconservazione, aveva scelto relatori che potessero dire la loro opinione quanto meno nel più obiettivo dei modi) il professor Massimo Severo Giannini disse che « la provincia non ha una radice nel contesto della collettività nazionale, come lo hanno, per esempio, le contee in Inghilterra o negli Stati Uniti ». Disse ancora che la provincia costituisce « un ente immobile dal 1889 e sembra che da allora nulla sia accaduto nella vita nazionale ». E aggiunse che « la provincia italiana ancora oggi, se la si esamina con occhio di geografo, appare un ente inesplicabile, perché stando solo al parametro territoriale - la maggioranza delle province sta intorno ai 2 mila-2 mila e cinquecento chilometri quadrati, però ce n'è una quantità che hanno 4-5 e addirittura 11 mila chilometri quadrati, per arrivare al Molise (oggi regione) che ne ha 24 mila ». E concludeva: « Vedete che sotto il profilo geografico le province non costituiscono né unità ecologiche, né storiche ».

D'altro canto è nota la limitatezza delle funzioni delle province: esse si riducono all'assistenza ai folli non abbienti e ai figli ille-

gittimi, alla viabilità provinciale – e non so se si possa parlare di una dimensione provinciale della viabilità nell'epoca delle autostrade e non in quella del carretto a trazione animale – all'istruzione professionale.

Né ci si venga a dire che attraverso le spese facoltative le province italiane si sono date funzioni non di istituto che hanno svolto in rilevante misura. Da un'analisi effettuata dal Ministero dell'interno, per conto della commissione Moro, risulta infatti che il totale delle spese facoltative sul globale delle spese obbligatorie delle province raggiungeva appena il 5,20 per cento.

A fronte di queste limitate funzioni le province italiane hanno introitato, nel 1968, 445 miliardi di entrata corrente, dei quali 308 per tributi propri o compartecipazione erariale e 137 per entrate extratributarie; e hanno speso 832 miliardi, di cui 526 per spesa corrente e 306 in conto capitale. Disponevano alla fine del 1968, secondo i dati dell'INADEL, di circa 85 mila dipendenti di cui 25 mila fuori ruolo; al censimento del 1951 i dipendenti risultavano esattamente 43.862, di cui 13.219 non di ruolo; si è avuto quindi un incremento, in meno di dieci anni, di circa il 100 per cento.

Quando parliamo di abolizione delle province, ci si risponde talvolta dall'estrema sinistra (non ha mancato di farlo la lettera dell'onorevole Ingrao): abolite i prefetti. Ci sembra questa una risposta che sa di pressappochismo e che non tiene conto di quella che è la vera natura del problema.

Intanto, perché la pubblicistica democratica dell'800 e del primo 900, e lo stesso Luigi Einaudi nel 1946, ha tuonato contro i prefetti? Perché i prefetti sono un fatto accentratore nella vita dello Stato, attraverso il controllo sulla vita degli enti locali, sulle loro delibere, sui loro bilanci. Ad attuazione dell'ordinamento regionale effettuato, il controllo sulla vita degli enti locali passerà, dalle mani del prefetto, alla regione attraverso un organo regionale previsto dalla Costituzione. Quindi il prefetto diventa un rappresentante periferico dello Stato, diventa il rappresentante di un'articolazione periferica dello Stato, il rappresentante del Presidente del Consiglio o del ministro dell'interno, così come l'intendente di finanza rappresenta il ministro delle finanze, così come il provveditore alle opere pubbliche rappresenta il ministro dei lavori pubblici. Noi non siamo pregiudizialmente contrari a considerare la possibilità di una diversa articolazione periferica dello Stato. Aboliamo pure i prefetti – non siamo certo innamorati dell'istituto prefettizio – ma riteniamo che un'articolazione periferica dello Stato debba pur sussistere. Ma nel momento in cui si pone questo problema, non lo si può porre solo per i prefetti: lo si deve porre per i prefetti, per l'intendente di finanza, per i provveditori alle opere pubbliche, per i provveditori agli studi, e così via. Si deve porre, cioè, il problema di un diverso assetto dello Stato nella sua articolazione amministrativa periferica.

Questo problema non ha attinenza alcuna con il problema che stiamo discutendo, perché, anche se prendessimo il personale delle prefetture, le regioni non potrebbero disporne dato che l'esigenza di un'articolazione periferica dello Stato sussisterebbe e quindi questo trasferimento non sarebbe possibile. Avevamo proposto l'abolizione della provincia ponendo a disposizione delle regioni le entrate tributarie della provincia, la possibilità di spesa - che abbiamo visto cospicua - di 832 miliardi (pur essendo 300 miliardi in conto capitale) nel 1968, anche perché avremmo messo a disposizione delle regioni gli 85 mila dipendenti delle province attraverso l'unificazione dei ruoli, certo molto più facile (anche se avrebbe comportato un certo costo) di quello che può essere il trasferimento - sul quale non ci facciamo molte illusioni - di personale dallo Stato alle regioni. Avevamo ritenuto e riteniamo ancora, senza alcuna rinuncia, che, se queste considerazioni fossero state recepite dalle altre forze politiche regionalistiche, quando le abbiamo iniziate a fare, oggi avremmo attribuito alle regioni maggiore possibilità di svolgere il loro ruolo.

Quindi, a questo punto non siamo più ad un discorso fra regionalisti e antiregionalisti. Direi che il discorso si svolge fra regionalisti e provincialisti; si svolge tra coloro che vogliono difendere un istituto che è effettivamente superato e coloro che vogliono dare alla nostra articolazione democratica periferica spazi più ampi. L'unico paese delle nostre dimensioni con quattro livelli elettivi sarebbe appunto l'Italia. Altri paesi non ce ne sono.

Ci rendiamo conto che i tempi per una revisione costituzionale prima delle elezioni regionali sono superati – e questa è una considerazione amara che non risolve il problema – ma desideriamo che non si comprometta una soluzione definitiva, una presa di coscienza da parte della classe politica, delle forze regionaliste in particolare, su una questione di tanta delicatezza per quanto riguarda il futuro assetto istituzionale dello Stato.

Abbiamo sentito negli ultimi mesi parlare di una soluzione che identifichi in uno stesso eletto le funzioni di consigliere provinciale e di deputato regionale, come avviene, per altro, nella regione Trentino-Alto Adige. È una tesi indubbiamente degna di interesse che renderebbe praticamente ed estensivamente attuabile il disposto costituzionale che prevede di norma l'esercizio delle funzioni amministrative regionali attraverso deleghe agli enti minori. È una tesi che non presuppone una revisione costituzionale, ma presuppone una revisione della legge elettorale. Non sappiamo se anche per questo – e probabilmente la risposta è positiva - i tempi tecnici e politici siano superati. Dobbiamo dire che la legge elettorale regionale ci sembra una pessima legge. Basti pensare al peso che hanno i grossi agglomerati urbani, per effetto di quella legge, nelle assemblee regionali. In questo Lazio, su 50 eletti alla regione. 34 saranno eletti dalla provincia di Roma; e con il sistema delle preferenze i 34 saranno 34 cittadini romani. Il che significa squilibrare tutto il peso del territorio rispetto al peso della metropoli. E questo nel Lazio come, in minor misura, nella Campania e in Lombardia. Credo che la legge elettorale regionale costituisca anch'essa ormai un punto fermo, ma riteniamo che nel corso di questo dibattito sia possibile arrivare ad accordi ed impegni politici precisi per non pregiudicare il futuro.

Noi siamo infatti di fronte a un doppio ordine di problemi. Da un lato, c'è il problema degli emendamenti migliorativi alla legge. È stato molto politicizzato il discorso sull'articolo 9 della legge n. 62 del 1953. Ho considerato estremamente pertinente, valido e interessante quanto è stato detto nel suo intervento in discussione generale dal Presidente di questa seduta (che parlava naturalmente in quel momento dal suo banco di deputato) su questo articolo 9 della legge n. 62 del 1953, il quale doveva costituire uno stimolo a fare le leggi-quadro.

Credo che si possano trovare soluzioni valide che fughino dubbi e preoccupazioni di ordine politico. Se si legasse la possibilità di legiferare da parte delle regioni all'emanazione di leggi-quadro, non vi è dubbio che un'inadempienza dello Stato in questo campo vanificherebbe la potestà legislativa delle regioni. È questa una preoccupazione validissima, che dobbiamo tenere presente. Dall'altra parte, vi è la preoccupazione opposta, e cioè che, se nessun limite venisse posto alla potestà legislativa delle regioni attraverso

l'emanazione di leggi-quadro, particolarmente in taluni settori specifici, come quello dell'urbanistica, ove difettano impostazioni organiche di carattere generale, si verrebbe a determinare, a seguito dell'intervento legislativo delle regioni, una situazione di confusione e di disagio.

Vi è la possibilità del ricorso al Parlamento quando l'interesse nazionale venga ad essere violato, vi è il ricorso alla Corte costituzionale per vizi di legittimità; ma non vi è dubbio che alcune preoccupazioni rimangono e che appare opportuno cercare di rimuoverle.

Una soluzione potrebbe essere rappresentata dalla determinazione di un ristretto periodo di tempo entro il quale dovrebbero essere emanate le leggi-quadro, con l'intesa che, se entro tale termine lo Stato non legiferasse, le regioni potrebbero dar corso egualmente alla loro iniziativa legislativa. Tale soluzione potrebbe avere una certa validità politica e anche una sua incidenza pratica al fine del superamento delle perplessità manifestate in ordine a questo delicato problema.

Vi sono poi gli aspetti costituzionali sollevati da questo dibattito. Se un corretto rapporto tra maggioranza e minoranza (lo diciamo noi che ci siamo astenuti sulla votazione per la fiducia al Governo e che possiamo fare quindi un discorso obiettivo) impone alla maggioranza di presentarsi in maniera univoca su provvedimenti di tale importanza politica e quindi di presentare, discutere e votare come maggioranza, gli emendamenti al disegno di legge; viceversa gli aspetti costituzionali non possono evidentemente essere racchiusi nell'ambito di una maggioranza governativa, se non altro perché, non essendovi ancora la legge istitutiva del referendum, la maggioranza richiesta per la revisione della Costituzione è una maggioranza qualificata, che va al di là della maggioranza assoluta della Camera. Questo era appunto il senso della lettera indirizzata dall'onorevole La Malfa ai presidenti dei gruppi parlamentari regionalisti. Per quanto attiene agli aspetti costituzionali, non vi è dubbio che la discussione non può non essere fatta in un ambito più largo di quello della maggioranza che sostiene il Governo.

Noi vogliamo fare le regioni, onorevoli colleghi, ma non vogliamo farle al buio. Non possiamo permetterci il lusso di sbagliare e di perdere l'occasione storica di rinnovare profondamente le arcaiche strutture statali. Dobbiamo quindi chiarire i problemi rimasti in sospeso prima del voto finale, nel corso di questo dibattito.

Non possiamo, onorevoli colleghi, volere tutto e il contrario di tutto: la più incisiva delle programmazioni da parte dello Stato e la più ampia delle autonomie da parte delle regioni; il contenimento della spesa e il rifiuto di imporre vincoli alla spesa delle regioni; le province e insieme le regioni.

In un libro pubblicato nel corso del 1969, un convinto regionalista francese, l'ex ministro Edgar Pisani, accusa i suoi connazionali di essere, per ragioni analoghe a quelle che constatiamo in Italia, e cioè per volere tutto e il contrario di tutto, per metà giacobini e per metà girondini, di essere cioè dei « giacondini », che, diversamente dall'asino di Buridano che non riusciva a scegliere nulla, pretendono di scegliere tutto e finiscono naturalmente per non ottenere nulla. Ritengo che i « giacondini » siano un robusto partito politico anche nel nostro paese...

Noi ci attendiamo quindi, onorevoli colleghi, scelte e impegni politici precisi dalla consapevolezza e dal senso di responsabilità delle forze regionaliste, e ce li attendiamo nel corso di questa seconda e più concreta parte del dibattito alla quale ci accingiamo se, come ci auguriamo, la Camera respingerà i due ordini del giorno di non passaggio agli articoli, contro i quali ci dichiariamo. In base alla natura di tali scelte e di tali impegni il gruppo parlamentare repubblicano definirà il proprio atteggiamento in ordine al disegno di legge in esame. (Applausi a sinistra).

Presentazione di un disegno di legge.

BOSCO, Ministro delle finanze. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare, a nome dei ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale, il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 2, concernente provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio gruppo ha parlato a lungo su questo argomento anche durante la discussione generale, e quindi io darò sinteticamente ragione del nostro voto favorevole all'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. La discussione generale non ha risolto il quesito da noi posto di poter prevedere con ragionevole approssimazione e di definire il fabbisogno finanziario delle istituende regioni, senza prima aver provveduto alla definizione dei loro compiti e delle loro funzioni e senza prima avere approfondito il problema del personale.

Nella carenza di questo elemento fondamentale, il disegno di legge non raggiunge gli obiettivi che si prefigge; esso ci dà una indicazione generica e superficiale di un metodo per il finanziamento delle regioni. In pratica, questo finanziamento troverà una applicazione concreta solo quando il Governo presenterà le leggi delegate.

Se noi esaminiamo questo metodo con una analisi approfondita ci rendiamo conto che esso, in tutta evidenza, non è aderente ai principi fissati dalla Costituzione e alle necessità delle costituende regioni. Inoltre, esso contrasta o comunque non è coerente con il progetto di riforma tributaria che è all'esame del Parlamento. Infine, il disegno di legge è privo di una effettiva copertura finanziaria al di là dell'anno 1970.

A queste ragioni, che chiamerei di ordine giuridico-politico (che sarebbero sufficienti a giustificare l'accantonamento del disegno di legge), si aggiungono motivi di ordine strettamente e propriamente politico. Quesiti inquietanti si affacciano alla nostra mente: è proprio questo il momento migliore per attuare la riforma regionale, mentre nello Stato impera l'incertezza e il disordine? È proprio questo il momento migliore per attuare la riforma regionale, quando la situazione economica è preoccupante, quando la caotica situazione politica è caratterizzata dalla crisi ormai in atto di un Governo privato di ogni effettiva autorità, in forza di una sorta di fiducia a termine? Sono questi i quesiti che passano non sólo nel nostro animo, ma anche nell'animo di uomini che appartengono ai

partiti della maggioranza, e che ci spingono ad insistere sul nostro ordine del giorno.

Poco fa abbiamo sentito, attraverso le parole dell'onorevole Mammì, molte di queste perplessità ed obiezioni. Ebbene, noi diciamo: prudenza e saggia esperienza urtano contro la fretta e contro la superficialità. Occorre fare bene e procedere con passo piuttosto lento e meditato. Votando, pertanto, l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, il gruppo liberale, senza fare torto o ingiuria ad alcuno, è sicuro di adempiere un dovere, al quale ciascuno di noi è chiamato dalla propria responsabilità di rappresentante della nazione. Tale dovere è rappresentato dalla profonda esigenza di tutelare il corretto esercizio della funzione legislativa. Per questo motivo, voteremo a favore dell'ordine del giorno da noi presentato. (Applausi dei deputati del gruppo liberale).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo doveroso ringraziare l'onorevole ministro per le cortesi parole che ha voluto rivolgere anche agli oppositori del disegno di legge, per avere cioè apprezzato « l'onestà e la sincerità dei discorsi di critica ». Per la verità, con questo spirito e con molta serenità abbiamo fino ad oggi affrontato il dibattito e con la stessa serenità, onorevoli colleghi - l'avrete notato, perché sono già stampati i nostri emendamenti, che tendono almeno a costringere la maggioranza a fare le regioni nel modo migliore possibile continueremo a batterci. Io parlo a favore del non passaggio agli articoli, ma, se la Camera rite rà di andare avanti, abbiate il coraggio di fare le cose per bene.

Presidenza del Presidente PERTINI

FRANCHI. Per noi il disegno di legge in esame è di gran lunga il peggiore tra tutti quelli che in questi venti anni sono stati presentati. Non possiamo nasconderci che in quest'aula non è che le cose cambino nel giro di anni – l'abbiamo ampiamente dimostrato nei nostri lunghi e documentati interventi – ma cambiano continuamente, di giorno in giorno, gli atteggiamenti dei gruppi e anche di molti singoli deputati, i quali, mentre in privato continuano a sostenere determinate tesi contro questo paradossale dise-

gno di legge, qui non hanno trovato il coraggio di fare altrettanto. Si è assistito al mutamento di atteggiamenti anche in queste tre riprese di dibattito di carattere generale. Abbiamo udito in Commissione discorsi pieni di riserve concrete da parte di alcuni gruppi, riserve che poi sono svanite nel dibattito in aula, tranne che nel discorso del rappresentante del partito repubblicano, sul quale mi permetterò di parlare tra poco. Infatti, per questo partito le riserve sono rimaste; vedremo però come esse saranno tradotte concret'amente, perché è difficile comprendere come si possano sollevare riserve su questioni fondamentali che addirittura sovvertono la legge, quale la soppressione della provincia, e continuare a discutere una legge che l'ente provincia presuppone.

Se i partiti della nuova maggioranza hanno già raggiunto l'accordo, abbiano il coraggio di dirlo subito. Stamane l'onorevole Delfino, nostro relatore di minoranza, non ha taciuto su questo argomento, cioè sulla paradossale situazione nella quale noi ci troviamo: continuiamo a discutere qui dentro sapendo che in quest'aula non si decide nulla, mentre i partiti della nuova maggioranza discutono « con potestà decisionale » fuori, alla presenza del ministro, anche se questi ha ritenuto di dirci che stamani era impegnato per altre cose.

I gruppi della nuova maggioranza hanno raggiunto l'accordo? Le nostre informazioni non erano sbagliate quando affermavamo che sull'articolo 9 della legge n. 62 del 1953 era stato raggiunto un accordo per mitigarne l'abolizione. L'accordo consisterebbe nel ritorno alle leggi cornice e nello stabilire che, se lo Stato entro due anni non provvede ad esse, la regione è libera di legiferare.

Ebbene, se tale accordo è stato raggiunto, modifichiamo il disegno di legge e non perdiamo tempo, perché ne va anche della dignità del Parlamento.

L'onorevole Mammì ha accennato all'esistenza di questa grossa perplessità e ci ha indicato quale è il modo per superarla, confermando così le indiscrezioni di questa mattina.

Sempre da parte del partito repubblicano, si dice che si chiederebbe la soppressione dell'ente provincia per dare subito la possibilità alle regioni di operare con gli 85 mila dipendenti che passerebbero dalle province alle regioni e per mettere a disposizione immediata del nuovo ordinamento regionale i 400 miliardi delle province. Il partito repubblicano afferma anche – l'ho annotato con diligenza –

che, per quanto riguarda la soppressione dell'ente provincia, non rinunzia alla battaglia che sta conducendo. Che cosa significa questa non rinunzia? Se è una condizione per potere andare avanti, è veramente assurdo che noi si discuta, quando proprio in questi giorni sono in corso le trattative per la formazione di una nuova maggioranza e quindi di un nuovo Governo, il che crea una situazione del tutto particolare che veramente manda all'aria questa legge.

Un altro paradosso è che con amarezza noi si debba assistere, nel breve volgere di poche ore o di poche giornate, al mutamento di atteggiamenti e di pensiero da parte di qualificati giuristi, anche nostri colleghi. Dove sono andate a finire le riserve che molti colleghi hanno avanzato in Commissione? Dove sono andati a finire i discorsi che alcuni uomini della stessa democrazia cristiana hanno pronunciato poche settimane fa, con decisione ed asprezza di tono, in Commissione affari costituzionali?

Non nascondo la mia amarezza, per esempio, per avere ascoltato, in sede di Commissione affari costituzionali, taluni discorsi dell'onorevole Lucifredi, che è stato oggi citato dal relatore e da altri colleghi. Sì, l'onorevole Lucifredi è stato citato oggi, ma per il discorso pronunciato in aula, mentre io mi sono permesso di citare l'onorevole Lucifredi degli ultimi venti anni, nel corso dei quali ha sostenuto, in maniera costante, determinate tesi, fino alle ultime espresse coerentemente in sede di Commissione affari costituzionali.

Dove sono andati a finire i discorsi dell'onorevole Tozzi Condivi?

La verità è che questo dibattito, come tutti i precedenti su questo argomento, evidenzia che non si discute in favore di un decentramento amministrativo. Qui non si fa il discorso del regionalismo avendo di mira un corretto e sano, se volete, per usare una parola più comune, decentramento amministrativo. Qui è la famosa o famigerata anima politica che travolge l'anima amministrativa. Si discute delle regioni influenzati solo dal momento politico e dalla tattica politica. E quando lo stesso partito repubblicano, attraverso la voce autorevole dell'onorevole Mammì, sostiene che la legge elettorale regionale resta una pessima legge elettorale, noi non possiamo non essere d'accordo. È certamente una pessima legge elettorale. Allora c'è da rifare tutto, anche questo.

Si discute questo problema con tanta fretta, pur essendo trascorso tanto tempo (oltre venti anni), nel quale i regionalisti, se

avessero tenuto fede alle premesse, alle loro origini, avrebbero potuto con molta serietà e tranquillità attuare un retto decentramento amministrativo. Però, in Italia, alcune regioni già esistono, e di questo pochi hanno tenuto conto, anche nel corso di questo dibattito, perché non conviene ai neoregionalisti fare paragoni con gli organismi regionali già esistenti. Nessuno vuol tenere conto di quella fallimentare esperienza, alla quale invece tutti noi, nell'affrontare questo problema, dovremmo fondamentalmente fare riferimento.

Noi continueremo, con serietà e serenità, a combattere questa battaglia, ma questo è il momento in cui un voto favorevole della Camera all'ordine del giorno di non passaggio agli articoli farebbe cadere tutto il discorso e l'Italia sarebbe almeno salvata da una minaccia di questo genere.

Stiamo per affrontare gli articoli del disegno di legge e ancora nessuno ci ha detto che cosa siano le regioni.

Onorevole ministro, ho esordito ringraziandola per le cortesi parole che ha rivolto agli oppositori, di cui ha mostrato di apprezzare quanto meno la serietà degli interventi, ma ci vuole dire che cosa sono le regioni, vuol dircelo il Governo? Non è che siamo duri di comprendonio; quando vi chiediamo che cosa sono le regioni, noi intendiamo conoscere che tipo di ente voi vi accingete a varare. Non ci avete ancora dato una risposta, e da venti anni e più il nostro gruppo, ogni volta che si parla di regioni, vi pone la stessa domanda: che cosa sono le regioni? Che tipo di ente è la regione? Quali sono le attribuzioni della regione? Ci troveremo di fronte a un ordinamento giuridico sovrano, come una certa dottrina regionalistica sostiene, oppure ci troveremo di fronte ad un normale ente autarchico territoriale, come in ogni caso sosteniamo noi? Se non si individua la natura dell'ente che si crea e quindi non se ne individuano le attribuzioni, queste regioni poi non potranno nemmeno fare gli statuti. Perché dobbiamo porci anche questo problema. Noi eleggeremo i consigli regionali; ma l'ente regione, senza conoscere le proprie attribuzioni, potrà fare lo statuto? Oppure accadrà che, facendo lo statuto, si attribuirà le funzioni che vorrà: il Veneto certe attribuzioni, la Campania altre, e così via. Vogliamo una buona volta scoprirla, questa natura giuridica del nuovo ente?

Certo, come oggi un collega mi ricordava, la verità è che si vogliono le regioni, si vuole in questo momento il discorso regionalistico per uno scopo ben preciso (ma può darsi an-

che che, mentre qui si discute, fuori di qui qualcuno abbia raggiunto l'accordo perché le regioni non si facciano: è possibile anche questo, perché a questo è ridotto il Parlamento). Molti colleghi parteciparono ad un importante convegno di studi in tema di regioni tenuto a Riva del Garda nel 1963; e ricorderanno che il relatore ufficiale del partito di maggioranza ebbe a dichiarare, con molta lealtà e con molta serenità, parlando a proposito dell'inserimento nell'area del potere, cioè al Governo, del partito socialista che l'obiettivo sarebbe stato più facilmente raggiunto attraverso la creazione delle regioni. Oggi, se si dovesse ripetere il convegno di Riva del Garda, il discorso di quell'egregio rappresentante della maggioranza, il quale sosteneva con vigore la propria tesi, dovrebbe essere così modificato: attraverso la costituzione delle regioni a statuto ordinario è più facile l'inserimento del partito comunista nell'area del potere.

Questo mi sembra molto logico, ed è completamente confermato dall'entusiasmo mostrato dal partito comunista: l'unico partito, insieme al PSIUP, ovviamente, che ha parlato con entusiasmo delle regioni è stato infatti il partito comunista. Il partito comunista avrebbe potuto mobilitare i suoi uomini; non credo, infatti, che, almeno sull'articolato, il partito comunista sia del tutto d'accordo. Ma non lo ha fatto perché ha interesse che il discorso proceda in fretta, anche se in maniera aberrante. E quell'entusiasmo di cui parlavo l'ho trovato anche nelle parole pronunciate poco fa dall'onorevole Malagugini, che vede addirittura nell'attuazione delle regioni « uno dei momenti delle grandi trasformazioni della società ». Ma chi vogliamo ingannare? Il popolo italiano? Questo lo state facendo già da molto tempo. Di fronte ad una legge-caos di questo genere, che è la più brutta tra le brutte che sono state fatte qui dentro - e voi serenamente, a quattr'occhi, riuscite anche a riconoscere certe verità - in un'Italia ridotta nel disordine e nell'anarchia, con regioni, quelle a statuto speciale, che dovrebbero essere soppresse per aver dato prova di immoralità, di incapacità totale, di fronte al pesante fallimento di tutta l'esperienza regionalistica in Italia, il partito comunista ci viene a parlare « delle grandi trasformazioni della società ». Io non ripeterò qui né quanto ho avuto l'onore di dire altre volte, né quanto hanno detto altri rappresentanti del mio gruppo; ma è vero che il partito comunista ha avuto a questo proposito gli alti e i bassi. Un collega comunista stamani, polemizzando

con l'onorevole Delfino, diceva: ma noi alla Costituente ci esprimemmo in favore delle regioni e la norma costituzionale relativa passò con il nostro voto. No, non è sostanzialmente vero; era chiaro che il partito comunista non voleva le regioni in quel momento perché, pensando di arrivare al potere, la sua tesi doveva essere quella di non avere intralci e di impadronirsi del vertice dello Stato per poi conquistarlo tutto. Era la stessa tesi tattica - a rovescio - di Sturzo, era la tesi del partito popolare, che vedeva nella regione uno strumento di lotta per aggredire e sopraffare lo Stato liberale. Poi, una volta al potere, era logico che la democrazia cristiana il discorso del regionalismo lo avrebbe affievolito, attraverso una serie di impegni che, se attuati, avrebbero potuto eliminare molte preoccupazioni anche in noi (per esempio, se fosse stato rispettato quell'iter per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario, mille volte ribadito in questi venti anni e capovolto solo dall'ultimo grido della moda della sinistra democristiana, in accordo con il partito comunista). È amaro vedere come oggi si siano capovolte radicalmente le cose e come la democrazia cristiana riprenda un discorso che aveva, non dico abolito ma fortemente affievolito, solo perché strumentalmente deve riprenderlo per portare avanti il discorso del grande incontro con il partito comunista. Dieci anni fa la democrazia cristiana discorsi di questo genere non li faceva. Diamo atto alla democrazia cristiana di non aver mai cancellato dal proprio programma il discorso regionalistico. Ma perché lo ha ripreso concretamente soltanto ora? Perché strumentalmente serve: il partito comunista ne è felice e fiero insieme alla democrazia cristiana.

L'unica obiezione che si oppone alle nostre critiche, e che si ripete monotonamente, è che questo sarebbe un adempimento costituzionale. Dire che si tratta di un adempimento costituzionale non regge, perché voi non avete adempiuto la Costituzione in molte altre parti molto più importanti, e poi perché tanta gente, tanti autorevoli esponenti, anche di vostra parte, hanno detto che la Costituzione contiene degli errori fondamentali, uno dei quali è rappresentato appunto dalle regioni. Voi non avete attuato tutto il titolo terzo della Costituzione, e in particolare gli articoli 36, 38, 39, 40, 44 e 46; quante volte, anche in quest'aula, è stata invocata, dai deputati del Movimento sociale italiano e a volte anche da deputati di altri gruppi, l'attuazione di questo fondamentale titolo terzo della Costituzione, con la quale si sarebbero

evitati all'Italia tanti « autunni caldi » e tanti anni perduti? Ma voi dimenticate queste cose e vi ricordate che non si è adempiuto al discorso delle regioni, che è stato definito – il Malinverni lo ha ben ribadito – uno degli errori della Costituzione medesima.

Poi bisogna mettere in evidenza il momento che voi scegliete. Riforme di questo genere quando si fanno? Si fanno quando le cose sono tranquille, gli animi sereni, quando gli Stati vanno bene e non quando vanno a rotoli come il nostro. Queste riforme si fanno con serietà, tenendo conto delle esperienze: e noi l'esperienza regionalistica ce l'abbiamo ma chiudiamo gli occhi per non vederla. Vogliamo andare avanti su questa strada che contribuirà a portare e ad aumentare il caos. Quali grossi argomenti avete portato per confutare non le modeste cose che sto dicendo in questo momento, ma tutte le cose serie che da tanto tempo andiamo ripetendo e qui dentro e nelle Commissioni? Si fanno grosse riforme del genere quando la situazione economica è tranquilla. Ed è tranquilla la situazione economica in Italia? Io mi permetto di citare i dati ISTAT in tema di pressione tributaria. Ebbene, la pressione tributaria globale è aumentata tra il 1951 e il 1968 dal 22 al 33 per cento, e l'inasprimento continua, e a questo aumento spaventoso non ha corrisposto un analogo aumento dei servizi pubblici e dei trasferimenti per la sicurezza sociale. Si fanno, queste riforme, quando si sono superati i drammi della finanza locale. Io ho avuto occasione di leggervi le lunghe pagine del senatore democristiano Belotti, relatore per la maggioranza al Senato sul bilancio dello Stato. Il senatore Belotti ha scritto che i tre malanni della finanza pubblica sono: residui passivi, debiti dello Stato e gestioni fuori bilancio. Si tratta di situazioni di scandalo. Vogliamo porre rimedio a questo dramma della finanza pubblica? È stato definito «dramma» non da noi, ma dalla vostra parte, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, e anche da altri onorevoli colleghi non democristiani. Vogliamo pensare a risolvere quel problema per parlare poi di finanza regionale? Mi costringete a ricordarvi l'onorevole Scelba, quando nel 1961, ministro dell'interno, diceva: « In questa maniera è facile prevedere che l'attuazione delle regioni a statuto normale porterà ad un aumento della burocrazia e quindi degli oneri finanziari: ed è ben strano che ci si occupi di finanza regionale quando lo Stato non è in grado di far fronte agli oneri derivanti dalle passività dei bilanci degli attuali enti locali a cui concorre in notevole misura l'aumento incontrollato del personale e dei relativi oneri ». Eravate voi a dire queste cose e non avete, dal 1961 ad oggi, migliorato la situazione degli enti locali e della finanza pubblica, che è andata invece drammatizzandosi paurosamente. Tutti i gruppi parlamentari, quando si parla di finanza degli enti locali, si alzano e gridano alla urgenza di riforme in questo settore. Prima che finisse la guerra, il governo del sud parlava della riforma burocratica generale e della riforma della finanza degli enti locali. Ogni anno avete gridato, avendo il potere nelle mani e quindi la possibilità e il dovere di fare le opportune leggi, all'urgenza di fare la riforma degli enti locali.

Avete fatto passare venticinque anni senza aver fatto niente e adesso volete mettere sopra a questi errori e a queste situazioni il discorso regionalistico. E (scusate se uso questa parola) chi si è degnato di rispondere alle nostre critiche leggendo integralmente i richiami della Corte dei conti in questa materia? Che cosa rappresenta la Corte dei conti per il Governo? Perché con monotonia si devono leggere nelle relazioni della Corte dei conti ogni anno le stesse parole di duro rimprovero, di duro richiamo per l'azione del Governo? Chi si ricorda ormai che cosa è la Corte dei conti? Io ho avuto l'onore di citare diverse volte brani delle relazioni della Corte dei conti e non intendo rileggerli perché non sarebbe corretto nei confronti degli onorevoli colleghi, ma in questa espressa materia di finanza regionale, di finanza pubblica vi abbiamo richiamato le ultime relazioni della Corte dei conti, proprio per non andare troppo indietro nel tempo. Quindi, non siamo soli quando vi facciamo critiche di questo genere. E mi sento anche dispensato dal leggere i vostri ribaditi impegni sull'iter, sulla procedura per l'attuazione delle regioni, anche perché con molta chiarezza la sinistra democristiana, alfiere di questa battaglia per conto del partito comunista, ha detto: bravi, noi per vent'anni abbiamo detto che questo è l'iter giusto: ora diciamo « basta», e lo rovesciamo. Questo avete dichiarato per voce - autorevole ormai - dell'onorevole Galloni! Le voci della sinistra democristiana, di quella che era una esigua minoranza che non contava niente quando si alzavano i giuristi democristiani a dire queste cose, a stabilire il giusto iter, quando erano gli uomini politici di Governo della democrazia cristiana ad impegnarsi con il Parlamento e con la nazione in ordine ad una retta procedura, allora non esistevano. È oggi che contano, perché la loro forza è scaturita dal loro legame con il partito comunista. L'avete detto con molta tranquillità: oggi si rovescia l'iter.

Per fortuna, qualche difficoltà ci deve essere in riferimento all'articolo 9 della legge n. 62 del 1953, perché quelle leggi cornice che ci è stato detto essere nella fantasia di chi non vuole le regioni evidentemente non sono solo una fantasia.

L'onorevole ministro cosa ci ha detto poco fa in tema di leggi cornice? Si è rifatto all'aspetto dottrinario! E noi avevamo fatto anche un po' di fatica a citare il fior fiore della dottrina, non selezionando quella favorevole da quella contraria, perché noi vi diciamo che ogni autore contrario, se esiste, è di questo periodo, e per ognuno di questi autori noi possiamo citarvene venti che per venti anni hanno sostenuto le tesi da noi enunciate; e possiamo citare i vostri discorsi in aula e gli impegni che avete preso fuori di essa. Ma il ministro, sulle leggi cornice, ha detto: in ordine all'aspetto dottrinale, si sa come avvengono le cose: ci sono le tesi pro e contra, e quindi non le consideriamo. E poi (questo è il secondo grande argomento sostenuto dall'onorevole ministro pochi minuti fa), la Commissione affari costituzionali si è pronunciata in senso favorevole. Questi sono gli argomenti del Governo. Dunque, la dottrina non conta e quindi mettiamola da parte; la Commissione affari costituzionali ha dato parere favorevole, quindi l'Assemblea ne prenda atto e buona notte!

E allora io ho il dovere di dirvi che quel parere della Commissione affari costituzionali è stato definito da un esponente illustre della democrazia cristiana « un parere da quattro soldi ». Quindi è poco serio che il Governo si fondi su « un parere da quattro soldi ».

E sulla delega che cosa ha detto il Governo? Che cosa ha detto su quest'altro grosso argomento che non è stato superato dai neoregionalisti? Il Governo ha detto: la delega? Per carità! Sulle leggi-cornice si è espressa la Commissione affari costituzionali: badate bene, si è espressa una Commissione che è così autorevole che, normalmente, per competenza primaria, si è sempre pronunciata in tema di regioni e che non è stata invece nemmeno investita di questo argomento perché è stato deciso diversamente (e c'è stata anche su questo una certa polemica). Dice dunque il Governo per quanto riguarda la delega: in proposito si è espressa la Commissione bilancio. La Commissione bilancio ha detto che la legge delega rappresenta un utile strumento; il Governo assicura il Parlamento che userà la legge delega con oculata prudenza, e il discorso finisce lì.

Ma, onorevoli colleghi, è serio da parte del Governo fare un discorso di questo genere? La Commissione bilancio è in realtà il Governo, che in Commissione bilancio ha sostenuto appunto questa tesi. Oggi il Governo afferma: la Commissione bilancio ha ritenuto che la delega al Governo sia un utile strumento. Che sia legittimo, costituzionalmente valido nel caso di specie l'impiego di tale strumento, non ha importanza. Quello che conta e vale per il Governo non è il rispetto della Costituzione, ma che lo strumento della delega sia utile. Utile a chi? Al Governo, è logico, alla maggioranza, al partito comunista. Siccome la delega è uno strumento utile, il Governo afferma: state tranquilli che io la adopererò con oculata prudenza. Ma noi sappiamo che cosa significhi la delega: la soppressione dell'articolo 9 della legge n. 62 del 1953. Abbiamo ascoltato dall'onorevole Mammì che cosa c'è nell'aria. Comunque il partito repubblicano argomenta che tutto si può superare con una formula di compromesso. Resta però il fatto che si vuole sopprimere l'articolo 9 della legge n. 62 del 1953, e questo rappresenta la fine ingloriosa di quei regionalisti che in venti anni altro non hanno fatto che una sola norma di attuazione costituzionale: il suddetto articolo 9. Ma ora bisogna levarlo di torno. La proposta del partito repubblicano merita una considerazione a parte. Se lo Stato - questo è il discorso del PRI se non erriamo entro due anni non avrà fatto le leggi cornice, la regione sarà libera di legiferare. L'argomentazione pecca di scarsa serietà.

Noi dobbiamo avere il coraggio di una scelta: o le leggi cornice non servono a nulla, o sono invece il pilastro portante sul quale le regioni possono reggersi. Noi, in Commissione affari costituzionali, abbiamo sentito uomini valorosi, che avevano combattuto la battaglia per l'articolo 9 più volte citato, rispondere, proprio di fronte alla preoccupazione e all'obiezione sollevata da alcuni che affermavano che le regioni non possono legiferare senza le leggi cornice, in questo modo: esse legiferano in tema di mercati, fiere e altre cose.

Io mi guardo bene dal citare dottrina e giurisprudenza e i vostri discorsi, sempre costantemente rivolti a confermare le indispensabilità di quell'articolo. E non credo che sia pertinente il richiamo alla relazione Tupini, perché quattro righe di questa relazione, in questa materia, tagliano la testa al toro. Le

leggi cornice non sono frutto della fantasia. La relazione Tupini, riferendosi ai principi dell'ordinamento giuridico, afferma che non sono un'utopia. E voi che vi siete accorti di non potere superare questa nostra dura, severa e fondata critica, ricorrete oggi ad una formula di compromesso che aggrava, non risolve il problema. Ma voi siete la maggioranza, voi avete in mano il Governo. Volete superare oggi l'opposizione e un'opinione pubblica che dirà che avete travolto la legge e la Costituzione per attuare le regioni, attribuendo allo Stato il diritto (o il dovere: non so se sarà un dovere), la facoltà di legiferare entro due anni - se è vero che saranno due anni cioè entro un determinato periodo di tempo. trascorso il quale la regione sarà libera di legiferare. Ma voi entro quel periodo non farete niente; ed ecco che, con un artificio molto abile - presentato qui dentro dal gruppo repubblicano come proposta, dopo essere stato probabilmente oggetto di trattative fuori di quest'aula, cioè là dove si comanda, dove si decide - voi avrete travolto la legge e la Costituzione, facendo finta di salvare formalmente la faccia.

E non avete tenuto conto del fallimento delle regioni già esistenti. Si tratta di un fenomeno che vi è stato denunciato; ed io sintetizzo alcune delle nostre critiche, mentre voi sapete che per ore, per giornate intere, si potrebbe continuare a parlare di ciò portando sempre nuovi argomenti: mi riferisco al fenomeno dei residui passivi. Cito soltanto la regione ultima nata, il Friuli-Venezia Giulia, che non è ancora in grado di operare, e che ha già 126 miliardi di residui passivi. E si va avanti col discorso regionalistico! Dobbiamo parlare della Sicilia, o della Sardegna? Per carità! Citiamo soltanto la migliore, cioè la meno peggiore, quella che per ora non ha suscitato ancora i grandi scandali che hanno suscitato la Sicilia e la Sardegna; e tuttavia questa regione è già diventata brava in questa materia: 126 miliardi di residui passivi!

Le regioni già costituite non hanno risolto un solo problema tra quelli che si ponevano loro. Un nostro deputato, l'onorevole Pazzaglia, ha parlato della Sardegna: quando è stato varato il piano di rinascita? Dopo dieci anni dalla nascita della regione; ed è fallito. Le regioni esistenti, ripeto, non hanno risolto alcun importante problema nei loro territori. Vediamo, ancora, la loro incapacità a fronteggiare situazioni di emergenza. Ne abbiamo avuto la prova in occasione delle recenti drammatiche calamità: senza l'intervento dello Stato queste regioni sono incapaci di risolvere

anche questi problemi (tratteremo questo punto quando parleremo della protezione civile e delle competenze che in questa materia si vogliono assegnare alle regioni).

Il costo delle regioni, poi, è infinitamente superiore alle previsioni. Ma su questo non ci avete voluto dire niente. Per restare al Friuli-Venezia Giulia, questa regione avrebbe dovuto costare 7 miliardi; avevate giurato che sarebbe costata 7 miliardi; ma ora, dopo pochi anni, siamo già a 49 miliardi. Anche in questa materia, quindi, tutte le previsioni sono state sovvertite.

Non è stato nemmeno risolto il problema della burocrazia. Molti esponenti di diversi partiti hanno sempre sostenuto che con la regione si sarebbe arrivati a tale soluzione. Io ho avuto la possibilità di portarvi documenti non di nostra parte, ma di enti diretti da esponenti di vostra parte, che denunciano il dramma della burocrazia: a quella dello Stato va ad aggiungersi la burocrazia regionale.

Non avete risolto uno solo di questi problemi, e non avete risposto al ragionamento, assai semplice perché assai logico, che noi facevamo in tema di costo delle regioni. In base alla relazione Tupini, sul totale di 220 miliardi (tale era il finanziamento iniziale stimato per le regioni), al Friuli-Venezia Giulia ne sarebbero spettati 7, mentre si è ora arrivati a 49, cioè sette volte tanto. Se quindi moltiplichiamo per sette la somma suddetta di 220 miliardi, si superano i 1.500 miliardi. La riprova di questo discorso è costituita dalla media pro capite di 15 mila lire l'anno prevista per le 15 regioni a statuto ordinario, mentre la Sicilia costa 39 mila lire pro capite l'anno, la Sardegna 42 mila, il Friuli-Venezia Giulia 34 mila. Ma è possibile discutere su previsioni di 15 mila lire annue per la Lombardia, il Veneto, la Toscana, se la più piccola delle regioni, l'ultima nata, costa già 34 mila lire pro capite l'anno? E parliamo di 1.500 miliardi pensando alle 34 mila lire l'anno del Friuli-Venezia Giulia, non certo alle 42 mila lire della Sardegna.

Anche su questo argomento non avete detto niente; per cui possiamo, con tutta tranquillità, affermare che i vostri 700 miliardi non arriveranno a coprire neppure le spese generali. Nessuno ha confutato sul piano metodologico la necessità, l'opportunità o la legittimità di fare riferimento all'esperienza regionalistica di oltre venti anni. I 700 miliardi rappresentano una cifra fittizia, e la maggioranza lo sa benissimo.

Non riprenderò il discorso della mancanza della copertura finanziaria perché questo problema è stato ampiamente sottolineato. Noi confermiamo la nostra tesi che si ricollega all'articolo 81 della Costituzione al quale vogliamo essere fedeli. Fedeltà che è venuta meno nei neo regionalisti. Noi confutiamo la troppo comoda tesi della Commissione bilancio che per le leggi di spesa pluriennali ritiene sufficiente la copertura limitata al primo anno e ciò anche contro il giudizio della Corte costituzionale le cui sentenze sono state ampiamente citate.

Sulla delega al Governo avrei la possibilità di dilungarmi, ma penso che sarà sufficiente il richiamo all'atteggiamento assunto oggi dal Governo, il quale semplicisticamente ha dichiarato che, costituendo la delega un « comodo strumento », ha l'intenzione di usarlo con tranquillità.

In questo modo il Parlamento si appresta ad inserire tre leggi di delega in una legge che riguarda provvedimenti finanziari per la attuazione delle regioni a statuto ordinario e cioè: per il trasferimento di funzioni, per il trasferimento del personale, per il trasferimento del demanio e del patrimonio dello Stato alle regioni, cose tutte per le quali il Parlamento avrebbe dovuto fare leggi apposite secondo un vecchio e ribadito *iter* che voi più volte avete annunciato e assicurato di voler mantenere.

È evidente l'assenza di ogni e qualsiasi coordinamento tra la finanza regionale e quella dello Stato, dei comuni e delle province. Ma parlare di questo sembra una cosa priva di senso quando si afferma negli stessi discorsi degli oratori della maggioranza che la autonomia regionale finisce non per esaltare, ma per soffocare le autonomie locali, come avviene sistematicamente per i comuni delle zone dove già esistono le regioni. Diceva l'onorevole Ruini l'11 luglio 1947: « Dovrà poi intervenire una grande legge tributaria sulla finanza degli enti locali, in coordinazione a quella dello Stato ». E che dire del fatto che anche in questa legge che discutiamo si fa riferimento alla riforma tributaria che non esiste? È serio procedere in questo modo?

Noi vi abbiamo invitato serenamente, coscienziosamente al dibattito sul tema del decentramento, ponendo in modo chiaro l'alternativa: decentramento geografico, o decentramento funzionale? Onorevoli colleghi, siamo nel 1970 e questo problema di scelta tra decentramento geografico e decentramento funzionale lo ponevate voi stessi, nei programmi che ho avuto modo di citare. Persino i programmi dei partiti che facevano parte dei comitati di liberazione nazionale, dove si dibatteva questo problema, lo avevano chiaramente indicato. Io ho citato i vostri programmi; ma voi non avete replicato. Voi avevate già impostato il discorso del decentramento funzionale. La democrazia cristiana, il partito socialista, il partito repubblicano, lo stesso partito comunista hanno inserito questo problema nei loro programmi. Alcuni parlavano semplicemente di decentramento territoriale e geografico, ma altri sentivano la necessità di attuare un decentramento mediante le categorie. Si trattava di un discorso corporativista inserito nei programmi dei partiti che facevano parte dei comitati di liberazione nazionale.

Ora nel 1970, dopo tanti anni, non vi degnate nemmeno di ridiscutere questi problemi, quando in Europa molti Stati hanno risolto ogni questione abbandonando la vecchia concezione di un decentramento meramente territoriale ed attaccandosi invece alle più moderne, efficienti soluzioni del decentramento funzionale. Per quanto riguarda la potestà normativa, poi, debbo dire che noi ancora non siamo riusciti a comprendere se sia esclusiva o primaria, concorrente o complementare, integrativa o di attuazione. Voi ricordate certo quel famoso emendamento Mortati, per cui molti di noi hanno il diritto di trepidare, dato che le regioni a statuto ordinario, su certe materie, possono avere addirittura competenza esclusiva o primaria. Ouando passeremo all'esame degli articoli, potremo fare un lungo discorso circa la disparità di trattamento dei cittadini di una regione di fronte allo stesso fatto, rispetto a quelli di un'altra regione. E questo mentre si continua a parlare di unità dello Stato. Dite le cose come veramente stanno, dite che volete che tutto vada a rotoli, dite che non vi interessa più nulla, pur di stabilire il nuovo contatto, pur di aprire un nuovo discorso con il partito comunista!

Per quanto riguarda poi i rapporti di diritto privato, la Corte costituzionale ha lanciato un vero e proprio grido di allarme; fino ad oggi la Corte costituzionale è riuscita a difendersi dal tentativo delle varie regioni di aggredire la delicatissima sfera dei rapporti di diritto privato. Noi vi abbiamo più volte invitato ad affrontare questo problema; la Corte costituzionale lo ha affrontato, si è difesa e finora ha impedito alle regioni di invadere questa delicatissima sfera. Ce la farà a difendere lo Stato quando alle regioni oggi esistenti se ne aggiungeranno altre quindici, e tenteranno tutte, seguendo quella strada e quegli esempi, di aggredire questi delicatis-

simi rapporti? E gli statuti regionali? Potranno le regioni approntare i loro statuti se non conoscono le loro attribuzioni? Ed il problema dei capoluoghi? Dove si convocheranno i consigli regionali? Bisognerebbe affrontarlo questo problema. Dove è scritto quale sia il capoluogo della regione? Ogni consigliere provinciale si recherà nella sede del consiglio provinciale di casa sua! Vi siete nascosti dietro un dito, avete avuto paura di affrontare i problemi, ed avete continuato ad agire in questo modo. Bisogna mettersi al lavoro per rifare lo Stato. Abbiate il coraggio di farlo, se avete volontà e fede, volontà e fede che non avete. La volontà, anzi, l'avete, quando si tratta di fare cose che vi fanno comodo. Bisogna rifarlo, lo Stato. I lavoratori non hanno mai scioperato, non sono mai scesi in piazza, non si sono fatti ammazzare al grido: vogliamo le regioni. Questo non l'ha mai detto alcuno. Ho citato un intervento interessante dell'onorevole Gullo in sede di Assemblea Costituente: egli disse di avere girato tanto l'Italia, ma mai alcun lavoratore era andato da lui per chiedere le regioni. I lavoratori hanno chiesto mille altre cose, hanno diritto a mille altre cose; nessuno vuole le regioni.

Noi ci auguriamo quindi che, almeno in questa fase, la Camera, con un atto di responsabilità, voglia accogliere l'ordine del giorno del Movimento sociale italiano per il non passaggio all'esame degli articoli. (Applausi a destra).

Nomina di una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Il deputato Scalfari ha oggi richiesto la nomina di una Commissione d'indagine che giudichi sulla fondatezza delle accuse a lui rivolte ieri dall'onorevole De Marzio nel corso di questa discussione.

Ravvisando nelle espressioni usate dal deputato De Marzio gli estremi per l'applicazione dell'articolo 74 del regolamento, aderisco alla richiesta di una Commissione d'indagine e comunico che ho chiamato a farne parte i deputati: Badaloni Maria, Ballardini, Bozzi, Bucciarelli Ducci, Cacciatore, Compagna, Martoni, Milia, Pazzaglia, Spagnoli e Taormina.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà. DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto sarà estremamente breve, perché gli argomenti che sono stati addotti per giustificare il non passaggio agli articoli trovano già una sufficiente confutazione nel dibattito che si è svolto in quest'aula sul disegno di legge che è sottoposto al nostro esame.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

DI PRIMIO. Desidero tuttavia brevemente replicare a tre argomenti che mi sembrano di maggiore rilevanza costituzionale; in primo luogo, all'argomento desunto dall'articolo 117 della Costituzione, secondo cui l'emanazione delle cosiddette leggi quadro o leggi cornice sarebbe un presupposto di carattere costituzionale o comunque di carattere politico per l'esercizio della potestà legislativa conferita alle regioni nelle materie espressamente elencate dall'articolo 117 della Costituzione. Sia dal punto di vista costituzionale sia da quello politico l'argomento mi sembra profondamente errato. Direi anzi che è incostituzionale sostenere che occorrano le leggi quadro perché le regioni possano esercitare la potestà legislativa ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, richiedendo questo articolo soltanto la conformità della legislazione regionale ai principi fondamentali stabiliti dalle leggi della Repubblica nelle singole materie che sono state conferite alla potestà legislativa della regione. Dal punto di vista politico rilevo poi che subordinare l'esercizio della potestà legislativa della regione alla emanazione delle cosiddette leggi-quadro, significa snaturare completamente il disegno politico del Costituente in relazione all'attuazione dell'ordinamento regionale, che fu concepito come un mezzo di decentramento legislativo e politico e non soltanto come un mezzo di decentramento meramente amministrativo. Non si possono quindi vincolare le regioni nell'esercizio della loro facoltà fondamentale, che è precisamente quella legislativa, ad un presupposto che non è richiesto né dalla Costituzione né dalla opportunità di carattere politico.

Il secondo argomento, pure di rilievo costituzionale e politico, riguarda il coordinamento della finanza regionale con la finanza locale, e precisamente con la finanza dei comuni e delle province. È un argomento che indubbiamente ha un peso non solo di carattere costituzionale ma soprattutto di carattere politico. Tuttavia, è facile rilevare che questo coordinamento sarà possibile soltanto dopo che le regioni avranno iniziato ad esercitare la loro attività legislativa e amministrativa; in quella sede sarà possibile trovare i coordinamenti necessari tra la finanza regionale e la finanza degli altri enti locali. D'altra parte, è noto che bisogna procedere ad una profonda revisione o comunque ad una profonda modificazione della legge comunale e provinciale per adeguarla all'istituendo ordinamento regionale.

Il terzo argomento di rilievo politico-costituzionale è quello relativo alla necessità della definizione aprioristica dei compiti e delle funzioni che verranno demandati alle regioni in base alla norma transitoria VIII della Carta costituzionale. A questo provvede l'articolo 15 nel testo elaborato dalla Commissione bilancio, testo che contiene, a mio avviso, una risposta adeguata alle critiche formulate.

Non esiste quindi nessun argomento di carattere costituzionale e politico che possa impedire il passaggio agli articoli del disegno di legge sottoposto al nostro esame. (Applausi a sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boiardi. Ne ha facoltà.

BOIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi del gruppo del PSIUP avevamo messo in luce tutto il disagio e il rischio che provenivano dal discutere una legge finanziaria prima che venissero definiti i compiti dell'istituto regionale cui era preposta; ma fin dalla richiesta di rinvio delle elezioni amministrative regionali - avanzata dal Governo nello scorso autunno col pretesto che gli impegni legislativi precedentemente assunti e le successive crisi di governo avevano impedito che si giungesse in porto - precisammo che si poteva addivenire alla elezione dei consigli regionali anche senza la approvazione preventiva della legge finanziaria.

Questa tesi, in effetti, ha trovato poi delle adesioni. Si è voluto far coincidere, però, la apertura della campagna elettorale per la elezione dei consigli regionali con l'entrata in vigore della legge finanziaria, trasformando in tal modo le giuste perplessità e le dure critiche contro il presente disegno di legge in un pretesto per impedire ed allontanare nel tempo un processo di trasformazione del sistema democratico, che è essenziale, urgente e inevitabile, a meno di non volere spalancare

nuove fasi di crisi e di disgregazione dell'ormai fatiscente meccanismo dello Stato.

Anche noi riteniamo che vi siano strutture superflue, logoranti e costose, e che, con la nascita delle regioni, si debba far fronte alla necessità della trasformazione o della rimozione di altri istituti, ma non comprendiamo, in primo luogo, perché, a titolo di esempio e di trattativa, si parli soltanto delle province, di cui si chiede la liquidazione contestuale all'entrata in funzione delle regioni, e non delle prefetture, che la stessa Costituzione, a differenza delle amministrazioni provinciali, non prevede; e in secondo luogo come non possa diventare la stessa attività delle regioni il punto di riferimento più preciso, non frettolosamente liquidatorio, per passare ad una progressiva e consapevole trasformazione del sistema delle autonomie e dei suoi rapporti con lo Stato e perciò delle stesse leggi finanziarie relative. E non riteniamo poiché sarebbe incoraggiare il Governo a ripercorrere la strada consueta dei rinvii indefiniti e senza soluzione nel tempo - che la finanza regionale vada rinviata ad un esame preventivo del quadro intiero della pubblica finanza, a cominciare dalla riforma tributaria, in relazione al quale non vi è mai stata volontà politica e impegno coerente da parte delle maggioranze che si sono fin qui succe-

Il progetto di legge sul quale dobbiamo decidere è certamente assai più ricco di insufficienze e di contraddizioni che non di qualità positive e di capacità di aderenze ai compiti che sempre più largamente si prospettano e si prospetteranno all'istituto regionale: lo abbiamo del resto fermamente precisato nel corso della discussione generale. Non a caso esso è stato ampiamente criticato dalla maggior parte degli amministratori locali e incontra, nella misura in cui ne vengono conosciuti i principî e le formulazioni, ulteriori e crescenti disapprovazioni.

In primo luogo è pertanto auspicabile, credo per tutti, che nella discussione degli articoli possano venire introdotti ulteriori emendamenti; in secondo luogo è inaccettabile da parte nostra che, approvando gli ordini del giorno presentati – il cui fine non è quello di puntare su una legge migliore, di proporre un testo diverso o di realizzare un più ampio sistema di autonomie, bensì quello opposto di impedire l'avvento delle regioni e di limitare il processo di espansione e di qualificazione delle autonomie – ci si renda corresponsabili di una decisione ispirata ad una chiara visione antiregionalista.

Permanendo perciò, e ben salde, tutte le nostre critiche contro il disegno di legge sulla finanza regionale, non per questo riteniamo di poter aderire ad un invito di sospensione e di rinvio che tradirebbe le attese della stragrande maggioranza della popolazione e impedirebbe l'inserimento e la maturazione di elementi di reale rinnovamento nella vita e nello sviluppo dello Stato democratico, che vanno e andranno assai al di là dei limiti e degli intenti soffocatori della legge in esame.

E, quindi, sulla base di motivazioni politiche ben precise e alla luce di una visione dinamica e costituente del processo regionalista, incompatibile con assurde e antistoriche preclusioni – per ragioni, dunque, ben al di là delle oggettive carenze di questa legge, del resto non ancora definita in tutte le sue parti, passibile di trasformazioni positive che potremo specificamente indicare e di cui comunque si riparlerà, perché saranno gli stessi consigli regionali a contestarla e a chiederne una radicale modificazione – che il mio gruppo si oppone agli ordini del giorno di non passaggio agli articoli. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taormina. Ne ha facoltà.

TAORMINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei socialisti autonomi e degli indipendenti di sinistra dichiaro che voteremo contro gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli.

L'attuazione delle regioni, lo riaffermiamo, rappresenta un adempimento costituzionale, costituisce cioè l'attuazione di un solenne e storico documento che caratterizza il tramonto della sopraffazione totalitaria e l'inizio della vita democratica del nostro paese. Non è lecito sostenere di non volere il sabotaggio della Costituzione quando si è ostili all'adempimento di una qualsiasi delle norme della Costituzione stessa. Noi affermiamo che ciò rappresenta un modo subdolo per estrinsecare la propria ostilità alla Costituzione nel suo complesso.

Non stupisce che all'istituto regionale sia ostile il gruppo del Movimento sociale italiano e anzi troviamo ciò naturale, poiché quel partito, erede confesso del fascismo, si oppone al sorgere di un altro impegno democratico accanto alle consultazioni politiche e amministrative proprie della vita del nostro paese, impegno che si tradurrebbe in un incremento

di quelli che esso considera dei « ludi cartacei ».

Non è altrettanto naturale, invece, il « no » dei liberali, tranne per coloro che vogliano, senza confessarlo, richiamarsi al liberalismo che fiancheggiò il fascismo.

A coloro - e noi siamo stati e siamo fra questi, ed abbiamo avuto occasione di precisarlo in sede di consulta regionale siciliana che hanno preoccupazioni per l'unità non solo giuridica, ma anche morale del paese, obiettiamo che, data la realtà delle regioni a statuto speciale, è l'istituzione delle regioni a statuto ordinario che può evitare l'evoluzione (che noi chiamiamo degenerazione) dell'autonomia verso il federalismo. Con l'ordinamento regionale esteso a tutto il paese si può, in definitiva, meglio salvaguardare l'articolo 5 della Costituzione, che introduce le norme sulla obbligatorietà del decentramento, con una affermazione alla quale noi rendiamo omaggio e cui intendiamo rimanere fedeli: la Repubblica è « una e indivisibile »! (Applausi alla estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che noi voteremo a favore dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Questo nostro voto rappresenta una manifestazione, purtroppo solamente dimostrativa, intesa a dissociare dinnanzi all'opinione pubblica le nostre responsabilità da quelle che con tanta disinvoltura si sono assunte gruppi e uomini che noi sappiamo non essere assolutamente convinti né della bontà della legge né delle conseguenze positive che da essa potranno derivare alla nazione.

Devo confessare che non sono rimasto per nulla convinto dalle argomentazioni addotte da uno degli autorevoli rappresentanti della maggioranza, e cioè dall'onorevole Di Primio, in senso contrario alla richiesta, che noi riteniamo fondata, di non passaggio agli articoli.

La Costituzione, onorevoli colleghi, è diventata una sorta di organetto che si può allargare o restringere a seconda delle più torbide strumentalizzazioni che anche di essa da qualche tempo a questa parte si fanno, particolarmente ad opera della maggioranza di centro-sinistra.

Le regioni, onorevoli colleghi, stanno per venire alla luce mentre la stragrande maggioranza degli italiani non le desidera, anche se in questa Assemblea è stato sostenuto il contrario. Prima che di un errore politico, si tratta di una grande mala azione che si consuma ai danni della nazione, ai danni degli italiani, le cui ansie e le cui preoccupazioni non si riferiscono certamente alla urgenza delle regioni.

Noi possiamo anche condividere, con il massimo possibile realismo, le esigenze di un decentramento che insorgono da una economia, come la nostra, precipitosamente avanzata, dalla programmazione che si vuole realizzare, nonché dalla ricerca di un equilibrio tra il nord e il sud. Ma sostenere che le regioni, così come esse sono state delineate frettolosamente e confusamente dalla Costituzione, e così come si intende realizzarle, possano sodisfare queste esigenze, ci sembra non solo azzardato, ma una pietosa bugia al cospetto di una preoccupante, a dir poco, condizione del paese.

Non ripeterò, onorevoli colleghi, quanto è stato detto in ordine alle regioni nel clima della Costituente, per rispondere all'onorevole Di Primio, il quale addirittura si mostra preoccupato del tradimento che si potrebbe consumare ai danni dello spirito che ebbe il costituente nel delineare l'attività e i poteri dello istituto regionale. Posso confermare all'onorevole Di Primio, da modesto costituente quale io fui, che lo spirito fu quello di un sano e onesto decentramento amministrativo che - si disse - non sarebbe stato mai deteriorato da alcuna strumentalizzazione politica. Ebbene, tutto il dibattito attuale su questa legge mostra, semmai, che lo spirito del costituente è stato tradito solamente da quei partiti che ieri erano contrari ed oggi sono favorevoli alle regioni nel senso più largo del termine. Per cui ragioni morali, prima che politiche, ci impongono di dissociare - come dissociamo - la nostra responsabilità da coloro che vogliono il passaggio agli articoli. Né condividiamo certe perplessità occasionali o dell'ultima ora del partito repubblicano, che dovrebbe smetterla di giocare all'opposizione e al Governo, creando tutte le volte, e ben in anticipo, gli alibi che debbono servire a superare l'imbarazzo dell'opposizione, nella prospettiva di un possibile reimbarco nel Governo. Si deve avere finalmente il coraggio di dire pane al pane e vino al vino; non è possibile accettare le perplessità di ordine finanziario, di ordine persino politico avanzate dal partito repubblicano, quando poi i suoi parlamentari votano quelle leggi e quegli articoli che sono stati considerati, pochi attimi prima, in contrasto con i loro principi. Noi diciamo « no » al passaggio agli articoli, perché gli italiani sappiano (anche quegli italiani ai quali si rivolgono da quest'aula coloro che parlano un linguaggio diverso dal nostro) chi vuole, dopo la evidente dispersione di tanti fattori e di tanti principi, la disgregazione non soltanto territoriale, ma anche amministrativa, del nostro paese.

Pertanto, riservandoci di esprimere la nostra più compiuta valutazione politica sul disegno di legge quando passeremo finalmente alla votazione globale del provvedimento, noi oggi voteremo contro il passaggio agli articoli. (Applausi a destra).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sugli ordini del giorno De Marzio e Cottone di non passaggio agli articoli è stata chiesta la votazione segreta dai deputati Giomo ed altri, nel prescritto numero, e dai deputati Pazzaglia ed altri, nel prescritto numero.

Indico la votazione segreta abbinata sui due ordini del giorno, data l'identità del *petitum*, pur con differenti motivazioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Amendola
Achilli	Amodei
Alboni	Amodio
Aldrovandi	Andreoni
Alesi	Andreotti
Alessandrini	Anselmi Tina
Alessi	Antoniozzi
Alfano	Armani
Alini	Arzilli
Allegri	Assante
Allera	Azimonti
Allocca	Azzaro
Alpino	Badaloni Maria
Amadei Leonetto	Badini Confalonieri

Amasio Balasso

		-	
Baldani Guerra	Caiati	D'Auria	Giannantoni
Baldi	Calvetti	Degan	Giannini
Ballardini	Calvi	De Laurentiis	Gioia
Ballarin	Camba	Del Duca	Giolitti
Barberi	Canestrari	De Leonardis	Giomo
Barbi	Canestri	Delfino	Giordano
Barca	Cantalupo	Della Briotta	Giovannini
Bardelli	Caponi	De Lorenzo Ferruccio	
Baroni	Caprara	De Marzio	Giraudi
Bartesaghi	Caradonna	de Meo	Gitti
Bartole	Carenini	De Poli	Giudiceandrea
Barzini	Carrara Sutour	De Ponti	Gonella
Battistella	Carta	de Stasio	Gorreri
Beccaria	Caruso	Di Giannantonio	Gramegna
Belci	Cassandro	Di Leo	Granata
	Castelli	Di Lisa	Granelli
Bemporad Benedetti		di Marino	Granzotto
	Castellucci		Grassi Bertazzi
Beragnoli	Cataldo	Di Mauro	
Berlinguer	Cattanei	Di Nardo Raffaele	Graziosi
Bernardi	Cattani	D'Ippolito	Greggi
Bertè	Cavaliere	Di Primio	Grimaldi
Biaggi	Cebrelli	Di Puccio	Guadalupi
Biagini	Cecati	Drago	Guarra
Biamonte	Ceccherini	Elkan	Guerrini Giorgio
Bianchi Fortunato	Ceravolo Domenico	Erminero	Guerrini Rodolfo
Bianchi Gera r do	Ceravolo Sergio	Esposto	Guglielmino
Bianco	Ceruti	Fabb r i	Guidi
Biasini	Cesaroni	Fasoli	Gullo
Bignardi	Chinello	Ferioli	Helfer
Bima	Ciaffi	Ferrari	Ianniello
Binį	Ciampaglia	Ferrari Aggradi	Ingrao
Biondi	Cianca	Ferretti	Iotti Leonilde
Bisaglia	Ciccardini	Ferri Giancarlo	Iozzelli
Во	Cicerone	Ferri Mauro	Isgrò
Bodrato	Cingari	Fibbi Giulietta	Jacazzi
Boffardi Ines	Cirillo	Finelli	La Bella
Boiardi	Coccia	Fiorot	Lajolo
Boldrin	Cocco Maria	Fiumanò	La Loggia
Boldrini	Colajanni	Flamigni	La Malfa
Bologna	Colleselli	Forlani	Lamanna
Borghi	Compagna	Fornale	Lami
Borra	Conte	Fortuna	Lattanzi
Borraccino	Corà	Foscarini	Lattanzio
Bortot	Corghi	Foschini	Lavagnoli
Bosco	Cortese	Fracanzani	Lenoci
	1		Lenti
Botta	Corti	Fracassi	
Bottari	Cottone	Franchi	Leonardi
Bova	Covelli	Frasca	Lepre
Bozzi	Craxi	Fregorese	Lettieri
Brandi	Cristofori	Fulci	Levi Arian Giorgina
Bressani	Curti	Fusaro	Lezzi
Bronzuto	Dagnino	Galloni	Lima
Bruni	D'Alema	Gaspari	Lizzero
Bucalossi	D'Alessio	Gastone	Lobianco
Bucciarelli Ducci	Dall'Armellina	Gatto	Lodi Adriana
Buffone	Damico	Gerbino	Lombardi Mauro
Busetto	D'Angelo	Gessi Nives	Silvano
Buzzi	D'Arezzo	Giachini	Lombardi Riccardo

			a
Longo Luigi	Napolitano Giorgio	Riz	Storchi
Longoni	Napolitano Luigi	Roberti	Sullo
Loperfido	Natta	Rognoni	Sulotto
Luberti	Nenni	Romanato	Tagliaferri
Lucchesi	Niccolai Cesarino	Rossinovich	Tambroni Armaroli
Luzzatto	Niccolai Giuseppe	Russo Carlo	Tani
Macaluso	Nicosia	Russo Ferdinando	Tantalo
Macciocchi Maria	Nucci	Russo Vincenzo	Taormina
Antonietta	Ognibene	Sabadini	Tarabini
Maggioni	Olmini	Sacchi	Tedeschi
Magrì	Origlia	Salomone	Tempia Valenta
Malagodi	Orlandi	Salvi	Terrana
Malagugini	Padula	Sandri	Terranova
Malfatti Franco	Pagliarani	Sangalli	Terraroli
Mammì	Pajetta Gian Carlo	Sanna	$\operatorname{Toc}\mathbf{co}$
Mancini Antonio	Pajetta Giuliano	Santagati	Todros
Mancini Giacomo	Palmiotti	Santi	Tognoni
Mancini Vincenzo	Pandolfi	Santoni	Toros
Marchetti	Pap a	Scaglia	Tozzi Condivi
Marmugi	Pascariello	Scaini	Traina
Marocco	Passoni	Scalfari	Traversa
Marotta	Patrini	Scardavilla	Tripodi Girolamo
Marraccini	Pazzaglia	Scarlato	Truzzi
Marras	Pellegrino	Schiavon	Tuccari
Martelli	Pellizzari	Scianatico	Turchi
	Pennacchini	Scipioni	Turnaturi
Maschiella Maschiella	Perdonà	Scotoni	Urso
Masciadri	Pica	Scotti	Usvardi
Mascolo	Piccinelli	Scutari	Vaghi
Massari	Piccoli	Sedati	Valeggi a ni
Mattarella	Pietrobono		Valiante
Mattarelli	Pigni	Semeraro	Valori
Matteotti	Pintus	Senese	Vassalli
Maulini	Pirastu	Sereni	Vecchi
Mazza	1	Serrentino	
Mazzarino	Piscitello	Servadei	Vecchiarelli
Mazzarrino	Pisoni	Servello	Vecchietti
Mengozzi	Pistillo	Sgarbi Bompani	Vedovato
Menicacci	Pitzalis	Luciana	Venturini
Merenda	Pochetti	Sgarlata	Venturoli
Meucci	Polotti	Silvestri	Vespignani
Mezza Maria Vittoria	Prearo	Simonacci	Vicentini
Miceli	Preti	Sisto	Volpe
Milani	Protti	Skerk	Zaccagnini
Miotti Carli Amalia	Pucci Ernesto	Sorgi	Zaffanella
Mitterdorfer	Racchetti	Spagnol <u>i</u>	Zamberletti
Monaco	Radi	Specchio	Zanibelli
Monasterio	Raffaelli	Sponziello	Zanti Tondi Carmen
Monti	Raicich	Stella	Zucchini
Morelli	Rampa		
Morgana	Raucci	Some in concede	(concesso nelle sedute
Morvidi	Rausa		(Concesso here seaute
Musotto	Re Giuseppina	precedenti):	
Mussa Ivaldi Vercelli	Reale Giuseppe	Carra	Felici
Nahoum	Reale Oronzo	Cattaneo Petrini	Lospinoso Severini
Nannini	Reichlin	Giannina	Scarascia Mugnozza
Napoli	Restivo	Cavall ari	Taviani
Napolitano Francesco	Riccio	Evangelisti	1 C & 1 C 7 7 1
raponiano rrancesco	THEOR	Evangensu	

(concesso nelle sedute odierne):

Caiazza

Micheli Pietro

Dell'Andro Laforgia Miroglio Spadola

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze.

FINELLI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 15 gennaio 1970, alle 15,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

BERTÈ ed altri: Norme relative agli « aiutanti tecnici » delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e di istruzione professionale (1853);

CERUTI: Valutabilità dei benefici di carriera ed economici concessi agli ex combattenti e categorie assimilate, indipendentemente dal tempo in cui sia stato presentato il brevetto della croce di guerra (1322);

DELLA BRIOTTA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni per tutti gli alunni della scuola dell'obbligo (1134);

Piccoli ed altri: Norme relative all'istituzione dell'università degli studi di Trento (2070).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1807);

e della proposta di legge:

INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (*Urgenza*) (1342);

— Relatori: Tarabini, per la maggioranza; Delfino, di minoranza. 3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661);

e delle proposte di legge:

Bonomi ed altri: Fondo di solidarietà nazionale (59);

SERENI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura (113);

ROMITA ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche (421);

Montanti ed altri: Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche (446);

- Relatore: De Leonardis.

4. — Discussione delle proposte di legge:

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposisizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

- Relatore: De Ponti.

La seduta termina alle 19,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. Manlio Rossi

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. Antonio Maccanico

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

FERIOLI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere – vista la decisione della Corte costituzionale sulla illegittimità della trattenuta ai pensionati di vecchiaia che hanno lavorato nel periodo compreso tra il 1º maggio 1968 e il 30 aprile 1969:

considerato che la decisione stessa può dar luogo a palesi ingiustizie nel senso che l'INPS potrebbe rifiutarsi (secondo la comune giurisprudenza) di far luogo ai rimborsi a favore dei pensionati che non siano ricorsi alla autorità giudiziaria o che comunque non abbiano proposto tempestivo ricorso al Comitato esecutivo INPS –

se non si ritenga opportuno assumere adeguati provvedimenti sulla base dei quali tutti i pensionati abbiano la possibilità di ottenere a domanda le somme trattenute per conto dell'INPS per la loro attività lavorativa, e comunque se siano state impartite le dovute istruzioni per un sollecito rimborso delle somme trattenute ai pensionati che non abbiano prestato acquiescenza alla norma dichiarata incostituzionale. (4-09968)

BIAMONTE. — Ai Ministri dell'interno e della sanità. — Per sapere se sono informati della grave carenza del personale infermieristico esistente nell'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore (Salerno) e se sono a conoscenza del recente pietoso suicidio di un povero ricoverato abbandonato a se stesso.

Quali provvedimenti saranno adottati al fine di dotare il nosocomio del personale necessario allo scopo di evitare il verificarsi che sei infermieri debbano badare a 700-800 ricoverati.

L'interrogante fa osservare che la direzione dell'ospedale indisse e portò a termine un corso per infermieri psichiatri e che i giovani diplomati a seguito di tale corso ora, e per il grave stato di disoccupazione che si riscontra nella provincia di Salerno e per l'esigenza di personale denunciata dagli organi dirigenti dell'ospedale psichiatrico, premono perché siano assunti da detto nosocomio. Un provvedimento di tale genere oltre a risolvere

il problema dei giovani disoccupati e qualificati darebbe agli assistiti una garanzia di migliore assistenza. (4-09969)

BIAMONTE. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se non ritenga dovere intervenire presso l'Istituto case popolari in Salerno per la sollecita riparazione delle case popolari della via G. Verdi in Pontecagnano (Salerno). Tali case, già una volta riparate, presentano visibili e nocive tracce di umidità e gravi lesioni alle opere murarie. (4-09970)

BIAMONTE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quali iniziative saranno prese allo scopo di fare dotare la istituenda sezione territoriale dell'INAM in Amalfi (Salerno) del reparto radiologico e del gabinetto di analisi e laboratorio clinico. (4-09971)

FLAMIGNI. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno. — Per sapere se sono a conoscenza della assurda osservazione presentata dall'ufficio del genio civile di Forlì al piano regolatore del comune di Cesena in merito all'area del viale IV novembre-via IX febbraio-via A. Garibaldi, vincolata a verde pubblico con voto unanime del consiglio comunale e sulla quale il suddetto ufficio vorrebbe invece far costruire una scuola nazionale per vigili urbani con annesso albergo, anche se tale area è di appena metri quadrati 4300 e in base alle norme vigenti non è bastevole nemmeno per un asilo infantile;

per conoscere come si intendano far applicare le norme emanate il 2 aprile 1968 dal Ministero dei lavori pubblici in attuazione della legge 6 agosto 1967, n. 765, che impongono aree a verde pubblico e parcheggio nelle misure standards di metri quadrati 11,5 per abitante, quota elevata dal Comune di Cesena a metri quadrati 20,2; come intendano garantire nel quartiere dove è situata la suddetta area, che si vorrebbe sottrarre alla destinazione di giardino, la disponibilità di verde pubblico e parcheggio richiesta dalle stesse norme ministeriali e da ragioni sanitarie.

L'interrogante fa osservare che l'area più idonea per la costruzione della scuola albergo per vigili urbani è quella vincolata a tal fine dal piano regolatore generale in via Roversano, di grandi dimensioni, immersa nel verde e adiacente ad una arteria libera da traffico, nelle condizioni migliori anche per futuri sviluppi della scuola. (4-09972)

CINGARI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se risponde al vero che molti insegnanti elementari, posti in quiescenza nel corso del 1969, attendono tuttora l'assegno provvisorio di pensione; e per conoscere se non ritiene, ove trattasi solo di carenza di personale, di predisporre un lavoro straordinario onde consentire la regolarizzazione di una situazione tanto grave che incide pesantemente su famiglie il cui reddito è rappresentato dalla sola pensione. (4-09973)

CINGARI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se è a conoscenza della perlomeno contraddittoria situazione venutasi a creare in Natile Vecchio (Reggio Calabria), frazione già alluvionata e in corso di totale trasferimento, per la quale, come si legge nell'interrogazione del consigliere comunale del comune di Careri, Salvatore Tavernese, e nella risposta di quel sindaco del 18 novembre 1969, da un lato si riconosce con delibera n. 17 del 22 marzo 1964 l'esigenza dell'ufficio di stato civile e con delibera n. 37 del 21 maggio 1969 il servizio dell'anagrafe e dall'altra si rifiuta la costruzione dell'edificio scolastico rurale perché la zona è stata dichiarata alluvionata ed è in corso di totale trasferimento; e per conoscere il motivo della diversità di pareri espressi dalle divisioni seconda, terza e quarta della medesima prefettura. (4-09974)

CINGARI. — Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. - Per sapere se sono a conoscenza della viva protesta degli abitanti del comune di Bagnara (Reggio Calabria) - protesta manifestata in modo civile ma energico nello sciopero generale del 9 dicembre 1969 - in relazione ai mancati adempimenti previsti per una zona soggetta alle alluvioni; e per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare con urgenza per sistemare in modo adeguato le strade interne dissestate dall'alluvione del dicembre 1968, per realizzare le indispensabili opere di difesa dell'abitato dall'alluvione e dalle mareggiate e per offrire specie alla categoria dei commercianti e degli artigiani incentivi alla ripresa delle loro attività, a partire dai previsti contributi a fondo perduto. (4-09975)

CINGARI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere se, in relazione alla legge n. 40 del 15 feb-

braio 1967 la quale ha consentito l'inquadramento nella qualifica di aiuto applicato del personale ferroviario in particolari condizioni (per esempio, utilizzati presso i centralini telefonici in sede compartimentale o come magazzinieri delle zone e dei magazzini compartimentali del servizio impianti elettrici e unità assimilati, o presso i centralini telefonici divisionali del servizio impianti elettrici o ancora in mansioni esclusivamente amministrative nelle officine nazionali e compartimentali del servizio impianti elettrici per almeno 600 giornate di cui trecento nel periodo dal 1º gennaio 1965 al 30 maggio 1966), il Ministro intende prendere in considerazione il personale rivestito della qualifica del personale subalterno degli uffici, o anche dell'esercizio, distaccato agli uffici per esigenze di servizio, che presta da anni la sua opera in posto di pianta organica delle qualifiche del personale esecutivo degli uffici e che, impegnato presso gli uffici centrali e periferici dell'azienda ferroviaria, chiede l'inquadramento nella qualifica di aiuto applicato analogamente al personale testé sistemato con la ricordata legge 15 febbraio 1967, n. 40. (4-09976)

COTTONE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere quali iniziative siano state prese e s'intendano prendere per far beneficiare gli agricoltori colpiti dalle recenti, straordinarie grandinate che hanno arrecato gravissimi danni alle campagne della provincia di Agrigento, delle provvidenze contributive di cui alla legge 21 luglio 1960, n. 739 e successive modificazioni ed integrazioni nonché di quelle per il ripristino delle strutture danneggiate e la ricostituzione dei capitali di conduzione e di esercizio.

A tal proposito l'interrogante desidera, in particolare, conoscere se, stante il ritardo nel perfezionamento delle procedure di approvazione del noto disegno di legge sul fondo di solidarietà nazionale e l'urgenza di far fronte alle necessità derivanti dal caso presente, non s'intenda immediatamente prorogare la efficacia del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, convertito nella legge 26 novembre 1969, n. 828 ed applicabile solo ai danni verificatisi entro il 31 dicembre 1969, in guisa tale che i benefici ivi previsti e quelli previsti dalla presente legge 21 ottobre 1968, n. 1088 siano applicabili anche ai sopracitati recenti danni del territorio agrigentino.

(4-09977)

FERIOLI. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze. — Per sapere –

premesso che l'articolo 9 della legge 18 marzo 1968, n. 498 (con il quale si è modificato l'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162) prevede l'adozione di una bolletta nazionale di accompagnamento per i prodotti vinosi;

premesso altresì che con decreto MAF 10 aprile 1968 sono state dettate le caratteristiche della cennata bolletta e che l'articolo 5 dello stesso decreto prevede delle bollette da parte del Poligrafico dello Stato e la loro distribuzione per il tramite delle Intendenze di finanza, restando stabilito (a termini dell'articolo 9 stesso decreto MAF) che fino a che le bollette di cui al decreto ministeriale 10 aprile 1968 non saranno distribuite deve continuare l'adozione delle bollette di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1961, n. 1316;

poiché il fatto che le nuove bollette non siano ancora state messe a disposizione dei viticoltori continua a creare inconvenienti anche agli autotrasportatori, e ciò dal momento che in alcuni casi sono perfino state elevate contravvenzioni (sia pure infondate) a termini del decreto del Presidente della Repubblica n. 162/1965, contravvenzioni che obbligano gli interessati a instaurare costose procedure di opposizione ai decreti penali emessi a seguito dei predetti verbali –

se il Ministro competente non intenda accelerare con ogni possibile urgenza la stampa e in ogni caso la distribuzione in tutte le province delle bollette di cui al DMAF 10 aprile 1968 e, nel frattempo, impartire urgenti e chiare direttive ai competenti organi di vigilanza perché si astengano dall'elevare contravvenzioni sul punto a termini del decreto del Presidente della Repubblica n. 162/1965, fino a che le bollette non saranno messe a disposizione dei viticoltori.

Si chiede poi di sapere se non si intenda urgentemente provvedere ad una regolamentazione definitiva del sistema di esazione dell'imposta IGE sui prodotti vinosi che elimini in ogni caso gli inconvenienti che si lamentano attualmente, atteso che gli scopi di tufela della genuinità di tali prodotti deve ritenersi che siano raggiunti con l'adozione della bolletta di cui all'articolo 9 della legge 18 marzo 1968, n. 498.

Si chiede altresì di sapere se non si ritenga opportuno, e richiesto dalle attuali condizioni dell'economia agricola, eliminare tale imposta perlomeno nei casi in cui essa grava su viticoltori-produttori, e – in ogni caso –

quale sia stato il suo gettito, sempre limitatamente ai prodotti vinicoli, negli ultimi cinque anni, possibilmente con specificazione delle categorie, e relative percentuali sul gettito totale, sulle quali l'imposta stessa ha gravato. (4-09978)

FERIOLI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se sia vero che la cessione degli alloggi popolari siti in Piacenza ai numeri civici 1, 5 e 7 di via Damiani e 118, 118a, 120, 120a di via Nasalli Rocca sia effettivamente dovuta al solo fatto che i fabbricati di cui ai predetti alloggi vennero a suo tempo in parte costruiti su terreno di proprietà del demanio dello Stato.

In caso positivo, per sapere se non si intenda impartire urgenti istruzioni ai competenti organi statali per una sollecita definizione della pratica relativa, atteso che il ritardo va ormai diventando decennale; e se non sia possibile superare le difficoltà con un impegno da parte degli assegnatari che riscatteranno gli alloggi e rimborsare l'IACP per quanto lo stesso dovrà versare allo Stato per l'acquisto del terreno demaniale di cui si è detto, ove la spesa stessa debba – a termini di legge – essere posta a carico degli assegnatari.

Per sapere in ogni caso se sia giusto che gli inquilini continuino a pagare canoni di locazione di cui non si terrà conto, al momento del riscatto, se non in misura minima, mentre il ritardo nel perfezionamento della compravendita non è per certo agli stessi imputabile; e quindi se non sia opportuno diramare istruzioni per questo e per analoghi casi.

Per conoscere, da ultimo, se il ritardo di cui s'è detto all'inizio non sia, almeno in parte, dovuto all'IACP di Piacenza, la cui presidenza si è ormai da più tempo qualificata per l'assoluta inattività nella costruzione di alloggi (pur in presenza di ingenti finanziamenti – più di un miliardo – disponibili da anni allo scopo) e per il blocco delle cessioni in proprietà di alloggi popolari agli inquilini (pur avanti l'apposita legge tesa a questo scopo). (4-09979)

CASSANDRO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quali sono i « concreti provvedimenti » che si disse sarebbero stati adottati nei confronti dei numerosi professori abilitati all'insegnamento di ragioneria e tecnica e diritto ed economia che non hanno ottenuto in provincia di Bari incarichi di insegnamento negli istituti tecnici

e se non si ritenga opportuno sdoppiare le cattedre dal momento che molti istituti risultano particolarmente affollati da una popolazione studentesca che talvolta raggiunge anche quaranta alunni per classe. (4-09980)

QUERCI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere quali sono i motivi che non hanno ancora consentito di emanare il provvedimento di revoca del sindaco del comune di Montecompatri (Roma), stante tra l'altro che per ben tre sedute la maggioranza dei consiglieri si è espressa a favore della revoca, una minoranza (comprensiva del sindaco) si è astenuta, mentre nessun voto è risultato contrario. E precisamente: seduta dell'8 dicembre 1969 presenti 18, voti favorevoli alla revoca 12, astenuti 6; seduta 17 dicembre 1969, presenti 17, favorevoli 12, astenuti 5; seduta del 26 dicembre 1969, presenti 19, favorevoli 13, astenuti 6.

L'interrogante, mentre fa presente che questo stato di cose determina la completa paralisi dell'amministrazione comunale e rende impossibile rispondere positivamente a numerosi problemi, primo fra tutti quello dell'adozione del piano regolatore generale, chiede al Ministro se non ritenga di dover prontamente intervenire per porre fine a questa abnorme situazione. (4-09981)

CASSANDRO. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze. — Per sapere – premesso che le industrie molitorie ed i pastifici di Puglia e Lucania sono da tempo in crisi e che la utilizzazione degli impianti è da anni al di sotto del 50 per cento della potenzialità installata; che gli oneri sociali ed il costo del denaro hanno ulteriormente accresciuto le difficoltà del settore che d'altra parte avverte la necessità di ammodernare gli impianti al fine di una maggiore competitività - se non si ritenga indispensabile intervenire perché gli accertamenti tributari operati nei confronti di dette industrie siano riportati ad una reale valutazione tecnica delle lavorazioni e nei giusti limiti di sopportabilità onde evitare che una indiscriminata pressione fiscale determini definitivamente il crollo di una attività rilevante nelle regioni indicate, attività che vede impegnato un gran numero di lavoratori. (4-09982)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se non ritenga di istituire con la massima urgenza l'ufficio postale con servizio di recapito presso l'importante aeroporto Punta Raisi di Palermo nei cui pressi vivono permanentemente circa 600 famiglie e nel periodo estivo circa 2.000 famiglie.

L'interrogante fa presente che l'ufficio può essere ubicato nell'attuale prefabbricato di proprietà dell'amministrazione, attualmente in minima parte impegnato per il movimento dei dispacci aerei. (4-09983)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se è a conoscenza della insostenibile situazione dei servizi postali nei comuni di Favara, Porto Empedocle (Rione Lanterna) e Villaseta (frazione di Agrigento), in provincia di Agrigento, ove si rende ormai indispensabile la istituzione immediata di nuovi uffici succursali postali.

Quanto sopra per le seguenti considerazioni: a causa della frana di Agrigento, molta parte della popolazione di quella città si è spostata a Villaseta ove sono stati costruiti importanti complessi di edilizia popolare ed altri ancora sono in fase di ultimazione; a Porto Empedocle i nuovi insediamenti urbani sono stati realizzati nel rione Lanterna ove sono domiciliati circa 10 mila abitanti; a Favara comune di oltre 35 mila abitanti vi è un solo ufficio postale alquanto decentrato rispetto alle direttrici dello sviluppo urbano dell'ultimo ventennio.

L'interrogante desidera conoscere se sono state espletate le pratiche amministrative per la istituzione di detti uffici succursali e le date prevedibili per l'apertura di detti uffici. (4-09984)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se è a conoscenza dei ritardi denunciati nella consegna della corrispondenza nei comuni e nelle frazioni serviti dagli uffici di Fasanò, Bompietro, Locati, Pianello, Blufi, Alimena in provincia di Palermo.

Infatti risulta all'interrogante che la corrispondenza viene distribuita il giorno dopo dell'arrivo in quanto viene consegnata agli uffici postali dopo le ore 16.

Di conseguenza a causa dell'organizzazione dell'attuale servizio di procacciato, tramite autolinee, l'amministrazione paga circa 300 ore di straordinario mensile per movimento dispacci.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro se non ritiene di istituire un servizio di movimento dispacci, tramite furgone postale, eliminando le giuste lamentele dell'utenza ed evitando che il personale degli uffici postali venga impegnato, anche se con prestazioni straordinarie, dalle ore 5 alle ore 16 o alle 17, non potendo beneficiare dell'umanizzazione dei turni di lavoro avvenuta con il nuovo orario continuato. (4-09985)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione dei servizi di recapito nei comuni di Partinico, Bagheria, Monreale, Trappeto e Bisacquino in provincia di Palermo a causa del ritardo nell'espletamento delle pratiche di riorganizzazione di detti servizi per cui parte dell'utenza è costretta a ritirare la propria corrispondenza presso gli uffici postali anziché riceverla a domicilio.

L'interrogante pertanto desidera conoscere se il Ministro non intenda disporre la immediata istituzione delle nuove zone di recapito per risolvere i disservizi lamentati dai cittadini interessati. (4-09986)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quante classi non sono state ancora sdoppiate nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado di Palermo e della provincia, pur in presenza delle condizioni di cui alla circolare ministeriale n. 388 protocollo 19510/130/F.A. del 17 novembre 1969 ed i motivi che hanno determinato, fino alla data odierna, la decisione di non procedere a tali sdoppiamenti. Ciò in quanto è resa difficile l'azione educativa nelle numerose classi sovraffollate, mentre un gran numero di docenti non di ruolo attende a Palermo e in provincia un incarico, dopo avere insegnato con continuità per diversi anni.

In particolare, l'interrogante desidera conoscere se il Ministro non intenda intervenire per l'accoglimento delle proposte di sdoppiamento avanzate dalle scuole medie: « Federico II », « XIII scuola media », la scuola media « Vittorio Veneto » di Palermo, la scuola media di Piana degli Albanesi (Palermo) e quella di Lercara Friddi (Palermo). (4-09987)

BENEDETTI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere quali difetti o quali omissioni nella progettazione o nella esecuzione dei lavori, o comunque oggi nella manutenzione, della superstrada (statale n. 210 « fermana ») che sale da Porto San Giorgio a

Fermo, hanno reso la medesima del tutto priva di difesa anche di fronte alle più lievi precipitazioni atmosferiche al punto che, pur in seguito a leggere piogge per non parlare di più gravi circostanze, ha reiteratamente subito, sin dalla sua costruzione, frane, allagamenti, demolizione in qualche tratto del muretto di protezione in cemento armato, soprattutto in prossimità di Porto San Giorgio, con notevole pericolo per la circolazione stradale:

quali opere di protezione, drenaggio, canalizzazione ed altro si rendono necessarie per eliminare i lamentati gravi inconvenienti;

quali indagini intenda disporre, quali iniziative assumere perché tali opere siano realizzate con tutta urgenza. (4-09988)

BENEDETTI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che la statale 210 « fermana » all'altezza del chilometro 7 (viale Trento Nunzi di Fermo) – e cioè in zona recentemente interessata da un preoccupante fenomeno di smottamento – è da alcuni anni soggetta a continuo cedimento del piano stradale per il quale si assiste a una inutile fatica di riempimento e di continua sistemazione:

se risponde a verità che anni or sono furono eseguiti, a cura dell'ufficio del genio civile di Ascoli Piceno, perforazioni e indagini che rivelarono la presenza di una vasta falda d'acqua di fogna;

se non ritenga che il preoccupante fenomeno deve addebitarsi al caotico sviluppo edilizio della zona (quartiere Mentuccia) realizzato, per interessi di speculazione, senza alcuna preventiva, razionale, organica previsione e costruzione di opere primarie e in particolar modo senza adeguata sistemazione degli impianti di fognatura;

quali accertamenti sono stati sino ad oggi eseguiti per individuare le cause del cedimento; quali conclusioni sono state tratte; quali opere sono state previste; quali indagini intenda disporre per avviare a definitiva soluzione il problema e per far così cessare ogni motivo di preoccupazione nella popolazione fermana e in particolar modo in coloro che abitano nei grossi edifici costruiti lungo il tratto di strada in oggetto. (4-09989)

BENEDETTI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere:

se sia informato dell'avvenuta sospensione dei lavori di ampliamento e sistemazione della statale 210 « Faleriense » in territorio di Piane di Falerone (Ascoli Piceno) e precisamente nel tratto tra il ponte denominato « dell'oro » e il centro abitato della località; cioè proprio nel punto in cui il progetto prevede allargamento della sede stradale nell'abitato e sopraelevazione di essa sul ponte (progressiva chilometrica 30+220);

quali motivi hanno determinato la sospensione dei lavori mentre gli stessi, per la particolare pericolosità della strada in corrispondenza della notevole depressione sul ponte (è ancor vivo nella popolazione il ricordo di un tragico incidente stradale a seguito del quale l'amministrazione comunale di Falerone provvide alla installazione di un impianto di pubblica illuminazione), hanno carattere di estrema urgenza e di assoluta priorità;

se sia informato del malumore e dell'allarme che la sospensione ha determinato nella popolazione sia perché voci insistenti ne attribuiscono la causa all'intervento di privati interessati sia perché il compartimento ANAS di Ancona non ha ancora risposto a lettera 12 dicembre 1969 con la quale il sindaco di Falerone, a nome di molti cittadini e nella impossibilità di dare loro esaurienti spiegazioni, ha domandato urgenti chiarimenti;

quali iniziative intenda assumere perché i lavori – che oggi si svolgono soltanto prima del ponte « dell'oro » per riprendere dopo l'abitato di Piane di Falerone – siano al più presto eseguiti nel tratto così pericoloso in cui è avvenuta la sospensione. (4-09990)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Ai Ministri della difesa e dell'interno. — Per sapere quali determinazioni hanno tratto in ordine alla condanna riportata dalla signora Maizza Maggio, dipendente dell'ospedale militare di Li vorno:

per conoscere l'origine e la natura delle splendide condizioni economiche di cui godono alcuni personaggi di quell'ospedale.

(4-09991)

BONIFAZI, TOGNONI, GUERRINI RO-DOLFO E TANI: — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza del grave malcontento di insegnanti elementari e soprattutto di studenti licenziati dagli istituti magistrali a causa del decreto 13 dicembre 1969, relativo ai corsi integrativi per il libero accesso a tutte le facoltà universitarie: e in particolare se non ritenga in contrasto con la legge e con il giusto diritto degli allievi, la proibizione di iscrizione contemporanea a tali corsi e agli istituti superiori di magistero; infatti nel caso di mancato superamento del corso integrativo, gli studenti che avessero rinunciato alla loro iscrizione al magistero riceverebbero un danno assai grave in luogo delle facilitazioni previste dalla legge 11 dicembre 1969; in tal modo sarebbe vanificata la prevista liberalizzazione di accesso all'università;

e se non ritenga – in conseguenza di tale restrizione – che molti licenziati dagli istituti magistrali siano indotti a non fruire di tale legge e che l'obbligo di iscrizione di almeno 40 studenti ai corsi integrativi non rappresenti un ulteriore svuotamento della legge consentendo l'apertura dei corsi solo in alcuni capoluoghi di regione. (4-09992)

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità. — Per conoscere quali sono i reali motivi tecnici o di altra natura che ritardano ancora, dopo una sospensione dei lavori durata oltre cinque anni, l'emanazione del decreto interministeriale per la ripresa dell'attività di costruzione del Policlinico di Siena;

per sapere altresì se possono assicurare la cittadinanza e gli enti che tali motivi non compromettono in alcun modo la realizzazione totale dell'opera;

e per sapere infine quando e come intendono provvedere ad eliminare ogni ulteriore intralcio ed entro quale data possono garantire l'inizio dei lavori. (4-09993)

BONIFAZI, GUERRINI RODOLFO, TO-GNONI E TANI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, a causa del ritrovamento di reperti archeologici, la costruzione del palazzo di giustizia in Siena è stata ulteriormente ritardata e che si è resa necessaria una rielaborazione generale del progetto;

se è a conoscenza che tale situazione ha fatto elevare il costo totale dell'opera di ben 656 milioni di lire oltre il previsto;

e per sapere inoltre se il Ministero può assicurare l'assegnazione dei fondi necessari al completamento della indispensabile nuova sede degli uffici giudiziari in modo che, non appena adempiuti tutti gli obblighi burocratici, che si auspicano i più rapidi possibile, i lavori possano celermente riprendere ed essere portati a compimento. (4-09994)

SKERK. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere per quali motivi il Governo non ha finora ottemperato alla deliberazione della Camera dei deputati che, nella seduta del 19 giugno 1969, esaminate le petizioni n. 1 Pangaro e n. 7 Tombaresi, ha impegnato l'esecutivo con voto unanime a soddisfare le legittime attese dei numerosi cittadini, quasi tutti ormai in età avanzata, ingiustamente licenziati in passato per molivi politici.

È bene ricordare che tali licenziamenti per cause politiche hanno inciso profondamente nella vita dei colpiti e perpetuano uno stato di cose inammissibile in una repubblica democratica; inoltre va considerato il fatto che in materia esiste una sperequazione di trattamento, in quanto precedenti carenti leggi hanno soltanto in parte riparato a una situazione che doveva già da tempo essere completamente e definitivamente risolta. (4-09995)

SKERK. — Al Ministro della marina mercantile. — Per sapere se è a conoscenza del fatto che privati cittadini, in violazione delle leggi e dei diritti acquisiti da altre persone e comunità, hanno recintato tratti di spiaggia del demanio marittimo in località Santa Croce (Trieste), rendendo impossibile il passaggio agli abitanti della zona (pescatori, agricoltori, ecc.) e ai numerosi turisti e bagnanti; quali urgenti misure intende adottare per ripristinare la situazione preesistente in tale località ed impedire il ripetersi di simili abusi.

SERRENTINO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere, dopo l'avvenuta consegna da parte dell'amministrazione provinciale di Como delle strade Como-Bellagio e Lecco-Bellagio all'ANAS, quali sono gli interventi normali e straordinari disposti per dette arterie stradali di notevole importanza commerciale e turistica.

In previsione poi delle difficoltà che lo svolgimento di lavori potrebbe apportare al traffico turistico, se effettuati durante i mesi estivi, si chiede se sono state impartite disposizioni affinché gli ormai improcrastinabili lavori di ordinaria manutenzione siano svolti durante la prossima primavera. (4-09997)

GUERRINI GIORGIO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere – rilevato il ritardo, anche di molti mesi, con cui vengono da qualche tempo li-

quidate le pensioni dell'INPS, con conseguenti ritardi nel riconoscimento del diritto all'assistenza di malattia dei pensionati;

ritenuto che tale situazione è causa di crescenti, giuste lagnanze dei pensionati INPS:

considerato che i due ultimi provvedimenti legislativi in materia di trattamento pensionistico hanno imposto nello spazio di un anno due rivalutazioni per circa 8 milioni e mezzo di pensioni, con nuovi laboriosi sistemi di calcolo e numerose altre innovazioni in favore dei lavoratori assicurati e che ciò ha comportato un notevolissimo incremento negli adempimenti amministrativi degli uffici dell'INPS;

considerato altresì che, solo per la liquidazione delle pensioni, gli adempimenti relativi si sono accresciuti almeno di tre o quattro volte rispetto a quelli previsti dalle vecchie leggi sul pensionamento, ma che tuttavia ciò non può giustificare né ulteriormente consentire il protrarsi di una situazione di disagio per i lavoratori in attesa della pensione e bisognosi di assistenza di malattia quali iniziative o quali provvedimenti ritenga di sollecitare presso gli organi di amministrazione dell'INPS onde sia riportato al più presto alla normalità il servizio di liquidazione delle pensioni, ed in particolare per quale motivo l'INPS non si sia avvalso, o non sia stato in grado di avvalersi, per un tempestivo adeguamento del personale, dell'autonomia di gestione riconosciutagli dall'articolo 1 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, mai formalmente abrogato.

Chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti ritenga di sollecitare presso gli organi di amministrazione dell'INPS perché venga assicurata alle sedi provinciali delle regioni settentrionali la disponibilità di una sufficiente aliquota di personale locale, onde evitare il frequente avvicendamento di personale vincitore di concorsi proveniente da altre regioni, con conseguente pregiudizio della efficienza e continuità di lavoro negli uffici. (4-09998)

USVARDI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere se è stato iniziato un accurato bilancio in tutto il Paese sull'epidemia influenzale che ha così duramente colpito in queste ultime settimane la collettività nazionale.

Se è vero che la « spaziale » o « asiatica » da virus A2 Hong Kong-68 era stata prevista per la vastità, la pericolosità e l'andamen-

to dagli organi tecnici sanitari nazionali e internazionali, in particolare dalla organizzazione mondiale della sanità.

Se è vero che il Ministero della sanità, già « illuminato » dall'attacco influenzale del 1968 all'Italia e ad altri Paesi aveva commissionato, nell'ottobre dello stesso anno, alti contingenti di vaccino specifico anti A2 alle quattro grandi aziende produttrici di siero italiane; vaccino in misura sufficiente a far fronte alle necessità di una grande azione di profilassi massiva. Come mai questo non è stato utilizzato e se rispondono pertanto a verità le notizie che il Paese è rimasto senza dosi sufficienti per l'autorizzazione concessa di vendita degli stessi contingenti ad altre nazioni non europee.

Se il Ministero è poi a conoscenza dei positivi risultati di vaccinazione di massa effettuati all'estero ed anche delle esperienze pilota realizzate a Milano e in alcuni altri centri. Il bilancio sull'epidemia influenzale si rende quanto mai necessario sia per una chiara informativa dell'opinione pubblica, sia per evitare il ripetersi di casi analoghi. Infatti le più disparate notizie di stampa parlano di un'accentuata mortalità con variazioni di cifre impressionanti; altrettanto eloquenti sono i danni all'economia nazionale con cifre che superano i duecento miliardi di lire. Restano da ultimo da conoscere le ragioni vere che hanno impedito la vaccinazione soprattutto negli istituti geriatrici, nelle scuole, fra il personale dei servizi pubblici delle aziende di Stato e delle fabbriche, quando oramai nota era l'ondata di attacco su tutta la penisola! (4-09999)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se è esatto che il professore Giugni, ordinario di diritto del lavoro presso l'Università di Bari, è stato nominato dal defunto ministro del lavoro Brodolini, capo dell'ufficio legislativo del Ministero del lavoro;

per sapere se è esatto che il professor Giugni, pur essendo chiamato a dirigere l'ufficio legislativo del Ministero del lavoro, ha continuato a mantenere l'incarico di consulente dell'Intersind per cui riceve venti milioni all'anno;

per sapere come abbia fatto il professor Giugni, nelle recenti vertenze sindacali, a conciliare, nella sua coscienza e nella sua azione concreta, gli interessi dei lavoratori dell'Intersind con i suoi compiti di dipendente del Ministero del lavoro; per sapere in che data ha chiesto di essere messo in aspettativa dall'insegnamento universitario;

per conoscere a quale « metodo » faceva, e fa appello, il professor Giugni per espletare contemporaneamente l'incarico universitario, quello di Capo dell'ufficio legislativo del Ministero del lavoro e di consulente dell'Intersind e se, nell'interesse del Paese e dei cultori del *Full Time*, voglia far conoscere gli intimi meccanismi;

per sapere se è esatto che il professor Giugni è iscritto al PSI. (4-10000)

BONEA. — Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno. — Per conoscere in base a quale criterio vengono designati i membri componenti delle commissioni locali di vigilanza sulle radiodiffusioni ed in particolare il membro competente in arte designato dai sindaci dei comuni in cui dette commissioni hanno sede.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se sia previsto per i componenti delle suddette commissioni una indennità o gettone di presenza. (4-10001)

- ALPINO. Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro. Per sapere circa le condizioni di emissione dei 100 miliardi di nuove obbligazioni IMI: –
- 1) se nell'autorizzare tali condizioni, che come illustrato dalla stampa si traducono in un rendimento del 7,90 per cento (oltre i premi) e risultano pertanto « anomale » rispetto alla prassi fin qui in atto, il competente comitato le ha ritenute indispensabili a un normale successo dell'operazione;
- 2) se il comitato stesso ha vagliato a sufficienza la discriminazione così costituita rispetto alla massa dei titoli a reddito fisso già in circolazione, pari a circa lire 25.000 miliardi, e l'effetto depressivo sulle relative quotazioni, già provate, con grave turbamento dei risparmiatori, da recenti falcidie;
- 3) se il provento dell'emissione sarà devoluto agli investimenti produttivi e, in tal caso, quale potrà essere l'onere effettivo dei mutui da fare alle imprese. (4-10002)

D'ALESSIO E LUBERTI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere, in riferimento alle risposte ministeriali del 4 febbraio 1969

(interrogazione n. 4-02447) e del 9 dicembre 1969 (interrogazione n. 4-06959):

- 1) a che cosa si riferiva « la complessità di taluni accertamenti » resisi necessari nel corso dell'inchiesta disposta dal prefetto di Latina a carico dell'ECA di Roccasecca dei Volsci e quali sono state le conclusioni della inchiesta medesima:
- 2) quali sono state le cause della interruzione dei lavori nella costruzione dell'asilo infantile da parte dell'impresa Siddi (periodi dall'11 maggio 1962 al 20 settembre 1962; dal 28 settembre 1962 al 30 novembre 1963; dal 20 dicembre 1963 all'11 maggio 1964) praticamente durata 2 anni;
- 3) se è stato seguito un accertamento specifico e con quali conclusioni in merito alla ammessa ed accertata circostanza che l'impresa Siddi, in precedenza del contratto di appalto per la costruzione dell'asilo, ha eseguito per ordine del sindaco « l'incarico di ultimare un fabbricato della consorte, signora Pia Angelelli e, successivamente, i lavori di altro fabbricato di proprietà del signor Celestino Giovannelli, suocero dell'assessore Tommaso Papi;
- 4) quali sono state specificamente i lavori di « costruzione della strada d'accesso e di sistemazione esterna » non previsti dal progetto dell'asilo che hanno comportato la maggiore spesa di circa 14 milioni e se è stata accertata la congruità di detta spesa in rapporto alle opere effettivamente realizzate che sarebbero grosso modo le seguenti: alcune decine di metri di muretto di cinta con rete metallica, due scalinate e la sistemazione del terreno con piante ornamentali;
- 5) quali provvedimenti sono stati presi nei riguardi dei responsabili di aver ordinato lavori per un importo di oltre 7 milioni senza avere preventivamente adottato la prescritta deliberazione ed anzi in seguito al « rinvio di detta deliberazione da parte della CPABP di Latina seguito dalla revoca di essa disposta dall'ECA di Roccasecca dei Volsci »:
- 6) se si conoscono le ragioni che hanno fatto trascorrere un così lungo periodo di tempo tra la realizzazione dei lavori di cui alla perizia suppletiva dell'aprile 1965 e la deliberazione di sanatoria adottata dall'ECA il 6 giugno 1969 e se del pari è stato accertato perché tra i lavori ultimati nel settembre 1967 dalla ditta De Marchi, senza deliberazione, e la successiva deliberazione di sanatoria, datata 19 dicembre 1968, è trascorso oltre un anno. (4-10003)

RICCIO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per chiedere quali provvedimenti intende prendere, anche in rapporto al programma di costruzione di case annunciato, per eliminare le vecchie baracche di legno e zingo del terremoto del 1883, tutt'ora esistenti nell'isola d'Ischia, ed in particolare nei comuni di Casamicciola, Lacco Ameno e Forio d'Ischia, nelle quali vivono in condizioni disumane cinquemila persone. (4-10004)

TANI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di agitazione dei tabacchicoltori di San Sepolcro (Arezzo), costretti alla lotta per rivendicare l'applicazione dell'accordo raggiunto dalle parti in sede di Ministero delle finanze in data 30 gennaio 1969 e riguardante: il compenso di lire 8.000 al quintale per la campagna 1969 a favore esclusivo dei manuali esecutori del lavoro di cernita e selezione del tabacco, il diritto al perito di parte anche nelle concessioni a manifesto, la cointestazione del contratto di coltivazione al mezzadro o colono, una revisione delle tariffe tale da assicurare un particolare compenso per le operazioni di cernita e di selezione del prodotto, da corrispondersi esclusivamente al manuale esecutore, nonché l'estensione alla tabacchicoltura delle provvidenze per i trattamenti fito-sanitari già previste per il settore olivicolo.

I tabacchicoltori, come si legge in un documento sottoscritto da tutte le organizzazioni locali interessate (Coldiretti, Alleanza Contadini, UIL, CGIL, Consorzio tabacchicoltori, CISL) si sentono beffati dalla mancata applicazione di questo accordo che fu raggiunto dietro preventiva consultazione e assenso della controparte (l'Amministrazione dei monopoli di Stato) e con la piena approvazione del Ministero delle finanze, doverosamente impegnato a farlo rispettare, indipendentemente, certo, dall'avvicendamento del Ministro e dei Sottosegretari.

L'agitazione, con il conseguente ritardo nelle consegne del tabacco, coinvolge anche gli operai stagionali assunti ogni anno dall'agenzia di monopolio di San Sepolcro, su cui pende la minaccia di perdere settimane di salario in quanto l'agenzia per il passato non ha prolungato il normale periodo di lavoro, nonostante il ritardo delle consegne.

Si chiede pertanto un urgente intervento del Ministero per far rispettare l'accordo e rendere così giustizia ai tabacchicoltori della Valtiberina. (4-10005) BINI, GRANATA, LEVI ARIAN GIOR-GINA E RAICICH. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se gli risultano i seguenti fatti accaduti nel dicembre 1969 al liceo « Cannizzaro » di Palermo.

Per decisione del comitato di base a libera partecipazione costituito in alternativa alla proposta di eleggere un comitato di rappresentanti di classe, furono presentate al preside le seguenti richieste: che un locale fosse messo a disposizione del comitato, come era già avvenuto l'anno precedente, e che undici classi passassero al primo turno. Ad ambedue le richieste il preside, tenendo un atteggiamento che gli studenti definiscono « di insofferenza, di ostilità e di scarsa fiducia nella capacità degli studenti », rispose negativamente, per la seconda adducendo come motivazione la mancanza di banchi.

In seguito ad uno sciopero di protesta, in verità non riuscito, il preside sospese due studenti il 13 dicembre 1969 e altri quattro dopo due giorni, per aver fatto parte di una « esigua associazione intesa (...) a turbare il normale andamento della scuola, ad offendere il decoro personale del preside e del corpo insegnante, ad offendere il prestigio morale ed intellettuale degli stessi, (...) a sovvertire la coscienza morale degli altri compagni minorenni, offendendo i principi religiosi, morali, civili della gran massa dei compagni e delle loro famiglie », i soliti reati di opinione, insomma, per i quali le autorità di polizia e alcuni magistrati negli stessi giorni in altre città andavano a caccia di elementi di sinistra. Tutti guesti reati sarebbero stati perpetrati dagli studenti compilando e diffondendo un bollettino ciclostilato di cui hanno conservato il titolo dalle edizioni dei precedenti anni scolastici e mutato il contenuto da goliardico e qualunquistico in critico nei confronti della scuola.

Durante la mattinata del 17 dicembre furono raccolte 167 firme di studenti i quali dichiaravano di aver fatto parte della redazione del bollettino, a dimostrazione che le adesioni al comitato di base non erano poi così esigue come affermava il preside.

Tenuto conto che all'accademia di belle arti di Palermo è stato espulso uno studente per tutto l'anno accademico, che al liceo artistico si rifiuta l'assemblea contravvenendo a precise disposizioni mai abrogate, che all'istituto tecnico industriale II si sono sospesi tre studenti per aver partecipato all'assemblea tenutasi in un altro istituto, che all'istituto tecnico industriale I un'intera classe è stata sospesa, che i professori del « Cannizzaro »

non hanno ritenuto di dover fare il minimo sforzo, nonché per ascoltare le ragioni degli studenti, neppure per trovare qualche parola diversa da quelle usate dal preside per motivare e confermare le sospensioni, gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga di disporre un'accurata inchiesta al liceo « Cannizzaro » e nelle altre scuole palermitane per appurare se non il grado di autoritarismo, che imperversa nelle scuole di quella come di altre città, quanto meno la violazione di norme, come quelle relative alla assemblea, che teoricamente dovrebbero essere ancora operanti nella scuola italiana. (4-10006)

BIAMONTE. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere se è previsto per Vallo della Lucania (Salerno) l'ammodernamento dell'ufficio postale. L'attuale ufficio, allogato in vecchi e scomodi locali, è fra l'altro assolutamente irrazionale e scomodo per l'accesso da parte del pubblico. (4-10007)

BIAMONTE. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se è prevista, alla strada statale 18, la variante che parta dal bivio di Agropoli e sbocchi ad Ortigliano nonché l'arteria Nevi Velia-Monte Gelbisan e la litoranea Agropoli-Sapri. (4-10008)

BIAMONTE. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere i motivi per cui non è stata ancora corrisposta la integrazione del prezzo dell'olio ai produttori di Vallo della Lucania (Salerno). (4-10009)

BIAMONTE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quali iniziative intende prendere allo scopo di fare istituire dall'ENPAS un ufficio di assistenza e un ambulatorio in Vallo della Lucania (Salerno), centro importante del Cilento distante circa 150 chilometri dal capoluogo. (4-10010)

GIRAUDI. — Al Governo. — Per sapere se sia al corrente del fermento esistente in provincia di Asti, esploso, dopo lo sciopero del 19 novembre 1969 ed una pausa durata in via precaria fino al 31 dicembre 1969, con maggiore intensità in questi giorni, a seguito della sospensione dell'assistenza diretta farmaceutica nei riguardi dei dipendenti degli

enti locali, motivata dal mancato rimborso alle farmacie, da parte dell'INADEL, delle notule afferenti a tale servizio; e, per conoscere, tenuta presente la completa correntezza contributiva degli enti locali della provincia. quali provvedimenti intenda prendere per stroncare, una volta per sempre, la « spirale delle morosità » e mettere perciò i lavoratori nella condizione di beneficiare di un servizio di assistenza valido così come è richiesto dalle loro organizzazioni sindacali, anche ai fini di evitare il ricorso a provvedimenti di autodifesa, come sarebbe la sospensione dei versamenti all'INADEL da parte degli enti locali, i quali renderebbero più pesante e grave la situazione già di per sé difficile e complessa. (4-10011)

GIRAUDI. -- Al Ministro della pubblica istruzione. - Per sapere se, tenuta presente la situazione di tensione esistente in Asti nel settore studentesco, culminata nella occupazione del comune da parte di un consistente numero di studenti; rilevata la tempestività con cui il comune sin dal 1965 ebbe a provvedere ad individuare le esigenze della città in espansione in fatto di edilizia scolastica ed, in seguito, ebbe a formulare e a deliberare i piani previsti dalla legge 28 luglio 1967, n. 641 (piano per il biennio 1967-68 deliberato il 27 ottobre 1967 e piano per il triennio 1969-71 deliberato il 18 settembre 1968); in ordine a tale stato di cose, non ravvisi urgente l'esigenza di modificare le procedure attualmente in atto per l'edilizia scolastica, eccessivamente lente per la pesante articolazione di comitati, con specifiche competenze settoriali che finiscono per rallentare il processo esecutivo delle opere preventivate e richieste dagli enti locali; e se non ritenga che altro fattore ritardatore sia rappresentato dall'avere abbinato le funzioni di sovrintendente regionale per l'edilizia scolastica con quelle di provveditore agli studi del capoluogo di regione; e se, infine, dopo le dichiarazioni dal Ministro fatte al Senato, riprese dalla stampa nazionale e dai responsabili della vita politica del paese, suffragate da notizie recepite a livello ministeriale, corrisponda al vero l'annuncio dato ufficialmente alla stampa secondo il quale l'esecuzione del piano triennale piemontese 1969-71 (già in ritardo) subirà ulteriori dilazioni per la destinazione di fondi a quello biennale (non ancora in attuazione) a causa della lievitazione dei costi; e quali provvedimenti intenda prendere ad evitare ulteriori rinvii nella esecuzione delle opere programmate nei due accennati piani, mediante anche la presentazione di un progetto di legge integrativo delle disponibilità finanziarie di cui si sente la carenza per la sopravvenuta lievitazione dei costi. (4-10012)

DE LAURENTIIS. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere – premesso che gli utenti della frazione di Mozzano nel comune di Ascoli Piceno pur pagando regolarmente il canone di abbonamento non ricevono la trasmissione del secondo programma televisivo – come e quando s'intende provvedere affinché sia assicurata la dovuta ricezione del suddetto programma. (4-10013)

GIRAUDI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza dello stato di insoddisfazione e di amarezza del personale dirigente della scuola primaria, a causa del progetto di riassetto delle carriere che prefigura l'assurdo di una promozione senza parallelamente un seppur minimo vantaggio economico. Invero, tenuto presente che per concorrere ai posti di ispettore scolastico occorrono almeno sei anni di servizio come direttore didattico e che, in genere, nella migliore delle ipotesi, l'espletamento del concorso richiede un periodo di due anni almeno, il direttore didattico che risultasse vincitore avrebbe un trattamento economico che lo porterebbe dal parametro 450 al parametro 443 previsto per la carriera ispettiva. E in ordine a tale stato di cose, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere allo scopo di superare tale incresciosa ed illogica situazione, che, oltre a consumare una palese ingiustizia, costituisce un freno a proseguire nella carriera, e al fine di venire incontro alle attese della categoria, così come sindacati ed associazioni hanno ripetutamente richiesto, mediante l'equiparazione giuridica ed economica degli ispettori e dei direttori didattici ai presidi rispettivamente di prima (4-10014)e di seconda categoria.

GIRAUDI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere se -

preso atto dell'estensione dell'indennità di profilassi antitubercolare, prevista dalla legge 9 aprile 1953, n. 310, al personale dei consorzi e del successivo aumento a lire 300 al giorno della medesima;

constatato che solo alcuni consorzi, come quello di Asti, su invito del Ministero della sanità, hanno ridotto la suddetta indennità alla misura stabilita dalla legge n. 310, già citata: -

non ritenga, al fine di evitare una stridente disparità di trattamento a personale che ha le medesime funzioni, rivedere tutta la materia alla luce di criteri più adeguati alla particolare natura del lavoro nocivo e rischioso svolto dal personale, tenendo presente che altri gruppi, impegnati in attività egualmente nocive, beneficiano di indennità di molto superiori a quelle riconosciute ai dipendenti dei consorzi antitubercolari. (4-10015)

GIRARDIN E STORCHI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere, richiamando precedenti interrogazioni, se è a conoscenza della grave situazione che si potrà verificare nel padovano a causa della crisi idraulica del sistema Brenta-Bacchiglione, come viene rilevato e documentato da una recente indagine condotta dall'IRSEV, e per domandare quali urgenti iniziative intenda prendere per evitare i pericoli che possono incombere sull'agricoltura e industria della provincia di Padova, qualora non fossero presi adeguati provvedimenti.

Gli interroganti ricordano che oltre al completamento e costruzione degli acquedotti progettati e non finanziati in provincia di Padova, che lasciano in situazione precaria e grave la maggioranza dei comuni padovani, è necessario provvedere alla realizzazione del progetto del LEB e della Conca di Pontelongo per l'irrigazione delle zone della bassa padovana, e alla regolamentazione del corso del Brenta per il quale il magistrato alle acque di Venezia ha in corso un serio ed approfondito studio di cui ancora non si conoscono i risultati.

ACHILLI. - Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per accertare se il provveditore alle opere pubbliche per la Liguria abbia tempestivamente emesso il decreto di vincolo relativo all'area, già destinata a sede della nuova facoltà di ingegneria dell'università di Genova. Su tale area infatti sono ora in costruzione tre fabbricati residenziali mentre risulta, da pubbliche dichiarazioni rese dall'assessore all'edilizia, che le licenze relative sarebbero state revocate se fosse avvenuta l'imposizione del vincolo, di competenza del provveditorato. Risulta invece allo interrogante che il provveditore, già a conoscenza della necessità del vincolo per aver partecipato alla determinazione del giudizio d'idoneità, non abbia provveduto ad imporre il vincolo stesso neppure dopo le formali richieste dell'università in tal senso. (4-10017)

ACHILLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per accertare se l'università degli studi di Genova abbia tempestivamente compiuto tutti i passi necessari per ottenere il vincolo dell'area, già destinata alla facoltà di ingegneria di detta università.

Su tale area, infatti, stanno sorgendo tre edifici per abitazioni e da pubbliche dichiarazioni rese dall'assessore all'edilizia risulta che le licenze edilizie sarebbero state revocate qualora fosse stato emesso, prima dell'inizio dei lavori, il vincolo. Pare invece che detto vincolo sia stato formalmente richiesto dall'università solamente dopo un anno dalla data del giudizio di idoneità dell'area. (4-10018)

MONASTERIO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere i provvedimenti adottati onde evitare la diffusione ed accertare le cause dei preoccupanti focolai di meningite di cui si ha notizia da alcune province della Sicilia e dalla provincia di Brindisi.

In particolare l'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sulla necessità di una indagine accurata in merito alle origini dei casi di meningite segnalati nella provincia di Brindisi ove, anche all'inizio del 1969, ne furono accertati 27, di cui due mortali, come risulta dalla risposta data ad una sua interrogazione (n. 4-04314) del 26 febbraio 1969.

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se è a conoscenza di quanto riportato dalla stampa cittadina di Pisa la quale dava la notizia della designazione, da parte della DC locale, del proprio socio, professor Casalino, alla carica di presidente degli istituti riuniti di ricovero di quella città che il Prefetto di Pisa, in base all'articolo 4 del regolamento di detto istituto, puntualmente nominava;

che l'articolo suddetto suona precisamente così: « Gli istituti riuniti sono retti da un Consiglio di amministrazione composto di un presidente e di sei membri.

Il presidente è nominato dal Prefetto della provincia ed i consiglieri pure dal Prefetto della provincia in ordine alle seguenti designazioni: una dall'Arcivescovo di Pisa, una dal Podestà di Pisa, una dal Podestà di Calci, una dalla Federazione provinciale dell'opera nazionale della maternità e dell'infanzia di Pisa, una dal Comando della gioventù italiana del Littorio di Pisa, una dal R. Provveditore agli studi della provincia di Pisa.

Tanto il presidente, quanto i consiglieri, durano in carica quattro anni e possono essere confermati senza interruzione »;

per chiedere in base a quali leggi dello Stato, disposizioni ecc. il Prefetto di Pisa, prima di nominare detto presidente, ha voluto la designazione della DC;

per sapere cosa ne pensa di questo Prefetto che anche in questo caso ha dimostrato « alto senso dello Stato » confondendo il partito della DC con il disciolto PNF:

e quali iniziative urgenti intende prendere per democratizzare la elezione del Consiglio di detto istituto che, in carenza di un regolamento democratico, dovrebbe essere demandata al consiglio comunale della città di Pisa. (4-10020)

PELLEGRINO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere s'è vero che il cavaliere del lavoro Caruso Giacomo, proprietario delle aziende Sicilmarmi e Sicilgesso di Castellammare del Golfo (Trapani) ha avuto erogati dalla fondazione della Cassa del Mezzogiorno ad oggi ingenti contributi a fondo perduto e che non avrebbero avuto la destinazione di legge non solo, ma che nonostante il Caruso non avesse rispettato le norme che accompagnano l'erogazione e la destinazione di tali somme non avrebbe subito alcun provvedimento di revoca dei contributi concessi; per conoscere l'ammontare delle somme anzidette, l'indagine espletata nel senso chiesto dall'interrogante ed i provvedimenti adottati. (4-10021)

PELLEGRINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere se sono a conoscenza che nelle aziende Sicilmarmi e Sicilgesso di Castellammare del Golfo di proprietà del signor Giacomo Caruso, cavaliere del lavoro per « alti meriti sociali » gli operai sono stati trattati come bestie, privati di ogni diritto civile, umano fino al divieto di soddisfare impellenti bisogni fisiologici che, secondo il cavaliere del lavoro Caruso, potevano essere permessi ad una certa ora e basta;

inoltre se sono a conoscenza che il lavoro degli operai si svolgeva in illegali condizioni igieniche e senza che fossero assicurate le misure di prevenzione per la sicurezza del lavoro pericoloso, in quelle aziende, per la salute e la vita dei lavoratori;

se risulta al Governo che in seguito anche al fatto che il cavaliere del lavoro per « alti meriti sociali » Caruso considera stracci da piedi leggi previdenziali e contratti tanto da non applicarli e non riconosce i sindacati coi quali non ha mai voluto trattare, i dipendenti della Sicilmarmi e della Sicilgesso sono stati costretti allo sciopero che, per la protervia di tipo mafioso del Caruso, dura ormai da circa due mesi;

se non ritengano che un imprenditore come il Caruso non possa continuare a fregiarsi dell'onorificenza di cavaliere del lavoro con la motivazione di « alti meriti sociali » per altro mai avuti comportandosi come un « barbaro negriero » nella sua azienda tanto che l'opinione pubblica della zona chiede che gli venga revocato il titolo onorifico perché indegno di fregiarsene;

se non pensano di intervenire ed adottare le misure più opportune ed idonee perché almeno il Caruso comprenda che la nostra terra non è colonia dove un qualunque parvenu arrivato all'onore di cavaliere del lavoro possa considerare le sue aziende terra franca da diritti civili, contrattuali, costituzionali degli operai. (4-10022)

PELLEGRINO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se è vero che il cavaliere del lavoro per alti meriti sociali Giacomo Caruso, proprietario della Sicilmarmi e Sicilgesso di Castellammare del Golfo (Trapani), ha ottenuto un trattamento fiscale di favore e non adeguato al suo patrimonio mobiliare ed immobiliare ed al suo reddito, si dice, di miliardi l'anno, nel mentre lo stesso ha tenuto nelle sue aziende i lavoratori in uno stato di supersfruttamento con salari al 50 per cento di quelli contrattuali, senza rispetto delle leggi previdenziali e sociali e di ogni diritto umano e civile fino a privarli del sodisfacimento dei loro stessi bisogni fisiologici;

quali iniziative intende prendere perché il cavaliere del lavoro Caruso rispetti le leggi fiscali della Repubblica. (4-10023)

PELLEGRINO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se è a conoscenza che nelle aziende Sicilmarmi e Sicilgesso di Castellammare del Golfo (Trapani), di proprietà del cavaliere del lavoro Giacomo Caruso, i lavoratori sono stati costretti

allo sciopero, che dura da circa due mesi, poiché vivevano in illegali condizioni d'igiene e fuori di ogni rispetto di norme contrattuali; invero in quelle aziende era proibito agli operai recarsi al bisogno alla toilette perché questo era programmato dal Caruso; inoltre nessuna misura di prevenzione per la sicurezza del lavoro esisteva nelle dette fabbriche; i salari erano dimezzati rispetto a quelli contrattuali; nel corso dello sciopero il Caruso si è rifiutato di sedere al tavolo delle trattative con i rappresentanti sindacali non avendo nulla da discutere e da riconoscere, a suo dire, con tipico atteggiamento da arretrati e delinquenziali ambienti locali;

quali sono stati i motivi per cui in queste condizioni non sia mai intervenuto l'ispettorato del lavoro per il ripristino della legalità nelle aziende del Caruso e quali provvedimenti ed iniziative intenda prendere per la soluzione della vertenza in atto e il rispetto delle leggi previdenziali e sociali e dei contratti vigenti nel settore. (4-10024)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — Ai Ministri del tesoro e della difesa. — Per sapere se, stante la lentezza con la quale vengono evase le domande di assegno vitalizio per gli ex combattenti della guerra 1915-18 per cui, solo nel comune di San Giuliano T. (Pisa) su 700 domande presentate nell'estate del 1968, ne sono state fin'ora accolte 32 e considerato che la quasi totalità dei richiedenti versa in condizioni economiche disagiate godendo, in gran parte, della sola pensione sociale o, nella migliore delle ipotesi, di pensioni minime;

non consideri urgente e necessario un suo intervento per accelerare l'evasione delle domande presentate e dare, a questi cittadini, ciò che loro spetta per diritto. (4-10025)

BOFFARDI INES. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se ritiene fare dare inizio ai lavori di difesa del porticciolo di Vernazzola a Genova.

La delibera del commissario prefettizio n. 130 del 27 giugno 1960 stabiliva un contributo di 3 milioni da dare allo Stato su una somma preventiva di 12 milioni da spendersi per la difesa dell'abitato dal mare, poiché durante gli ultimi anni in località Vernazzola si sono verificati consistenti fenomeni di erosione, specie dinanzi ad un gruppo di abitazioni di pescatori.

L'erosione scalza anche la fogna, con le conseguenze facilmente immaginabili, rendendo uno dei più bei borghi marinari di Genova una delle parti più deprimenti nel quadro dell'igiene cittadina. (4-10026)

CARTA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se non ritenga – in relazione al notevole ritardo con il quale vengono inoltrati dai provveditorati agli studi i ricorsi proposti dagli insegnanti elementari, a norma delle vigenti disposizioni di legge – di emanare precise direttive affinché venga rigorosamente osservato il disposto dell'articolo 381 del regolamento generale, secondo il quale i ricorsi debbono essere inoltrati « con la massima sollecitudine » accompagnati da una « relazione informativa », al fine di evitare che i provvedimenti con il ricorso sollecitati non si manifestino in pratica inefficaci. (4-10027)

MAZZOLA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se è a conoscenza delle gravi disfunzioni esistenti nel funzionamento della sede INPS di Palermo, la cui attività è improntata al massimo fiscalismo; e laddove l'assicurato viene considerato non un lavoratore che ha diritto ad una determinata prestazione, per la concessione della quale fa valere tutti i requisiti richiesti dalla legge, ma un avversario da scoraggiare e stancare con mille espedienti e, in molti casi, addirittura, con omissioni. In particolare:

- 1) tutte le prestazioni vengono corrisposte ai lavoratori assicurati con inspiegabili, ingiustificati e pregiudizievoli ritardi, dopo un lungo e defatigante *iter* amministrativo;
- 2) non vengono erogate le prestazioni per le quali vige l'automatismo, anche quando è certa e documentata l'esistenza del rapporto di lavoro:
- 3) nessuna azione viene svolta dalla sede INPS per combattere efficacemente le diffuse evasioni contributive.

Ed invero:

- a) l'INPS non si costituisce parte civile nei processi istaurati in seguito a provvedimenti contravvenzionali dell'ispettorato del lavoro;
- b) non vengono applicate le sanzioni civili previste dalla legge nei casi di evasione contributiva, quando si tratta di grossi imprenditori;
- 4) tutte le pensioni vengono corrisposte, in media, dopo un anno dalla definizione del procedimento giudiziario;

- 5) agli assicurati che, dopo un procedimento giudiziario protrattosi per tre-quattro anni, hanno visto riconosciuto, con sentenza definitiva, il loro diritto alla pensione, non vengono corrisposti gli acconti;
- 6) il ritardo nel pagamento delle prestazioni consente all'istituto di lucrare illecitamente sugli interessi dovuti per legge, che non vengono calcolati alla data dell'effettivo soddisfo;
- 7) la sede INPS si avvale della prestazione di medici assunti per chiamata diretta e privi di qualsivoglia qualificazione professionale, i quali, dopo superficiali indagini e spesse volte senza neanche visitare gli assicurati, esprimono parere di non invalidità. tenendo conto esclusivamente del numero delle istanze accolte nell'arco dell'anno già trascorso, onde non superare, in alcun caso, il quoziente preventivamente determinato, con criteri statistici, ai quali sono estranei le finalità sociali della legge previdenziale. In tal modo si fa crescere volutamente sia il contenzioso amministrativo che quello giudiziario, con conseguenti notevoli oneri finanziari a tutto detrimento dei compiti cui l'INPS è per legge preposto;
- 8) le quote di maggiorazione per il coniuge a carico previste dalla legge del 1965 non vengono corrisposte se non dopo anni dal provvedimento di concessione della prestazione.

Quali provvedimenti immediati intenda adottare per riportare la normalità nella sede INPS di Palermo e porre termine ad una situazione incresciosa che, se non dovesse essere radicalmente modificata, potrebbe determinare situazioni alquanto pericolose. (4-10028)

VAGHI E SANGALLI. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per salvaguardare tutti i comuni nel godimento del primo rateo delle imposte e tasse comunali che viene ad essere pregiudicato nel tempo, dallo sciopero in atto presso tutti gli uffici delle intendenze di finanza. Le modeste disponibilità finanziarie dei comuni troverebbero nella mancata riscossione della rata l'impossibilità di fare fronte agli impegni assunti ed ancor peggio, di corrispondere lo stipendio ai propri dipendenti.

Gli interroganti chiedono ogni possibile ed attivo intervento perché nel febbraio 1970 avvenga la normale riscossione della data delle imposte e tasse sopraddette. (4-10029) MILANI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere – premesso:

che nonostante le assicurazioni date il 26 marzo 1969 con la risposta all'interrogazione n. 4-03659, il disservizio postale nella città di Bergamo relativamente al recapito della corrispondenza non soltanto non è giunto a normalizzazione ma è anzi peggiorato a causa dell'aumento continuo degli effetti postali, dell'assoluta inadeguatezza dei locali dell'ufficio distribuzione e della mancata assunzione di personale sufficiente per garantire agli organici quella efficienza che non può essere raggiunta con le limitate assunzioni temporanee;

che sono attualmente giacenti circa 10 tonnellate di posta per 1 milione e mezzo di pezzi per il cui smistamento sarebbe ormai deciso l'avvio all'ufficio smistamento di Milano –

se non ritenga intervenire affinché siano presi ormai con urgenza tutti i provvedimenti atti a normalizzare la situazione, destinando alla Direzione provinciale di Bergamo un numero di idonei al concorso a 251 posti di ufficiale di ufficio locale tale da coprire interamente i 350 posti che risultavano mancanti già oltre un anno fa per sollevare il personale in servizio da uno sforzo continuo che, anche se compensato, non può essere oltre sostenuto, e disponendo affinché la prevista nuova sede possa essere al più presto realizzata. (4-10030)

MILANI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso:

che circa 1.500 domande di sistemazione in cinque province della Lombardia, fra le poche che non hanno esaurito le graduatorie, risultano essere state presentate da insegnanti con incarico a tempo indeterminato;

che a quattro mesi dall'inizio dell'anno scolastico i provveditori agli studi (in particolare di Bergamo, Varese, Sondrio) sono ora impegnati a dare pratica attuazione al disposto dell'articolo 7 della legge n. 282 sistemando gli anzidetti docenti in sostituzione di docenti supplenti temporanei annuali (laureandi e neo-laureati, i quali nella sola provincia di Bergamo sono circa 500) che avevano ricevuto l'incarico all'inizio dell'anno scolastico prima che fossero approntate le graduatorie;

che a prescindere dal disagio che deriverebbe per i discenti da un mutamento nelv legislatura — discussioni — seduta pomeridiana del 14 gennaio 1970

l'imminenza degli scrutinii quadrimestrali, sorge il problema dell'inevitabile licenziamento dei docenti supplenti temporanei ed annuali: –

se non ritenga opportuno intervenire presso il provveditore agli studi di Bergamo affinché contemporaneamente all'attuazione dell'articolo 7 della legge n. 282 sia data attuazione anche alla circolare ministeriale del 17 novembre 1969, n. 388, sia con l'istituzione di doposcuola animati sia con lo sdoppiamento delle numerose classi i cui alunni superano di non poco il numero previsto dalla circolare stessa, consentendo così l'assorbimento dei docenti supplenti temporanei e annuali ed eliminando contemporaneamente l'eccessivo e dannoso affollamento delle classi.

TOCCO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere - premesso che l'ufficio postale di Riola Sardo (Cagliari) provvede costantemente al pagamento delle pensioni con notevole ritardo, e più precisamente le pensioni che dovrebbero essere pagate il 6 di ogni mese vengono pagate nei giorni successivi e perfino dopo 20 giorni, con quali legittime proteste dei pensionati è facile intuire; poiché d'altra parte parrebbe che i ritardi in questione siano dovuti unicamente al fatto che l'ufficio postale di Riola non è mai sufficientemente rifornito di denaro, al che si potrebbe facilmente ovviare predisponendo le necessarie misure in tempo utile - se egli non ritenga opportuno ed urgente impartire le necessarie disposizioni onde porre fine al lamentato inconveniente.

TOCCO. — At Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se gli sia noto che ad Orroli (Nuoro) il servizio di distribuzione della corrispondenza, specie dei giornali quotidiani, viene effettuato irregolarmente con gravi proteste dei cittadini costretti a leggere la sera i quotidiani del mattino; che eguale disservizio si rileva nelle comunicazioni telefoniche, talché chi si avventura al posto telefonico pubblico deve sostarvi anche dei giorni consecutivi per poter parlare con altri comuni e col continente.

(4-10032)

Per sapere infine, tutto ciò essendo noto al Ministro, che cosa intenda fare onde eliminare gli inconvenienti in questione che affliggono un centro già per tanti versi fornito di scarsi collegamenti. (4-10033)

TOCCO. — Al Ministro dei lavori pubblici. Per sapere - premesso che la costruzione del Palazzo di giustizia di Cagliari ebbe inizio nel lontano 1933, anno in cui fu appaltato il primo lotto comprendente l'ala sinistra ed il prospetto a piazza Repubblica; che detti lavori furono ultimati nel 1937, e consentirono il trasferimento nel nuovo palazzo del Tribunale e della Corte d'appello già funzionanti in Castello; che i nuovi locali dovettero essere nel 1943 abbandonati perché il centro e l'ala sinistra furono colpiti a seguito di un bombardamento; che, ripresi i lavori nel dopoguerra il palazzo fu riparato e completata la parte destra ma che rimane peraltro incompiuta tutta l'ala del palazzo prospiciente alla via Amat; che tale ala del palazzo dovrà accogliere tutte le sale di udienza, onde poter destinare quelle attuali per gli uffici; che dal 1933 ad oggi il volume del lavoro giudiziario è almeno decuplicato e che la penuria di locali costringe magistrati, avvocati e funzionari ad improbi sacrifici e che, nell'interesse prima di tutto dell'ordinata e sollecita amministrazione della giustizia, è bene porvi rimedio - se non ritenga di dover disporre tutto quanto è nelle sue possibilità per avviare a soluzione il problema in questione, dandogli quella importanza e priorità che esso (4-10034)merita.

TOCCO. — Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere – ricordato che a seguito delle pessime condizioni atmosferiche che hanno imperversato ripetutamente nel golfo dell'Asinara nel mese di dicembre 1969 le operazioni al pontile industriale hanno subito notevoli intralci e che ingenti danni si sono verificati sia al punto di attracco che alle navi ormeggiate;

che tali inconvenienti sono stati causati unicamente dalla mancanza di una diga di protezione;

che la costruzione della diga in questione è stata riconosciuta improcrastinabile dagli organi competenti, ed il progetto ha già ottenuto fin dall'aprile 1969 anche il benestare del Consiglio superiore dei lavori pubblici;

che risultano stanziati dalla Cassa del mezzogiorno, per la realizzazione dell'opera in argomento, tre miliardi di lire; -

quali cause abbiano finora impedito la realizzazione dell'opera in argomento, definita negli adempimenti burocratici e sostenuta dai necessari stanziamenti.

Per sapere infine che cosa essi intendano fare al fine di ottenere che i competenti organi provvedano ad accelerare l'iter della pratica in questione passando al più presto possibile alla fase esecutiva di un'opera la cui ritardata esecuzione non solo desta incomprensione ma arreca gravissimi danni alle opere già esistenti, oltreché ritardare certamente lo sviluppo del potenziale traffico marittimo. (4-10035)

TOCCO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che il comune di Gairo diciotto anni or sono fu al centro di gravi e pericolosi fenomeni di smottamenti e frane che resero inabitabili la maggioranza delle case del paese, rovinarono strade e opere igieniche;

che in quella occasione lo Stato prese solenni impegni di rimediare ai danni arrecati da quella gravissima calamità, ma che gli stessi problemi di allora angustiano ancora oggi la popolazione di quel centro, poiché le aree fabbricabili sono ancora da reperire ed acquistare, i contributi da concedere, strade, servizi ed opere pubbliche in genere ancora da realizzare col risultato che la vita a Gairo ha toccato punte ormai insostenibili, tra il crescente legittimo malcontento della popolazione –

se non ritenga opportuno ed urgente predisporre una indagine ministeriale che valga a fare il punto sulla situazione, ad individuare le cause di tante e così gravi remore in quella che avrebbe dovuto essere la sollecita azione dello Stato, e di conseguenza a stabilire modi e mezzi attraverso i quali, e per tempi brevi, si possa porre rimedio a tali gravi e pericolosi problemi e restituire così a quella popolazione la fiducia che ha perduto nell'opera dello Stato. (4-10036)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali siano i reali motivi per i quali, secondo le notizie diffuse dalla stampa, il procuratore generale presso la Corte di cassazione in Roma ed il Ministro di grazia e giustizia abbiano promosso azione disciplinare nei confronti di un pretore resosi responsabile, a quanto viene comunicato, dell'invio di una lettera con la quale si chiedeva il promuovimento di una iniziativa disciplinare nei confronti del procuratore generale della corte d'appello di Roma resosi colpevole di illegittimo intervento nei confronti della libera funzione decisionale del precitato pretore.

« Chiede di conoscere ancora se la predetta notizia corrisponda al vero o se invece il promuovimento dell'azione disciplinare nei confronti del succitato magistrato della pretura abbia ragioni e cause che dalla stampa non riescono a dedursi.

(3-02647)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere quali siano i reali e non formali motivi che hanno determinato le competenti autorità di Governo e della magistratura italiana a non procedere alla solenne inaugurazione dell'anno giudiziario che si è sempre svolta ogni anno senza riserva alcuna nella forma più impegnativa e solenne.

« Chiede di conoscere ancora se corrisponda al vero che si sia giunti financo ad impedire la presenza del Capo dello Stato, la qual cosa avrebbe poi costituito preclusione alla inaugurazione solenne dell'anno giudiziario, per motivi di strana opportunità e di ordine pubblico.

« Chiede di conoscere infine i motivi per i quali, ove la notizia corrisponda al vero, il Consiglio superiore della magistratura avrebbe addirittura deciso di procedere alla inaugurazione dell'anno giudiziario presso un'aula della Corte di cassazione al Palazzo di giustizia in Roma, in tono dimesso e senza il cerimoniale tradizionale.

(3-02648)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa, del tesoro e degli affari esteri per avere conferma delle notizie secondo le quali il Ministero della difesa si appresterebbe all'approvvigionamento di un nuovo carro armato.

« Mentre si ricorda che una decisione in tal senso fu già presa nel 1964 mediante l'approvvigionamento di carri armati M-60 e che questa decisione fu parzialmente annullata dal Governo perché rivelatasi non corrispondente ai requisiti tecnici italiani, si chiede assicurazione che un eventuale nuovo acquisto di carri armati venga preceduto dal più esauriente esame tecnico e sperimentale di tutti i mezzi attualmente sul mercato internazionale, con particolare riguardo alla possibilità che i mezzi di approvvigionamento vengano riprodotti dall'industria italiana. (3-02649)

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della difesa e dei trasporti e aviazione civile, per sapere se siano a conoscenza che il Comando II ZAT ha recentemente disposto vincoli edificatori, quale zona di rispetto in favore dell'aeroporto di Ciampino, su tutta la fascia che partendo dal predetto aeroporto investe la zona sud, in direzione dei Castelli romani, comprendente le popolose borgate di Cava dei Selci, Santa Maria delle Mole e Frattocchie, in territorio del comune di Marino;

per sapere se risponde al vero la notizia che detti vincoli sono da porre in relazione ad una presunta insufficienza dell'aeroporto di Fiumicino, insufficienza che s'intenderebbe colmare con l'utilizzazione dell'aeroporto di Ciampino per normale scalo dei voli nazionali;

l'interrogante ritiene che tale prospettiva non tenga in alcuna considerazione il grave pericolo che verrebbe a gravare sulle popolazioni delle borgate di Capannelle, Santa Maria delle Mole, Cava dei Selci e Frattocchie, in quanto dette borgate sono ubicate sulle direttrici di decollo e di atterraggio dell'aeroporto di Ciampino stesso che, invece, andrebbe smantellato e sistemato in zona non abitata:

e per conoscere se non ritengano che, anche sotto un profilo sanitario – posta l'alta rumorosità dei jets – non si debba soprassedere ad una iniziativa che si rivela quanto meno tardiva, essendosi prima consentito lo sviluppo edilizio a carattere popolare della zona di Capannelle, Santa Maria delle Mole, Cava dei Selci e Frattocchie che oggi contano una popolazione di circa 15.000 abitanti, per lo più formata di modesti lavoratori.

(3-02650)

« QUERCI ».

v legislatura — discussioni — seduta pomeridiana del 14 gennaio 1970

- « I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che i lavori per il completamento del grande acquedotto Simbrivio-Castelli Romani sono da anni bloccati a seguito del mancato perfezionamento del mutuo di un miliardo e seicentocinquanta milioni necessari al suo completamento.
- « A seguito del mancato completamento di tale acquedotto quasi tutti i comuni dei Castelli Romani ove risiedono stabilmente oltre 200 mila persone, che si raddoppiano nel periodo estivo, hanno cercato e stanno cercando, di attenuare i gravi disagi a cui è sottoposta la popolazione per la insufficiente disponibilità di acqua attraverso perforazioni, o altri accorgimenti, che in generale, mentre si rivelano quasi sempre insufficienti sono però, sempre, eccessivamente onerosi.
- « Tutto ciò contribuisce ad aggravare ulteriormente la situazione finanziaria dei comuni, non elimina, nel contempo, il disagio per la popolazione.
- « In considerazione di ciò gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intendono adottare per porre fine a questa situazione che oltre tutto vede inutilizzate opere che sono costate miliardi.
- « In particolare gli interroganti chiedono di sapere se di fronte alle difficoltà di perfezionamento delle pratiche per il mutuo al Consorzio del Simbrivio non intenda, il Ministero dei lavori pubblici, eseguire direttamente le opere necessarie al completamento dell'acquedotto così come già fatto per altri tratti di esso.

(3-02651) « CESARONI, CIANCA, D'ALESSIO, PO-CHETTI, PIETROBONO, TROMBA-DORI ».

- « I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere sia nel tempo breve sia nel tempo medio per far fronte alla preoccupante, ma non imprevista, situazione che si è venuta a creare per quanto concerne le aggravate difficoltà di collegare i centri siciliani di produzione agrumicola con i centri di consumo italiani e europei di questa produzione.
- « In particolare gli interroganti richiamano l'attenzione sulla insufficienza dei trasporti a smaltire il traffico dei carri ferroviari che attualmente nel numero di 1.500 attraversano ogni giorno lo stretto e che si prevede deb-

bano diventare 3.000, onde un problema di tempestivo proporzionamento tra navi-traghetto e carri ferroviari, pena i gravissimi danni che ne deriverebbero all'agrumicoltura siciliana che non soltanto costituisce una delle più ricche componenti dell'agricoltura meridionale ed italiana, e delle nostre esportazioni agricole, ma è impegnata, per quanto riguarda la produzione, in uno sforzo di espansione quantitativa e soprattutto di miglioramento qualitativo.

(3-02652)

« COMPAGNA, GUNNELLA ».

- « I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se nello esperimento delle indagini per scoprire i responsabili degli attentati recentemente compiuti contro il sindaco comunista e il vicesindaco socialista di Avola (con il contemporaneo incendio di una casa di campagna e di un fienile e il danneggiamento di un agrumeto), i competenti organi di polizia abbiano valutato con la dovuta serietà il grave significato di intimidazione politica e di provocazione contro le forze popolari, che tale azione criminosa assume, in un comune già teatro di drammatiche lotte sociali; o non abbiano piuttosto dato luogo obiettivamente ad inutili diversivi, intimidendo, con perquisizioni ed interrogatori, numerosi braccianti agricoli, molto prevedibilmente del tutto estranei a tale proditoria vicenda.
- « Gli interroganti, dinanzi allo sdegno che ha vivamente colpito tutti gli ambienti politici democratici del Siracusano, i quali hanno unitariamente stigmatizzato il vile gesto di intimidazione e di violenza compiuto contro amministratori comunali ed uomini politici qualificati, chiedono di conoscere se le indagini siano condotte con l'alacrità, l'obiettività e l'impegno che la gravità del fatto richiede e quali siano le risultanze finora conseguite.

(3-02653)

« PISCITELLO, MACALUSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e della sanità, circa la morte del giovane calciatore Anzio Mancini, avvenuta domenica 11 gennaio 1970 durante un incontro di calcio del campionato semiprofessionisti, per sapere se non ritengano di dover intervenire perché ogni stadio e campo di gioco abbiano a disposizione del pubblico e dei giocatori un centro di pronto soccorso e rianimazione;

chiedono inoltre di conoscere se non ritengano che questo tragico episodio, che segue di dieci mesi quello analogo della morte del giocatore Taccola, ponga in termini urgenti la necessità di affrontare seriamente il problema della medicina dello sport cercando soluzioni che rivalutino la figura del medico sportivo, la cui funzione ancora oggi è vaga e non ben specificata, nella considerazione della tendenza in atto in diverse discipline sportive, calcio e pugilato in particolare, stante il carattere di "industria dello spettacolo" che sono andate assumendo, a sottoporre gli atleti ad un impegno psico-fisico sempre crescente e spesso imprudente;

chiedono infine – in relazione alla notizia secondo cui ai familiari della vittima verrà liquidata dalla SPORTASS una cifra irrisoria – se non ritengano assolutamente insufficienti le attuali forme assicurative per la copertura del rischio che la pratica dello sport comporta specie per i dilettanti ed i semiprofessionisti.

(3-02654) « LATTANZI, PIGNI, BOIARDI, CA-NESTRI, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti delle denunce effettuate a carico di 77 ricercatori dell'Istituto superiore di sanità per supposte azioni sovversive connesse con l'agitazione sindacale promossa in dicembre dal personale dell'Istituto stesso e provocarne la revoca.

« La denuncia a carico di tecnici e di ricercatori notissimi unitamente a quella dei rappresentanti sindacali accentua un'atmosfera di repressione nei confronti di coloro che sono costretti allo sciopero per legittime aspirazioni normative e salariali.

« L'Istituto superiore di sanità attende da tempo una ristrutturazione e una riforma capace non tanto di risolvere i problemi di coloro che operano nell'ente stesso, ma soprattutto di dare allo Stato ed alla collettività uno strumento di ricerca scientifica capace veramente di affrontare i problemi sanitari e della società in progresso.

(3-02655) « Usvardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quali iniziative intenda assumere di fronte all'epilogo delle tragiche vicende biafrane. Tali vicende – con il loro carico di milioni di vittime in

gran parte bambini, per cui la parola genocidio è ora adottata anche da autorevoli fonti - chiamano ancora una volta in causa le determinanti responsabilità di quegli Stati sia dell'est come dell'ovest che con spregiudicata politica neocolonialista - determinata in larga misura da interessi petroliferi - hanno alimentato il conflitto nigeriano-biafrano. Ma chiamano anche in causa le gravissime responsabilità degli altri paesi membri dell'ONU e della stessa segreteria di tale organizzazione per non aver intrapreso quella che ormai da tempo si presentava come l'unica, e del resto naturale via, per una composizione pacifica della questione e per la conseguente salvezza di tante vite umane e cioè una precisa presa di posizione - e di conseguenti iniziative - della stessa ONU sul problema.

« Per quanto riguarda in particolare la responsabilità del Governo italiano occorre ricordare come lo stesso era formalmente impegnato ancora dal 28 gennaio 1969 da un voto unanime della Camera dei deputati, ad investire l'ONU del problema.

« Tale voto non ha mai avuto adempimento.

« Per conoscere specificatamente se, arrivati all'odierna situazione, non intenda almeno compiere con tutta urgenza pressanti passi:

a) presso il governo nigeriano e presso gli altri governi a questo alleati perché siano salvaguardati gli elementari diritti del popolo biafrano;

b) presso la segreteria dell'ONU e presso le altre organizzazioni internazionali competenti perché si provveda all'immediato invio nel Biafra di un consistente numero di obiettivi osservatori internazionali forniti poi di adeguati poteri e perché sia presa ogni altra doverosa iniziativa atta a garantire il rispetto dei citati diritti.

« Per conoscere se non ritenga di dover destinare con tutta urgenza alle popolazioni biafrane, attraverso le organizzazioni assistenziali in particolare la Charitas internazionale, aiuti molto più consistenti di quelli già decisi, seguendo così anche l'esempio di altri paesi.

« FRACANZANI ».

(3-02656)

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza del grave stato di tensione verificatosi nella città di

Aprilia a seguito degli ulteriori sviluppi del caso occorso nello stabilimento della CAR-SUD il giorno 17 ottobre 1969 di cui gli interroganti riportarono notizia in analoga interrogazione dell'ottobre 1969.

« Infatti, dopo che nella seduta del 23 ottobre 1969, il sottosegretario Salizzoni rispondendo agli interroganti aveva assicurato che nessun provvedimento di rappresaglia nonché esser stato preso era comunque pensabile nei confronti degli operai Ceccarani Vincenzo, Cassandra Candido, e Piras Lucio, presi a fucilate da tale Silvietti Fulvio socio proprietario dell'industria CAR-SUD, è avvenuto che presso il tribunale di Latina, ufficio istruzione, pende procedimento penale a carico dei tre nominati operai, portante il numero 653/A/69.

« Nel denunciare tale grave fatto gli interroganti ricordano come in quell'episodio le forze dell'Arma dei carabinieri di Aprilia abbiano agito in spregio delle più elementari norme di legge.

« Se è vero infatti, che la qualificazione giuridica del reato (che a prima vista appare non essere altro che tentato omicidio) non può non essere rimessa che all'apprezzamento della autorità giudiziaria, resta pur sempre il fatto che i carabinieri di Aprilia, in un eccesso di parzialità manifesta, non solo non hanno operato il fermo dell'indiziato di reità ma hanno omesso sinanche l'invio di un fonogramma alla procura della Repubblica circa l'accadimento, dappoiché, il giorno dopo, verso le ore 11 negli uffici della procura della Repubblica presso il tribunale di Latina non si aveva notizia del fatto delittuoso.

« Si insiste nel chiedere che vengano presi dei provvedimenti a carico di chi anziché svolgere la sua opera di prevenzione e di tutela, come voluto dalla legge, si è piegato a coprire le evidenti responsabilità dell'industriale sparatore, permettendone l'uscita dallo stabilimento con la scorta delle forze dell'ordine ed agevolando la dispersione delle prove e forse anche il loro inquinamento, se è vero come è vero che oggi le parti lese hanno assunto le vesti di imputati.

(3-02657)

« LUBERTI, D'ALESSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere e far conoscere all'opinione pubblica, fortemente scossa dagli eventi maturati negli ultimi giorni e preoccupata per la sorte di milioni di persone coinvolte nel crollo della resistenza biafrana, le iniziative assunte e portate avanti dal Governo allo scopo prima di agevolare una conclusione politica del conflitto nigerobiafrano, poi di attenuare le conseguenze paurose della situazione attuale che minaccia di provocare la morte per fame e malattie di intere popolazioni in misura che non ha precedenti nella storia dell'umanità.

« Gli interroganti chiedono altresì se l'ONU, presso la quale il problema del conflitto nigero-biafrano non è stato mai sollevato né discusso ufficialmente, abbia provveduto o intenda provvedere in tempo utile all'invio di propri osservatori nelle zone nevralgiche, come altrove ha fatto in passato in circostanze enormemente meno gravi ed angosciose di quelle che pesano sui sopravvissuti alla tragedia del Biafra.

« Chiedono ancora di sapere se il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri possono confermare o meno le dichiarazioni rese dal signor Wilson e dal Ministro degli esteri inglese signor Stewart nel recente dibattito ai Comuni, secondo le quali l'Unione Sovietica, invitata a concordare con i paesi direttamente o indirettamente impegnati nel conflitto, un embargo controllato delle armi, abbia opposto un secco rifiuto; e se gli atteggiamenti assunti in passato dal Segretario dell'ONU signor U-Thant e più recentemente nelle varie capitali africane, debbano considerarsi come un'iniziativa personale o come il risultato di qualche delibera ufficiale e responsabile degli organi delle Nazioni Unite.

(3-02658) « HELFER, MIOTTI CARLI AMALIA, MANCINI VINCENZO, SCHIAVON. FIOROT, TOZZI CONDIVI, SEMERA-RO, TRAVERSA, GIORDANO, NANNI-NI, STELLA, BOLDRIN, ORIGLIA, LONGONI, BADALONI MARIA, PISO-NI, COCCO MARIA, ALLEGRI, DE POLI, BODRATO, RACCHETTI, BIMA, CANESTRARI, GITTI, BOTTA, CARTA, DAGNINO, PERDONÀ, CARENINI, CALVI, FUSARO, ERMINERO, SCIA-NATICO, VECCHIARELLI, DE STASIO. RAUSA, VAGHI, TRUZZI, PATRI-NI, GRASSI BERTAZZI, MAGGIONI, BARBERI, VALEGGIANI, BRESSANI, CORÀ, BELCI, GIRARDIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda disporre per agevolare la ripresa economica e produttiva di migliaia di aziende agricole a coltura

specializzata ricadenti nei territori comunali di Bivona, Ribera, Caltabellotta, Calamonaci, Lucca Sicula, Villafranca Sicula, Burgio, Sciacca e Menfi, le quali, a seguito di violentissimi ed eccezionalmente gravi grandinate, verificatesi il 6 gennaio 1970, hanno subito la distruzione totale delle produzioni pendenti, danni cospicui agli stessi impianti arborei e pregiudizio per gli stessi raccolti futuri.

« Poiché la gravissima calamità ha particolarmente prostrato le speranze di reddito e di lavoro di molte migliaia di piccoli coltivatori, agricoltori e lavoratori, e, poiché dagli stessi accertamenti compiuti dall'Ispettorato provinciale agrario di Agrigento, viene confermata l'entità dei danni abbattutisi su di una zona che trae le proprie risorse esclusivamente dall'attività agricola, l'interrogante chiede di sapere dal Ministro se intenda promuovere, anche a favore delle aziende danneggiate ricadenti nei suddetti territori, l'applicazione di quanto disposto con decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, per altri comuni similmente colpiti da calamità.

- « In particolare chiede di conoscere se il Ministro intende rendersi interprete di un doveroso sentimento di solidarietà e di giustizia verso le popolazioni dell'Agrigentino i cui cespiti sono stati annullati dall'eccezionale evento calamitoso, ricorrendo al provvedimento su richiamato, che dimostri a tali popolazioni che il Governo non discrimina fra cittadini e cittadini ma a ciascuno rende uguale giustizia, con tempestiva sollecitudine.
- « Se infine, in attesa del completo accertamento dei danni, non si intenda, in linea di assoluta urgenza, d'intesa con gli organi della Regione siciliana, provvedere:
- 1) alla immediata sospensione dei termini per il pagamento dei tributi erariali e comunali e al successivo sgravio delle imposte gravanti sui terreni coltivati;
- 2) alla concessione di contributi a fondo perduto e di mutui a tasso agevolato per la rimessa in opera delle colture distrutte;
- 3) alla sospensione dei termini per il pagamento delle rate di mutui di credito fondiario.

(3-02659) « DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se risulti alla direzione di pubblica sicurezza o ad altri organi da lui dipendenti il fatto che parecchi giovani, militanti in formazioni di estrema

destra, abbiano frequentato recentemente corsi di addestramento presso le scuole di preparazione alla guerriglia della Legione Straniera in Corsica, permanendo in tali scuole fino al termine dei corsi e rimpatriando alla fine di essi, dopo alcuni mesi, sotto pretesti vari.

« Tali notizie, la cui gravità, se confermate, è evidente, risultano da una particolareggiata confessione resa ad alcuni giornalisti dal giovane missino Luigi Picardi, confessione poi parzialmente ritrattata in circostanze equivoche e sotto l'evidente pressione degli ambienti coinvolti nella denuncia; e risultano altresì da ulteriori elementi di informazione pubblicati nel numero odierno del settimanale L'Espresso, concernenti altri giovani che avrebbero seguito nella Legione Straniera la medesima trafila coi medesimi scopi.

« L'interrogante chiede al Ministro una dettagliata relazione sull'intero e grave argomento che legittimamente preoccupa l'opinione pubblica democratica.

(3-02660)

« SCALFARI ».

INTERPELLANZE

- « Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri in riferimento all'azione del Governo nei comuni della Sicilia occidentale ove il terremoto ha determinato, ed anche messo tragicamente in luce, una situazione che imponeva interventi di grande impegno in un quadro di solidarietà nazionale ed umana.
- « A due anni dal sisma il problema non può essere contenuto nei limiti, ovvi e tradizionali, della protesta e delle invocazioni ma raggiunge – protagonisti le vittime – la severità – che è anche storico ammonimento – di un giudizio di condanna delle forze politiche di governo.
- « Ciò viene sottolineato oggi, dinanzi al popolo italiano tutto ed alla universale coscienza, dal solenne convegno, nella eloquente desolazione di Gibellina, delle forze popolari che esprimono l'aristocrazia morale della nazione.

(2-00436)

« TAORMINA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, del tesoro e dell'agri-

coltura e foreste, per conoscere – premesso che nel corso delle ultime riunioni del Consiglio dei ministri delle Comunità economiche europee del 22 dicembre 1969 sono stati approvati i principi del nuovo regolamento finanziario ed è stato deciso anche di conseguenza agli impegni presi al vertice dell'Aja il passaggio alla fase definitiva del Mercato comune – quale sia la reale ed effettiva portata degli accordi intervenuti soprattutto in relazione ai seguenti punti:

- 1) se sia stato considerato il fatto che la richiesta italiana di una minore partecipazione al finanziamento comunitario comporta dal punto di vista politico una collocazione dell'Italia a potenza di secondo ordine rispetto ai grandi paesi (Francia e Germania) e se sia stato considerato come in realtà gli interessi italiani non erano tanto quelli di risparmiare una cifra valutata nell'ordine di 120 miliardi di lire all'anno, quanto di ottenere attraverso una adeguata regolamentazione dei settori agricoli ancora scoperti (vino e tabacco in particolare) e soprattutto attraverso il finanziamento comunitario della politica delle strutture tramite l'abolizione del plafond previsto per la sezione garanzia, adeguate possibilità per l'agricoltura italiana;
- 2) se corrisponda a verità che l'adesione definitiva dell'Italia al regolamento finanziario è subordinata alla conclusione dell'accordo sul tabacco:
- 3) se non si ritenga che una condizione analoga debba essere apposta anche per il settore vitivinicolo in considerazione del fatto che la decisione finora presa si limita a proporre una libera circolazione dal 1º aprile 1970. Inoltre tale necessità si rende vieppiù necessaria in considerazione della possibilità prevista per gli Stati membri di adottare misure speciali di salvaguardia all'importazione qualora se ne presentasse l'occasione e che ben difficilmente la scadenza del 28 febbraio 1970 prevista quale data ultima per un accordo sui testi dei regolamenti di attuazione della libera circolazione, verrà rispettata in considerazione che un punto di vista comune su tutto il problema viene ricercato da ben quattro anni e che poche possibilità vi sono di una riuscita allo stato attuale, a meno che evidentemente l'Italia non sia disposta a sacrificare ulteriormente questa sua produzione.
- (2-00437) « BIGNARDI, FERIOLI, CASSANDRO, GIO-MO, COTTONE, CAPUA, PUCCI DI BARSENTO, ALPINO».

- « I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale. per conoscere - tenuto conto che alla data odierna ed a circa nove mesi dall'entrata in vigore della legge 30 aprile 1969, n. 153, non si è ancora provveduto a sottoporre alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 30 della citata legge, i provvedimenti delegati ivi previsti - quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere affinché siano rispettati gli impegni derivanti al Governo dal disposto dell'articolo 27 relativo al riordinamento degli organi di amministrazione dell'INPS; dell'articolo 28 (revisione dell'assetto previdenziale di particolari categorie di lavoratori soci di società e di enti in genere cooperative); dell'articolo 29 (costituzione e funzionamento di un comitato speciale per la gestione del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti); dell'articolo 31 (revisione del trattamento previdenziale ai lavoratori agricoli disoccupati); dell'articolo 32 (reinserimento dei mezzadri e coloni nell'assicurazione generale obbligatoria); dell'articolo 34 (riconoscimento di taluni periodi di contribuzione figurativa ai fini della pensione di anzianità); dell'articolo 35 concernente le seguenti materie:
- a) revisione della disciplina sull'invalidità pensionabile;
- b) riordinamento delle disposizioni relative alla prosecuzione volontaria;
- c) attuazione del principio della pensione unica, determinandone la misura con la totalizzazione di tutti i periodi coperti da contribuzione obbligatoria volontaria e figurativa mediante la applicazione del criterio del pro rata;
- d) una nuova disciplina dell'obbligo delle assicurazioni sociali nei confronti dei lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari;
- e) la revisione delle disposizioni sulla assicurazione obbligatoria per l'invalidità vecchiaia e superstiti per i lavoratori dello spettacolo iscritti all'ENPALS;
- f) istituzione di un casellario centrale dei pensionati.
- (2-00438) « POCHETTI, TOGNONI, GRAMEGNA, SULOTTO, ROSSINOVICH, CAPONI, SACCHI, SGARBI BOMPANI LUCIA-NA, ARZILLI, PAJETTA GIULIANO, PELLIZZARI, DI MARINO, ALDRO-VANDI, BRUNI ».